



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Anno 82 n. 175 - martedì 28 giugno 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Se i giudici erano contrari alla riforma e volevano farlo sapere alla gente potevano



scrivere un comunicato. Scioperare per la quarta volta equivale a una

dichiarazione di guerra contro governo e Parlamento».

Luigi Vitali (Forza Italia), sottosegretario alla Giustizia 26 giugno

Enti, affari d'oro per i palazzinari

Le sedi Inps, Inail, Inpdap stanno per essere vendute. Immobiliaristi pronti

L'editoriale

La questione immorale

ANTONIO PADELLARO

Quattrocento uffici di Inps, Inail e Inpdap venduti a prezzi stracciati, riaffittati agli ex proprietari e pronti per essere riacquistati dagli arrembanti padroni del mattone (l'Unità). I nuovi tangenzialisti all'attacco di autostrade e discariche (Report, Rai3). Enoteca d'Italia, un carrozzone nato all'ombra del ministero dell'Agricoltura che ha vendemmiato 11 avvisi di garanzia per reati come l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dello Stato (L'Espresso).

Il potente capo della diplomazia italiana, coinvolto in inchieste per telefonate a luci rosse e altri affari, in procinto di assumere la presidenza dell'Istituto per il commercio estero (Diario). Che cosa lega queste quattro notizie italiane? Innanzitutto, le testate che le hanno pubblicate o trasmesse. Difficilmente, infatti, potrete leggere o vedere qualcosa di simile fuori dalla stretta cerchia giornalistica formata dal quotidiano che state sfogliando, da due superstiti settimanali d'inchiesta e da una trasmissione televisiva che è una sorta di prodigio visto che con quello che racconta non l'hanno ancora soppressa. Ma c'è anche un filo robusto che lega tra loro queste storie così diverse di immobiliari alla conquista dei palazzi statali, di faccendieri che brindano con i finanziamenti pubblici e di grand commis comunque intoccabili.

Il filo della destrezza nell'uso della legge sempre a proprio vantaggio. Il filo di un potere organizzato e smaltito che opera contando sulla sostanziale indifferenza dell'opinione pubblica. segue a pagina 24



Foto 193/Ansa

TRAGICA FOLLIA Si barrica in casa e spara: tre morti e nove feriti

Una lunga giornata di terrore a Bogogno in provincia di Novara. Un uomo, Angelo Sacco di 54 anni, ha ucciso l'ufficiale giudiziario che doveva eseguire un pignoramento. Poi si

è barricato in casa e con i suoi fucili da caccia ha ucciso un passante e un carabiniere. Catturato nella notte dopo un blitz dei Nocs. Pivetta a pagina 11

Rai, epurati in rivolta: il caso alla Corte dei Conti

DANNO ALL'ERARIO L'esposto contro la Rai è pronto. L'accusa: «Mancata utilizzazione del personale», costosi risarcimenti danni

di Natalia Lombardo

Deciderà la Corte dei Conti se la Rai sarà giudicata colpevole di «danno erariale». L'esposto contro la Tv pubblica sarà presentato nei prossimi giorni dall'avvocato Domenico D'Amati per «mancata

utilizzazione del personale, esposizione dell'azienda al risarcimento dei danni», condanna già ricevuta nella causa vinta da Sandro Ruotolo. Una lunga schiera di dirigenti te-

nuti senza lavorare o con mansioni fuori ruolo come Renato Parascandolo, ex direttore di Rai Educational, da tre anni si ritrova a Via Pasubio, una delle tante sedi Rai dislocate per Roma, senza fare niente. Dice Parascandolo: «La vera ingiustizia è nei confronti della Rai, non tanto verso le persone. L'azienda spreca le sue risorse, professionalità riconosciute da tutti ma che vengono tenute senza lavorare». a pagina 4

Staino



All'interno

LIQUIDAZIONE

Il governo torna all'attacco del Tfr

Masocco a pagina 13

CAROVITA

Petrolio e benzina una corsa inarrestabile

a pagina 14

ALLARME CALDO

Gli anziani a rischio e il fantasma black out

Tarquini a pagina 12

MANIFESTI

Sofia Loren contro An «Non usino La Ciociara»

Abbate a pagina 12

c'era una volta pier paolo pasolini

Fulvio Abbate



2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia. L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassino.

Oggi in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

IL DERBY DEL BAMBINO MORTO

ROBERTO COTRONEO

Per gli anni futuri quel 21 marzo 2004, giorno di una partita tra Lazio e Roma che segnò uno dei momenti di maggior tensione e più drammatici della storia del calcio italiano, sarà per tutti il «Derby del bambino morto». Per gli anni futuri quella partita non giocata sarà un capitolo delle prossime storie del calcio, e di molti libri di sociologia: la diceria che fosse morto un bambino fuori dallo stadio, investito da una camionetta della polizia, l'ira delle curve e dei tifosi, i calciatori che parlano con gli ultras, e decidono, anche loro, che non si può continuare a giocare, la smentita della notizia, gli scontri con le forze dell'ordine. segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Dieta laica

ITG CI HANNO RIFERITO con grande rilievo le parole del Papa, che ci ha augurato buone vacanze e ci ha pure raccomandato di guidare con prudenza. Non sappiamo se rientri nei doveri di un pastore di anime occuparsi anche dell'esodo estivo, ma certamente il suo è stato un pensiero gentile e paterno. Il problema, però, è come i tg riferiscono tutto quello che riguarda il Vaticano. Nei giorni scorsi ci avevano spiegato come il Papa, nel suo storico incontro con il presidente della Repubblica italiana, si fosse limitato a parlare dei temi della vita, della famiglia e della scuola. Come se, oltre alla vita, ci fosse qualche altra cosa da dire. Almeno per noi non credenti che, in assenza di vita, siamo morti. Ora però non vorremmo che, dopo le precise indicazioni di non-voto referendario e la stampa del catechismo in edizione tascabile, di cui pure la tv ci ha dato ampio e commosso annuncio, la precettistica papale si estendesse anche al codice della strada, alle previsioni del tempo e alla dieta (almeno questa, se possibile, la preferiremmo laica).

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi

da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

Attraverso il diritto di prelazione lo Stato potrebbe pagare due volte lo stesso stabile

Le vendite sono state fatte sotto costo per garantire alle banche guadagni veloci e sicuri



L'ingresso della sede centrale dell'Inail a Roma. Foto di Bianchi/Ansa

Immobili pubblici, grandi affari privati

La cessione forzata delle sedi non danneggia solo gli enti previdenziali ma offre al mercato nuove occasioni di arricchimento e di speculazione

di Laura Matteucci / Milano

IL REGALO Non si tratta solo di un'operazione di finanza creativa, firmata da Siniscalco nel miglior stile Tremonti. È insieme un'operazione immobiliare e finanziaria di notevoli proporzioni. Poco redditizia per le casse dello Stato, molto invece per i grandi gruppi im-

mobiliari che in Italia sono gli unici a fare fortuna, nonché per le banche coinvolte, selezionate con «procedura competitiva»: Imi, Barclays Capital, Lehman Brothers e Royal Bank of Scotland.

Le banche anticipano e ci guadagnano con gli interessi. Ma non c'è che dire: la vendita degli immobili Inps, Inail, Inpdap è un affare d'oro soprattutto per i palazzinari, già pronti ad acquistare. Non devono nemmeno cambiare la destinazione d'uso, né si devono occupare della manutenzione ordinaria e straordinaria, che resta in carico agli stessi Enti, nonostante di solito se ne occupi il proprietario. Né si devono preoccupare del rischio morosità: gli Enti sono una garanzia.

Sul governo Berlusconi che per far quadrare i conti s'è venduto casa (396 immobili, spesso di pregio), la sentenza del Tar del Lazio è prevista per oggi. Anche se non è escluso possa slittare ancora di qualche giorno.

A ricorrere sono stati gli stessi Consigli di indirizzo e vigilanza (Civ) degli Enti, che si sono visti scappare gli uffici per decreto. La legislatura vigente, infatti, non consente operazioni di questo tipo, la vendita di immobili pubblici ad «uso strumentale» (cioè adibiti ad uffici, appunto) non è consentita, ma il governo ha tentato comunque il colpo.

E il patrimonio immobiliare costituito con i contributi versati da intere generazioni di lavoratori può anche sparire, comprato a prezzi fuori mercato da vecchi e nuovi finanziari. Valutazione media degli stabili, 1.700 euro al metro quadrato. Che già è poco in assoluto, e considerando che si tratta quasi sempre di immobili di pregio situati in zone centrali cittadine è pure meno. Anche il Csm, il Consiglio superiore della magistratura, rischia il trasloco, visto che i suoi uffici sono di pro-

Nell'operazione coinvolti 396 edifici spesso di pregio
Valutazione media: 1.700 euro a mq

prietà dell'Inail. Accadeva a Natale scorso, quando Siniscalco aveva l'assoluta necessità di contabilizzare in Finanziaria il più possibile. Valore dell'operazione, circa 3,3 miliardi, con denaro anticipato dalle banche. Gli uffici sono stati ceduti al Fip, Fondo immobiliare creato ad hoc, e le sue quote immediatamente rilevate dalle banche, che stanno già provvedendo a collocarle. In sostanza le banche hanno messo sul mercato i relativi titoli di investimento immobiliare attraverso il Fip. Che è gestito dalla società «Investire immobiliare Sgr», di proprietà della banca Finnat Euramerica che a sua volta fa capo ai Nattino, una famiglia di finanzieri romani. Gli Enti, i cui uffici sono stati

messi in vendita tramite un complicato sistema di cartolarizzazioni, adesso sono costretti a pagare l'affitto. Ragguardevole, circa l'8% del valore dell'immobile. Questo per 9 anni (rinnovabili in altri 9), ma l'Agenzia del Demanio, cui il Fip ha affittato gli stabili, può sempre decidere di far traslocare gli uffici quando vuole. A pagare, in ultima analisi, è comunque lo Stato, attraverso le casse degli Enti dove convergono i contributi dei lavoratori. Per inciso: queste operazioni sbalzano tutti i bilanci, quando è già nota la polemica sulla contabilizzazione delle spese dell'Inps, che fa sembrare le pensioni italiane le più pesanti d'Europa. Agli Enti resta anche il diritto di prelazione (almeno per i primi

anni) nel caso il compratore volesse rivendere, il che potrebbe produrre la straordinaria aberrazione per la quale lo Stato paga due volte lo stesso immobile, oltre ad una considerevole quota di affitto intermedia. Ipotesi dell'irrealità? Non proprio. Entro qualche mese, anzi, l'Inpdap si potrebbe trovare a ricomprare alcuni stabili commerciali già venduti attraverso le precedenti operazioni Scip1 e Scip2. La Commissione Finanze della Camera ha chiesto più volte un'audizione di qualche rappresentante del governo, che chiarisca i punti oscuri dell'operazione. Ma, come spiega Giorgio Benvenuto che della Commissione fa parte, nessuno si è degnato di rispondere.

L'INTERVISTA

GUIDO ABBADESSA

La denuncia del presidente del Consiglio di vigilanza Inpdap

Un bel vantaggio, ma solo per chi riacquisterà le sedi

/ Milano



«È chiaro che chi comprerà gli immobili non potrà che mostrare gratitudine, con queste valutazioni... È un intero blocco di potere che beneficia di quest'operazione: il governo che ha incassato subito i soldi, il pool di banche coinvolte e i grandi gruppi immobiliari acquirenti. Attenzione, il rischio grave è che così si intaccano le riserve auree delle pensioni». Parla Guido Abbadessa, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inpdap, che insieme ai Consigli di Inail e Inps ha firmato il ricorso al Tar contro l'assegnazione dei loro immobili al Fip, il primo Fondo immobiliare pubblico.

L'interesse primario del governo è chiaro: incassare. E allora perché gli stabili sono stati valutati a prezzi così bassi, una media di circa 1.700 euro al metro quadrato?

«Anche meno, se è per quello. Tra l'altro, il valutatore non è stato concordato tra le parti, ma indicato dalla banca. Di sicuro, il governo voleva incassare il prima possibile, e quindi contenere il deficit. Chi può escludere infatti che anche il prossimo Dpef contenga operazioni di questo tipo? Una domanda: perché l'operazione è stata avviata nel dicembre scorso? Perché si doveva votare la Finanziaria. E il governo ha potuto contabilizzare subito, già entro il 2004, qualcosa come 3,3 miliardi di euro, visto che le banche con quei prezzi non hanno fatto difficoltà ad anticiparli. Poi, certo, chi se li comprerà sarà eternamente grato. Per più motivi: ac-

quistano a prezzi bassi rispetto al mercato, tutta la manutenzione ordinaria e straordinaria resta a carico degli enti, e possono contare su affitti sicuri. Gli enti sono una garanzia in questo senso, non è che possono scappare senza pagare».

Gli acquirenti saranno grandi gruppi immobiliari, ma in che modo, e quando?

«Su base d'asta. Quando, è difficile dire, anche perché il ricorso al Tar ha frenato molto l'intera operazione».

Adesso gli enti pagano l'affitto per restare negli stessi immobili che fino al dicembre scorso erano di loro proprietà: per quanti anni? E poi, che succede?

«In teoria per contratto è previsto che si rimanga in affitto per 9 anni, più altri 9. In teoria, appunto. Perché in realtà l'Agenzia del Demanio potrebbe decidere di trasferirci in altri immobili in qualsiasi momento, sulla base del principio di economicità».

Che cosa rischiano gli enti con questa operazione?

«Vengono intaccate le riserve auree delle pensioni. Questi immobili fanno parte del patrimonio dei pensionati. Poi, queste alienazioni ledono il principio di autonomia degli enti, come invece previsto dalla stessa legge istitutiva, il che ha evidenti riflessi anche sulla costruzione del bilancio».

Se dovete pagare l'affitto, ci saranno altre spese da ridurre...

«C'è anche questo, certo. Così viene intaccata la vita, la sussistenza stessa degli enti, che avranno sempre meno risorse per investire».

È in arrivo la sentenza del Tar: come la vede?

«Confido. Nel merito, la causa l'hanno già persa. La legislazione in vigore vieta la vendita di immobili pubblici adibiti ad uso strumentale, cioè utilizzati come uffici degli stessi enti pubblici. Il governo ha cercato di ovviare con un decreto, ma non può annullare una legge: esiste una gerarchia che va rispettata».



Il vicepresidente del Consiglio Giulio Tremonti con il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Foto Photrola/Ansa

FONDI IMMOBILIARI

Si guadagna da affitti e rivalutazioni

MILANO Un Fondo immobiliare chiuso viene lanciato da una istituzione finanziaria con l'obiettivo di raccogliere un certo capitale al fine di investirlo acquistando o costruendo beni immobili. Terminata la prima fase di raccolta fondi, i gestori iniziano ad acquistare gli immobili. Il fondo immobiliare è un fondo chiuso, in quanto non è possibile avere il rimborso della quota come accade nei normali fondi di investimento (che si definiscono aperti). Il guadagno di un fondo immobiliare deriva dalla rivalutazione degli immobili contenuti nel fondo e dagli affitti che il fondo stesso riscuote. Lo studio del mercato immobiliare ci dice che questo mercato può offrire dai 2 ai 4 punti percentuali in più rispetto all'inflazione. Il valore reale di un fondo immobiliare chiuso sta scritto nel rendiconto che è firmato da un perito che stima il valore effettivo di mercato delle proprietà del fondo immobiliare. Questi rendiconti sono soggetti a tutti gli organi di controllo e si possono considerare come un dato di fatto. Il valore di mercato, però, in Italia, non arriva mai a valorizzare il fondo per tutto il suo valore reale perché non c'è mercato. Come si dice in gergo tecnico: il mercato è poco liquido. C'è carenza di offerta e di domanda.

LA STORIA DEL FIP

Dopo tre anni si può vendere

MILANO Il Fondo immobili pubblici (FIP) è figlio della «finanza creativa» introdotta da Tremonti nel tentativo di tappare in parte i buchi creati nei conti pubblici. Creato nel dicembre scorso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, al FIP sono stati conferiti e trasferiti 396 immobili, ad uso ufficio, di proprietà dello Stato (70%) e di enti previdenziali (30%). Gli immobili trasferiti - ha scritto il Ministro del tesoro - «hanno un valore complessivo pari a 3,3 miliardi di euro. La valutazione degli immobili oggetto di trasferimento è stata effettuata da un'azienda specializzata e confermata dagli advisor dell'operazione e dall'Agenzia del Territorio». Gli immobili sono stati concessi in locazione dal Fondo all'Agenzia del Demanio. Il contratto di locazione ha una durata di 9 anni, rinnovabile per altri 9. Il Fondo ha una durata di 15 anni nel corso dei quali procederà, a partire dal terzo, alla vendita degli immobili. Scopo dell'operazione - sempre secondo il Tesoro - «è instaurare un processo di valorizzazione degli immobili e razionalizzazione degli spazi occupati e di contenimento dei costi operativi». Il ricavo dell'operazione contribuirà alla riduzione dell'indebitamento per l'anno 2004.

TAR DEL LAZIO

Cinque ricorsi per annullare i decreti

MILANO Dovrebbe arrivare oggi la decisione dei giudici della terza sezione del Tar del Lazio sul ricorso che contiene la richiesta di annullare i decreti di conferimento di una parte degli immobili degli enti pubblici al Fip. I ricorsi al Tar del Lazio contro il Fip sono cinque. Quattro sono stati presentati dai presidenti e dai membri dei Civ e dai rappresentanti sindacali degli enti. In particolare, sono uno, rispettivamente, per Inps e Inpdap e due per l'Inail, perché uno è stato presentato anche dal Civ dell'istituto in qualità di organo collegiale. Il quinto ricorso è contro la creazione del Fip in generale, ed è stato presentato dal sindacato Rdb. Nel ricorso contro la creazione della Fip si parla di una manovra che «non risponde all'interesse degli enti e mira a garantire allo stato una liquidità che sarà fonte di ulteriore spesa, mentre gli enti perdono la proprietà e saranno esposti ai rischi del mercato». Nel ricorso dell'Inail si sottolinea come l'Inail «sia un ente assicuratore che può garantire nel futuro le proprie prestazioni agli assistiti solo se viene garantita la ricostituzione delle riserve tecniche, di cui gli investimenti immobiliari costituiscono un aspetto fondamentale».

Il governo ha subito contabilizzato 3,3 miliardi di euro ma ha impoverito il patrimonio pubblico



Due agenti della guardia forestale impegnati durante il sequestro di una discarica abusiva. Foto Ansa

Autostrade e discariche l'Italia delle nuove tangenti

Pizzo, minacce, capitali ripuliti: un grande mosaico dalla Calabria alla Lombardia. Su RaiTre. Formigoni: «Non sono affari vostri»

di Vincenzo Vasile / Roma

UNA VECCHIA RUBRICA della *Settimana Enigmistica* si chiamava: «Lo sapevate che...?». Era una paginata di «curiosità» che al grande pubblico potevano essere sfuggite: l'attitudine materna degli orsi bruni per i coleotteri, l'influsso del clima sul candore

del bucato. Si trattava di notizie circolanti in mezzo mondo, di cui il nostro sistema dei media aveva, però, deciso che in Italia potevamo fare a meno. La premessa serve a introdurre l'evento, sempre più raro, del ritorno dell'inchiesta giornalistica in prima serata tv. Oggi alle 21 su RaiTre, sotto la testata di Report, va in onda una bella inchiesta di Maria Grazia Mazzola. Che è la stessa giornalista che qualche mese fa, con una trasmissione che spiegava come il 70% di imprenditori e commercianti palermitani paghino fior di milioni di euro al racket mafioso, suscitò un putiferio di proteste e la grottesca richiesta di una «puntata riparatrice» dal «governatore» Totò Cuffaro. Si badi che la notizia era ben disponibile a tutti, pubblicata dai giornali, consacrata negli atti giudiziari, ma in quell'occasione perché l'informazione passasse in tv bisognò fare come la vecchia *Settimana Enigmistica*, e usare l'espedito di porre al pubblico la domanda retorica: lo sapevate che...? Non lo sapevano.

Chissà che accadrà stavolta: Maria Grazia ha passato al pettine stretto le cronache di due grandi e diverse realtà regionali, la Calabria e la Lombardia, per cercare di rispondere alla domanda: «Mafia e corruzione, chi paga?». Ne è venuta fuori un'ora e trenta di televisione dura e petulante, con interviste senza remore, e squarci di realtà se non inedite, forse in qualche modo già pervenute a pizzichi e bocconi fino alla nicchia elitaria dei lettori dei giornali, ma sconosciute al vasto pubblico. E così anche stavolta, come ogni volta che l'inchiesta torna in tv, sembra di assistere alla rievocazione in chiave ansiogena di quella rasserenate e didascalica rubrica della *Settimana Enigmistica*. La differenza è che ora non si tratta di marginali curiosità, ma di un mosaico di fatti che ci ricorda come il prezzo della mafia e della corruzione lo paghiamo noi. Per esempio. La mafia la si paga con lo sconquasso familiare che

un avvocato calabrese simpaticissimo, di nome Giovanni Cariati, racconta ai giudici davanti alle telecamere installate nell'aula del primo maxiprocesso che sia stato celebrato in Italia su un'opera pubblica: l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Cariati, in verità, è un ex avvocato, e si può considerare anche un ex calabrese, visto che ha lasciato - ha dovuto lasciare in quattro e quattr'otto, consigliato dai carabinieri - professione e terra natia per trasferirsi al Nord. Ha dovuto. Perché gli è toccato in moglie la sorella di un duo di imprenditori locali, subappaltatori dei cantieri dell'autostrada, di cui uno è attualmente assegnato al carcere duro, l'altro è sotto processo per associazione mafiosa. Un giorno uno dei due lo convoca: ormai è un professionista ricco e affermato, deve pagare. Quanto? Due, tre miliardi di vecchie lire. L'avvocato rifiuta, denuncia le minacce che ha ricevuto proprio dentro ai locali dell'azienda di quei così cari familiari. «E io che mi sentivo protetto da quelle parentele...». Ma intanto, lo sapevate? Su 433 km di quella famigerata autostrada ci sono 22 cambi di corsia, mentre sono in corso ben cinque inchieste contemporanee di tre differenti Procure sui subappalti relativi a un tratto di 133 km. La «paghiamo» anche noi, dunque, la mafia calabrese.

Ma paghiamo pure pesantemente l'intreccio tra mafia e corruzione internazionale. Specie se tale saldatura avviene attraverso precise scelte legislative. Da un'intervista al professor Donato Masciandaro, che insegna economia monetaria alla milanese università «Boconi», apprendiamo che l'Italia è ormai da considerare un paese «a rischio» con ben 30mila operazioni sospette segnalate dalle banche in tre anni; e che sotto lo «scudo fiscale» che il governo di centrodestra propagandò come un modo furbo per far rientrare i capitali in pa-

Avvocati costretti a scappare per non subire il pizzo, grandi opere che attraggono sprechi e malaffare...

PERSONAGGI INTERPRETI

CUFFARO



Il governatore della Sicilia Totò Cuffaro è sotto processo con l'accusa di favoreggiamento alla mafia. L'inchiesta è quella delle cosiddette «talpe» della Procura di Palermo. Per l'accusa Cuffaro si sarebbe incontrato con il boss della sanità Aiello per riferirgli che erano in corso indagini su di lui.

FORMIGONI



Oil for Food fronte italiano: nell'inchiesta su irregolarità nel programma che ha consentito all'Iraq di vendere petrolio ricevendo in cambio cibo, sarebbe coinvolto anche Formigoni, attraverso il suo uomo di fiducia, l'ex sindaco di Chiavari, e due responsabili della Cogep, la società che avrebbe gestito 24 mila milioni di barili.

SIRCHIA



Corruzione. È questa l'ipotesi di reato su cui indaga la magistratura milanese che ha iscritto nel registro degli indagati l'ex ministro della Sanità. L'accusa: aver preso assegni dalla multinazionale del sangue Immunocor per alcune consulenze quando Sirchia era primario del Centro di immunohaematologia del Policlinico di Milano.

P. BERLUSCONI



Il fratello del premier ha cercato l'affare a Cerro, vicino Milano. Con una superpattumiera che per 10 anni ha ricevuto i rifiuti inquinanti del capoluogo, ottenendone per almeno 5 anni in cambio compensi maggiorati dal Comune. Berlusconi ha patteggiato e con 50 milioni di euro s'è salvato dal carcere.

tria, c'era un «buco nero»: un riciclaggio alla grande di soldi sporchi può essere avvenuto, consentendo - come la legge ha consentito - il rientro anche di miliardi in contanti, la cui provenienza non è rintracciabile come un bonifico bancario. Chissà da dove vengono. Lo sapevate? Anche quella roba la paghiamo noi. Anche quando la mafia non c'è, o non si vede. Come nel Nord Italia, dove l'autrice intervista, cerca di intervistare, l'ex ministro Sirchia e il go-

Stasera l'inchiesta tv «Mafia e corruzione, chi paga?». Qualcuno chiederà l'ennesima «puntata riparatrice?»

vernatore Formigoni su alcuni guai giudiziari. La vediamo mentre viene cacciata, due volte. E c'è l'ex-ministro che pronuncia una frase sprezzante: «Non sono cose a lei pertinenti». Cose che non ci riguardano. Però. La sapevate quella storia - sempre di queste parti - della superpattumiera di Cerro? È un paesone vicino Milano. Qui Paolo Berlusconi ha appena patteggiato due anni per evitare di pagare più caro le gesta di un'impresa da lui controllata; il pm ha chiesto proprio adesso un anno in più per Formigoni. E la cosa ci riguarda. Per i tumori, per le biogas sparso per l'aria, per le famiglie di anziani che vogliono scappare. Lo sapevate? Forse sì. Ma il fatto è che ormai non ci aspettavamo più che la tv pubblica (pubblica?) se ne occupasse. Se tutto va bene, stasera alle 21 su RaiTre.

MAZZETTE ED ENERGIA

Ricordate Enipower, il fantasma di Tangentopoli?

MILANO Un anno fa giusto, lo spettro di Tangentopoli che ritorna nelle parole del magistrato milanese Salvini: è lo scandalo Enipower, «un sistema di corruzione vasto ed esteso che rischia di far impallidire quanto già in passato accertato dalle Autorità Giudiziarie con riferimento ai processi condotti negli anni '90». Pagamenti di tangenti da parte di undici aziende (italiane, svizzere e belghe), «diverse strutture societarie off-shore» e conti correnti. Manager arrestati, interrogati. Sequestrati numerosi conti correnti, alcuni del project manager di Enipower Lorenzo Marzocchi. Avrebbe sostanzialmente ammesso il pagamento di una tangente, come raccontato dall'intermediatore arrestato, Mauro Cartei, l'ingegner Antonio Primavera, presidente del Cda di Italwork. Il giro d'affari dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo e mezzo di lire, della quale un miliardo era stato pagato e 500 milioni dovevano ancora essere saldati. L'inchiesta ha visto finora oltre 100 indagati. Nell'ottobre scorso i magistrati hanno sequestrato un conto sul quale erano presenti un milione e 250 mi-

la euro, mentre 150 mila euro vi stavano arrivando. Il conto sarebbe stato riconducibile ad Antonio Consorti, ritenuto intermediario delle tangenti. A novembre un altro sussulto: quello delle dichiarazioni di Alfred Weinberger, austriaco, manager della Vatech, che ha rivelato l'esistenza di un cartello formato dai colossi mondiali che si spartiva le grandi gare per gli appalti sull'energia. Il manager avrebbe anche fatto il nome delle aziende che componevano questo cartello, attivo a livello mondiale: Abb, Alstom, Siemens, Vatech, affiancate da una joint venture formata da Mitsubishi-Toshiba e Hitachi. In base a queste dichiarazioni i pm milanesi hanno preso contatti con l'Antitrust Ue. L'ultimo capitolo giudiziario della vicenda lo scorso aprile, con l'interrogatorio in Procura a Milano di Kahled Mezran, mediatore libico il cui nome fu fatto da Consorti, che aveva parlato di una commessa libica, chiamata Wafa, del valore di circa 1,2 milioni di dollari che si era aggiudicata la joint venture JTS. Il consorzio era composto dai giapponesi IGS, da Tecnimont e dalla Sofregaz.

Truffa milionaria al profumo di vino, nel mirino Alemanno

Indagine tra Piemonte e Roma per una società di promozione di prodotti enologici. Lo scrive «l'Espresso»

di Pino Bartoli / Roma

UNA TRUFFA milionaria ai danni dello Stato, nel mirino il ministero delle Politiche agricole e il suo reggente, l'onorevole Gianni Alemanno. Dell'indagine in corso tra il Piemonte e Roma dà conto l'Espresso con un articolo nel numero in edicola. Al centro dell'inchiesta c'è l'Enoteca Italia che dal 2003, in un paio d'anni, avrebbe ingoiato diversi milioni di euro. Questa almeno pare l'ipotesi a cui lavora la procura di Asti. Il

procuratore capo Sebastiano Sorbello ha disposto perquisizioni e firmato 11 avvisi di garanzia che formulano ipotesi di reato molto serie: associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata (tentata e realizzata) a danno dello Stato e false fatturazioni. I fatti risalirebbero alla primavera del 2003, quando il ministero per promuovere i prodotti dell'agricoltura made in Italy crea la Buonitalia srl, affidata alla guida del sociologo Fabrizio Mottironi, a quanto pare amico personale dell'onorevole Alemanno. Dalla società creata ad hoc prende poi vita l'Enoteca d'Italia al cui vertice viene posto Pier Domenico Garrone, dirigente di Acqui Terme

che si è interessato da sempre di enologia e di politica. Prima con una vicinanza a Fi, decisivo nell'elezione di Ghigo alla presidenza del Piemonte, poi spostandosi verso l'Udc che in regione è sinonimo di Teresio Delfino. Proprio il sottosegretario è un altro dei personaggi coinvolti in questa vicenda politica e giudiziaria. Delfino, che ha la delega al settore vitivinicolo, risulterebbe indagato insieme ad altri dirigenti del ministero, mentre Alemanno e il suo fidato braccio destro Giuseppe Ambrosio, uno dei due capi del dipartimento del ministero, sono stati sentiti come persone informate dei fatti. Secondo la ricostruzione del-

l'Espresso, intorno all'Enoteca d'Italia avrebbero ruotato milioni di euro, per la precisione 20 milioni di finanziamenti pubblici, in parte dal ministero e per il resto dalle regioni interessate dal progetto, ossia Piemonte, Veneto, Lazio, Lombardia e Sicilia. Il denaro avrebbe finanziato convegni, riviste, fiere e missioni, anche all'estero. Al punto che le risorse dell'Enoteca si sarebbero prosciugate già alla fine del 2004, costringendo il ministero delle Politiche agricole a bocciare i progetti sul tavolo. È a questo punto della vicenda che entra in scena la magistratura. Il vertice della struttura, Garrone e il suo vice Pierpaolo Gherlone,

commercialista piemontese, finiscono nel mirino della procura di Asti. Nello scorso aprile la guardia di finanza perquisisce le sedi romane di Buonitalia ed Enoteca d'Italia, trovandosi di fronte ad un muro di porte blindate e casseforti. Tra le fatture rinvenute dagli uomini in divisa, a quanto pare, diverse emesse per consulenze a vario titolo sarebbero gonfiate, o addirittura inventate. L'Enoteca è stata liquidata il 15 maggio dal ministero, mentre si attende di sapere la conclusione dell'indagine che potrebbe coinvolgere in maniera più diretta lo stesso ministro Alemanno. Il quale intanto ha annunciato querela all'Espresso.

30 saranno i primi. gli ultimi. Un amarcord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.

un film di riccardo marchesini

Dvd a 9,90 euro oltre al prezzo del giornale in edicola con l'Unità

l'Unità

Il caso Rai alla Corte dei Conti

Troppi i dirigenti «dimenticati». La Tv di Stato sarà denunciata per «danno erariale». Cioè spreco

di Natalia Lombardo / Roma

CAUSE PERSE Viale Mazzini non la scampa di fronte al Tribunale del Lavoro, che ha già dato ragione a 150 dipendenti o condannato la Rai a risarcire milioni di danni. E presto finirà alla Corte dei Conti: l'avvocato D'Amati farà un esposto per «danno erariale».

Entro la settimana, tutt'al più la prossima, l'avvocato che ha già vinto cause come quella per il reintegro di Michele Santoro presenterà un esposto alla Corte dei Conti per «mancata utilizzazione del personale, esposizione dell'azienda al risarcimento del danno e pregiudizio per l'immagine aziendale della Rai». In due parole: «Danno erariale», annuncia Domenico D'Amati. Il combattivo legale, che è anche nel comitato scientifico di «Articolo21», è stato querelato dal direttore generale, Flavio Cattaneo, per aver puntato il dito sulle responsabilità del servizio pubblico che non utilizza le sue risorse. E c'è sempre l'Adusbef, associazione dei consumatori, che, canone in mano, è sempre sul piede di guerra sulla porta delle Corti dei Conti. È di pochi giorni fa, per esempio, la condanna della tv pubblica da

Troppi dirigenti al «confinio»: da Beha a Chiodi, da Gigotti a Freccero, a Santoro Severi, Ruotolo, Pirro

La Rai ha perso recentemente 150 cause di lavoro e ha dovuto pagare non pochi risarcimenti

parte del Tribunale del Lavoro di Roma al risarcimento di 300 mila euro a Sandro Ruotolo (difeso da D'Amati) per i due anni in cui è rimasto inattivo: lavorava al fianco di Santoro nello staff di «Sciuscià», fino al diktat bulgaro del 2002. L'azienda, infatti è stata giudicata «inadempiente ai suoi obblighi» per aver emarginato il giornalista che ha ruoli dirigenziali, finché, all'inizio del 2004, non è tornato a lavorare al Tg3 come inviato. Ma di «inadempienze» la Rai ne ha parecchie: il reintegro di Santoro, anche questo ordinato due volte dal Tribunale, è stato disatteso, o peggio sono state fatte proposte in orari invisibili e inaccettabili per il noto conduttore. Lo stesso per Oliviero Beha che ha visto chiudere la sua «Radio a Colori» ed è stato messo fuori da RaiSport, dov'era vicedirettore. E ancora Federico Pirro, caporedattore di Bari fatto fuori, o Stefano Gigotti, ex direttore di Radio Rai e poi amministratore delegato di RaiClick. Il problema è sempre lo stesso: il pesante spoil system della Rai in era berlusconiana che lascia senza lavorare le sue risorse miglio-

ri. O quando si cerca di dare una motivazione legale alla censura, le accuse svaniscono in una bolla di sapone, come nel caso di Mediaset contro Sabina Guzzanti. Nei meandri di Viale Mazzini languiscono inattivi i «confinati eccellenti»: al secondo piano staziona Carlo Freccero, ex direttore di RaiDue, fervida mente televisiva tenuta spenta da tre anni per fare posto al feudo leghista di RaiDue salvata per un pelo solo dai reality. Freccero ora collabora come autore, con Cerami e Cugia, per «Rockpolitik», chiamato da Celentano. Un impegno a tempo, fino all'autunno. E anche a

Diego Cugia hanno chiuso la voce notturna di Jack Folla da Alcatraz. L'elenco è lungo, per fare solo qualche nome nelle sedi Rai si girano i pollici ex direttori come Alberto Severi, tolto da Telegioco o l'ex vicedirettore del Tg3, Ennio Chiodi. Sprechi di risorse, umane e non solo. Nel frattempo a Viale Mazzini manca sempre il presidente e non è detto che si trovi la soluzione per il 5 luglio. La guerra dei veleni è aperta: persino Giuliana Del Bufalo, storica dirigente vicina a FI, accusa Cattaneo di «aver progettato solo per sé» e boccia la

gestione del centrodestra. Ieri sera su RaiNews24 il consigliere ds Rognoni ha affermato: «La Rai merita qualcosa di più di un consiglio di amministrazione lottizzato». Assurda la replica dell'ex ministro Gasparri che difende i criteri di nomina scritti nella sua legge: «Se la Rai è lottizzata, allora anche il Parlamento lo è». Più laconico il neo ministro Landolfi spera che si faccia «presto e bene» per la presidenza Rai. Ma all'orizzonte non la vede neppure lui, mentre nota che a Cannes, di fronte ai pubblicitari «La Rai si è presentata senza un management completo».

PAOLO PRODI, BARBERA, FISICHELLA

Le primarie, tra partiti deboli e oligarchie forti

«È POSSIBILE LA DEMOCRAZIA senza democrazia nei partiti?». La questione è antica, almeno centenaria, ma fortemente attuale dal momento in cui si parla così tanto di partito unico, federazione di partiti, rinnovamento dei partiti e partiti nuovi. La questione è anche da addetti ai lavori, quali sono Paolo Prodi, Domenico Fisicella e Augusto Barbera, che ne hanno discusso ieri in un seminario che ha preso spunto da un articolo del professor Prodi pubblicato sull'Unità del 15 maggio. Però riguarda molto da vicino gli elettori, tutto il loro potere e tutta la loro debolezza. Tesi comune a tutti e tre i relatori è che nell'ultimo decennio la democrazia all'interno dei partiti sia andata impoverendosi. Prodi sottolinea che «la stessa selezione della classe dirigente e delle candidature è sfuggita di mano ai partiti» essendo delegata a «tavoli» che impongono nomi a seconda di «schemi tattici e contrattazioni» tra forze politiche e «gruppi di potere che niente hanno a che fare con il principio della rappresentanza». Le primarie possono ovviare a questa pratica distorta? Lo storico bolognese è più cauto del fratello Romano, fervido sostenitore delle primarie dell'Unione: «È un discorso che può diventare ambiguo se non se ne chiariscono i fondamenti costituzionali». Quel che è certo, secondo Augusto Barbera, è che le primarie sono un modo per «garantire la legittimazione» del candidato premier (perché «come possono darla, i partiti possono anche toglierla») e per «recuperare la democrazia nei partiti, che è andata regredendo in questi anni per più fattori». Il costituzionalista ne individua tre: il livello sempre minore di partecipazione alla vita dei partiti; il formarsi e accrescersi dei movimenti, «che se determinano una maggior effervescenza, fanno però venir meno le procedure e le regole della vita dei partiti»; la costituzione delle coalizioni, che «hanno provocato un impoverimento dei singoli partiti perché le decisioni vengono prese da determinati "tavoli"». Nessuna nostalgia per i partiti del passato, il punto è: «come ricostruire i partiti nelle forme nuove» e come evitare il progressivo «indebolimento» dei partiti, che può arrivare a far sì che «altre élite, mediatiche, finanziarie, ecclesiastiche, ne prendano il posto».

Un rischio, questo, che secondo Domenico Fisicella è tutt'altro che teorico. Perché come nel mercato ci sono oligarchie che competono tra loro e che però possono mettersi d'accordo per depotenziare la competizione (i cartelli), allo stesso modo, dice il professore di Scienza della politica e senatore di An, le forze politiche «tendono a convergere quando possono trasferire le loro posizioni su soggetti terzi». «Non è sufficiente che le oligarchie siano in competizione tra loro perché ci sia democrazia», dice il vicepresidente del Senato, «non si possono sottovalutare le saldature che ci sono tra oligarchie politiche, oligarchie mediatiche ed oligarchie economico-finanziarie». Degenerazioni, secondo Fisicella, si possono evitare se si lavora sugli elettori, «perché abbiamo visto che l'arena elettorale, nonostante la pressione che può subire, può reagire con un tasso di autonomia significativo», e se nei partiti «opera un fattore democratico che consenta alle articolazioni interne di confrontarsi».

s.c.



AFFARI TUOI Fallita la trattativa, Morandi dice no

LA NOTIZIA L'AVEVA DATA il bene informato sito Dagospia: Gianni Morandi potrebbe essere l'erede di Paolo Bonolis, stanno trattando e l'inten-

sa è a buon punto. Ma l'annuncio era forse un tantino anticipato. Appena qualche ora, e la smentita: la trattativa è fallita.

L'INTERVISTA **RENATO PARASCANDOLO**

L'ex direttore di Rai Educational, «esiliato eccellente» con molti altri: risorse buttate via

«Ci tengono all'angolo, così la Rai si fa male da sola»

/ Roma

«La vera ingiustizia è nei confronti della Rai, non tanto verso le persone. L'azienda spreca le sue risorse, professionalità riconosciute da tutti ma che vengono tenute senza lavorare».

Renato Parascandolo, ex direttore di Rai Educational, da tre anni si ritrova a Via Pasubio, una delle tante sedi Rai dislocate per Roma, senza fare niente. In buona compagnia, con altri «confinati» di rango, come Alberto Severi e Glauco Benigni.

Lei come altri siete disoccupati in azienda. Come lo vuole chiamare: mobbing, epurazione?, spoil system?

«Un grave spreco di risorse, ecco. Questa è la cosa più grave, perché non si tratta nemmeno più di una questione politica, il problema è aziendale. Insomma, la Rai non ha una classe dirigente così ampia da permettersi di non utilizzare le persone, tanto più come servizio pubblico che ha bisogno di un grande rilancio, al di là delle polemiche

o dello spoil system».

Da quanto tempo siete in «panchina» come «confinati eccellenti»?

Dal giugno 2002, sotto il Cda presieduto da Baldassarre. Credevamo che dopo un anno al massimo sarebbe finita, invece sono tre anni che tutti noi, direttori o dirigenti amministrativi, non lavoriamo o non siamo utilizzati nel nostro ruolo».

Ha pesato un giudizio negativo?

«Nessuno, né a destra, né a sinistra ha mai messo in dubbio le qualità professionali di Freccero, Severi, Chiodi e tutti gli altri. Voglio dire, se fossimo stati degli incapaci, o delle persone messe a Viale Mazzini per lottizzazione, la Rai avrebbe anche potuto licenziarci. Ma la nostra professionalità non è mai stata messa in discussione dalla classe dirigente».

Non fa proprio niente?

«Non svolgo un incarico per la Rai, ma in qualche modo contribuisco a rilanciare il prodotto, attraverso una convenzione con la Regione Campania per diffondere i pro-

dotti sull'arte come il Caravaggio o quelli dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. Ecco, era un'esperienza che durava da 20 anni in collaborazione con l'Unesco, l'Onu, il Parlamento Europeo. Era costata miliardi ed ora è messa in cantina».

Gli sprechi abbondano, insomma. Gli dirigenti dell'Adrai minacciano lo sciopero, la Rai sta perdendo molte cause interne. Cosa ne pensa?

«C'è un clima di demotivazione generale. Molti hanno fatto causa, io ho deciso di non farlo per il mio legame con il servizio pubblico, anche se il giudice mi avrebbe sicuramente dato ragione e magari un bel po' di soldi con cui andare via dalla Rai».

Quando pensa che finirà il «confinio»?

«Adesso è cambiato il consiglio di amministrazione, non si giustifica più questo stato di cose. Dovrebbe essere un tema al primo

posto nell'ordine del giorno del Cda: il recupero delle risorse aziendali, se davvero si vuole rilanciare la tv pubblica. Perché l'ingiustizia maggiore è stata fatta alla Rai, non a noi».

Alla presentazione dei palinsesti a Cannes tutti dicevano che «l'azienda va avanti» anche senza testa, senza vertice. È d'accordo?

«La Rai non ha una sua mission, né un piano industriale. Qual è il futuro: privatizzazione, entrata in Borsa? Non si capisce. L'organizzazione è obsoleta, mentre andrebbe divisa per generi e io ho proposto un progetto che sta raccogliendo consensi. Le reti e le testate sono così dal '75, poi sono sopravvenute le Divisioni di Celli, superate queste la riorganizzazione di Cattaneo è comunque rimasta a metà».

Non accentra tutto sulla direzione generale?

«Sì, ma senza criterio, e mancando la missione ognuno si organizza per conto suo».

n.l.

Curzi: Resistenza in tv La fiction sia completa

Una ricostruzione della Resistenza da parte della Rai deve essere organica e completa, attenta finalmente e contemporaneamente ai loro diversi profili, non solo a quelli giustamente evidenziati nella cosiddetta vulgata reazionalista né solo a quelli che stanno a cuore ai revisionisti». Lo dice il consigliere anziano della Rai Sandro Curzi, replicando al collega di Cda Gennaro Malgieri, a proposito del suo intervento sulla fiction tratta dal libro di Pansa. In un'intervista a l'Unità e poi sul Corriere della Sera, il presidente reggente aveva polemizzato sulla scelta del libro di Pansa «Il sangue dei vinti», sostenendo che avrebbe preferito che la fiction fosse tratta da un libro di Bocca. Nella replica ieri Curzi chiarisce

il suo pensiero. «Premesso che non vorrei uno sceneggiato sulla Resistenza tratto da un libro di Bocca, in sostituzione di uno dal libro di Pansa, ma semmai uno sceneggiato che si faccia carico in occasione del sessantesimo anniversario della nascita della Repubblica - di tutti gli aspetti della realtà storica della lotta al nazi-fascismo, per descriverla nella sua interezza e quindi nella sua vera essenza, mi dichiaro d'accordo con l'amico Malgieri sulla necessità che il passato venga illuminato da opere televisive serie, ben realizzate e finalizzate alla costruzione di un autentico spirito unitario nazionale. Per questo ritengo che una ricostruzione di quei drammatici eventi debba essere organica e completa».

SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENINO PER L'ULIVO Elezioni provinciali del 26 ottobre 2003

RENDICONTO ANNO 2004 STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ	
Immobilizzazioni immateriali nette:	0
Immobilizzazioni materiali nette:	0
Immobilizzazioni finanziarie:	0
Rimanenze (di pubblicazioni, gadget, eccetera):	0
Crediti:	
crediti per contributi elettorali:	Euro 250.021,28
Attività finanziarie diverse dalle immobilizzazioni:	0
Disponibilità liquida:	0
Ratei attivi e Riscotti attivi:	0
PASSIVITÀ	
Patrimonio netto:	0
avanzo patrimoniale:	0
disavanzo patrimoniale:	0
avanzo dell'esercizio:	0
disavanzo dell'esercizio:	0
Fondi per rischi e oneri:	0
Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato:	0
Debiti:	
debiti verso altri finanziatori:	Euro 250.021,28
Ratei passivi e Riscotti passivi:	0
Conti d'ordine:	0
contributi da ricevere in attesa espletamento controlli autorità pubblica:	0

A) PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA	
1) Quote associative annuali:	0
2) Contributi dello Stato:	0
a) per rimborso spese elettorali:	Euro 62.505,32
b) contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'IRPEF:	0
3) Contributi provenienti dall'estero:	0
a) da partiti o movimenti politici esteri o internazionali:	0
b) da altri soggetti esteri:	0
4) Altre contribuzioni:	0
a) contribuzioni da persone fisiche:	Euro 13.586,63
b) contribuzioni da persone giuridiche:	0
(Riformisti/Solidarietà/D.S.)	Euro 251.882,57
5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività:	0
Totale proventi gestione caratteristica:	Euro 327.974,52
B) ONERI DELLA GESTIONE CARATTERISTICA	
1) Per acquisti di beni (carta tipografiche):	Euro 118.522,41
2) Per servizi (postali/affissioni/grafici/fotografici/impianti, audio/pubblicità/alberghi/spettacoli pubblici):	Euro 199.485,42
3) Per godimento di beni di terzi:	0
(uso sale per manifestazioni):	Euro 9.787,88
4) Per il personale:	0
a) stipendi:	0
b) oneri sociali:	0
c) trattamento di fine rapporto:	0

CONTO ECONOMICO	
d) trattamento di quiescenza e simili:	0
e) altri costi:	0
5) Ammortamenti e svalutazioni:	0
6) Accantonamenti per rischi:	0
7) Altri accantonamenti:	0
8) Oneri diversi di gestione:	0
(commissioni bancarie):	Euro 178,81
9) Contributi ad associazioni:	0
Totale oneri gestione caratteristica:	Euro 327.974,52
Risultato economico della gestione caratteristica (A-B):	0
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI	
1) Proventi da partecipazioni:	0
2) Altri proventi finanziari:	0
3) Interessi e altri oneri finanziari:	0
Totale proventi e oneri finanziari:	0
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	
1) Rivalutazioni:	0
a) di partecipazioni:	0
b) di immobilizzazioni finanziarie:	0
c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni:	0
2) Svalutazioni:	0
a) di partecipazioni:	0
b) di immobilizzazioni finanziarie:	0
c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni:	0
Totale rettifiche di valore di attività finanziarie:	0

E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI	
1) Proventi:	0
plusvalenza da alienazioni:	0
varie:	0
2) Oneri:	0
minusvalenze da alienazioni:	0
varie:	0
Totale delle partite straordinarie:	0
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio (A-B+C+D+E):	0

INFORMAZIONI RIASSUNTIVE DELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICO PATRIMONIALE DELLA LISTA E DELLA NOTA INTEGRATIVA

Il lavoro della formazione politica che ha dato vita alla Lista si è svolto nell'autunno 2003 e si è concluso contabilmente nel 2004. Esso è stato caratterizzato da una vasta attività di informazione, comunicazione e attività politica culturale finalizzata alle elezioni provinciali della provincia di Trento del 26 ottobre 2003. L'attività si è svolta senza l'utilizzo di dipendenti. La lista non possiede alcuna titolarità o partecipazione in imprese né possiede alcun bene patrimoniale. Pur avendo caratterizzato l'attività della Lista la sola gestione della campagna elettorale per le elezioni del Consiglio Provinciale del Trentino nell'ambito della elezione del Consiglio Regionale del Trentino Alto Adige dell'ottobre 2003 è stato necessario inserire dei valori patrimoniali attivi e passivi a seguito delle modifiche legislative in materia elettorale. Nel corso dell'attività non si è svolto alcun evento straordinario.

Trento, 5 maggio 2005

Dott. Lorenzo HOLLER

Braccio di ferro contro i giudici

Oggi in Senato il centrodestra blinda la «riforma» della giustizia. Poi toccherà alla SalvaPreviti

di Luana Benini / Roma

SIAMO ALLE BATTUTE FINALI. L'ordinamento giudiziario è in dirittura di arrivo al Senato. Oggi, in aula, è il solo punto all'ordine del giorno. La maggioranza gli ha dato la precedenza assoluta spostando a data successiva i decreti in scadenza sui far-

maci e sulla protezione civile. E conta di approvare la riforma entro oggi o al massimo domani mattina. Mentre proseguono le polemiche. Con i magistrati, sul piede di guerra, che hanno già annunciato lo sciopero per il 14 luglio, e con il ministro Castelli che sulla «Padania» tuona contro i suoi partner della coalizione che da un po' hanno preso a boicottare la legge disertando l'aula e facendo mancare il numero legale. Castelli ce l'ha con Fi e con An. Spara a titolo preventivo. Restano solo una quindicina di voti. L'opposizione farà di tutto per ritardare quello finale avendo però a disposizione poco più di un'ora. E già si prepara a fare nuove barricate alla Camera a luglio (la legge ha bisogno, infatti, di un ulteriore passaggio a Montecitorio). Nel frattempo, al Senato, dovrebbe andare in onda la Cirielli (conosciuta come

salva-Previti) che coniuga in modo contraddittorio le norme repressive contro i recidivi con il drastico taglio dei tempi di prescrizione dei reati, a partire da quelli di corruzione. Siamo dunque ad un nuovo «gropo» sulla giustizia. E mentre l'ineffabile Bondi si affanna in finte proferte di collaborazione riformista bipartisan, nel centrodestra si consumano accordi e ricatti. Se la Lega vuol portare a casa la riforma dell'Ordinamento giudiziario, Fi è interessata alla Cirielli. An non vorrebbe tutta la Cirielli ma solo la parte di norme relativa all'inasprimento di pene per i recidivi. L'Udc vorrebbe la Cirielli su «un binario morto».

Il senatore Massimo Brutti su questo giornale ha parlato di un nego-

ziato fra le forze di maggioranza: Fi sarebbe pronta a far passare l'Ordinamento giudiziario solo avendo la garanzia che subito dopo la Cdl compatta voterà la Cirielli. Circolano voci che già oggi nella conferenza dei capigruppo la Cirielli potrebbe essere messa all'ordine del giorno di palazzo Madama in rapida successione. Con l'approvazione della Cirielli,



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Foto di Franco Lannino/Ansa

come ha più volte denunciato l'opposizione, verrebbero messi a rischio decine di migliaia di processi in corso. Da una parte, quella che Di Pietro ed altri definiscono come una legge punitiva per i magistrati, dall'altra l'impunità diffusa su reati che vanno dalla corruzione, all'incendio doloso, all'usura.

Resta da vedere se i patti dentro la maggioranza reggeranno. Ieri il sottosegretario forzista alla Giustizia, Luigi Vitali ha dichiarato: «Dò l'approvazione al Senato, domani, 90 a 10». Aggiungendo un avvertimento all'Udc: «Approveremo la Cirielli visto che un ramo del Parlamento l'ha già licenziata». L'aennino Antonino Caruso, da parte sua, ha mandato a dire a Castelli, un po' seccato, che il Guardasigilli non dovrebbe «agitarsi troppo» perché

«non ci sono complotti contro di lui». E che l'Ordinamento giudiziario sarebbe già stato approvato da tempo se la Lega «non ci avesse costretto ad occuparci delle riforme costituzionali». Scricchiolii sotto traccia. Ed è forse per questo che Ignazio La Russa ammette via Radio che la riforma della Giustizia «naviga perigliosamente al Senato». Al massimo domattina (entro

DAL QUIRINALE

I quattro punti di incostituzionalità

TRE VOLTE INCOSTITUZIONALI I POTERI DEL MINISTRO La riforma votata dalle Camere prevedeva che all'inizio dell'anno giudiziario, il Guardasigilli presentasse alle Camere una relazione sullo stato della giustizia e sulla linea politica. Per Ciampi è incostituzionale: lede l'articolo 101 («i giudici sono soggetti solo alla legge»), il 104 (la magistratura «è un ordine autonomo e indipendente»), il 112 («il Pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale»). Il ministro non deve privilegiare o orientare le indagini.

Il veto del ministro sulle nomine Il ministro, con un ricorso al Tar, può esercitare diritto di veto contro la decisione del Csm di nominare un procuratore capo o un presidente di Corte d'appello; insomma, su tutti gli incarichi direttivi e semidirettivi, nomine e proroghe in procure, tribunali, Dia. Per il Quirinale questa norma lede l'articolo 134 che stabilisce che a dirimere i conflitti di attribuzione tra i poteri dello stato sia solo la Consulta.

La «pagella dei magistrati La legge prevedeva un «ufficio di monitoraggio per l'esito dei procedimenti» che valuti il lavoro dei magistrati e segnali indagini infondate e formulazione delle sentenze. Anche qui Ciampi cita gli articoli 101, 104 e 110: la «pagella» condizionerebbe gravemente i giudici.

Assunzioni e promozioni, le briglie al Csm Assunzioni e trasferimenti, per la riforma, sarebbero regolati da concorsi gestito dalla Scuola superiore della magistratura, non dal Csm. Ad essere leso, qui, è l'articolo 105 che assegna al Csm assunzioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari.

Maccanico: così vanificano le critiche di Ciampi

C'è ancora una diffusa incostituzionalità. Ed è inaccettabile la norma anti-Caselli

/ Roma

LA LEGGE che sta per tagliare il traguardo al Senato mantiene aspetti di «palese incostituzionalità». Insomma, la maggioranza non ha dato risposte ai rilievi mossi

lo scorso 16 dicembre dal presidente della Repubblica, (che rinviò il testo della riforma dell'Ordinamento giudiziario alle Camere), ma ha «aggirato ed eluso» quei rilievi. Questa l'opinione dell'opposizione.

«Ritengo che ci sia una forma di elusione assai pesante dei rilievi fatti da Ciampi - commenta a ridosso del voto finale un uomo solitamente moderato come Antonio Maccanico - La mia impres-

sione è che si sia tentato di eludere la cosa fondamentale, cioè il problema dei poteri del ministro Guardasigilli rispetto al Consiglio superiore della Magistratura. Colgo una accentuazione esagerata di questi poteri». Il nodo è tutto qui: restano irrisolti il rapporto fra potere politico e ordinamento giudiziario e la salvaguardia del Csm.

Per non parlare della «incostituzionalità diffusa» che, spiegano nel centrosinistra, di annida dovunque. Una incostituzionalità «di impianto» che si è cercato di nascondere sotto i tappeti con una operazione abborracciata. Ben altro, si dice, meritava il messaggio del Capo dello Stato. E c'è anche la ciliegina sulla torta: la norma, presentata sotto forma di emendamento, dallo stesso relatore della legge Luigi Bobbio, An, subito ribattezzata an-

ti-Caselli. La norma, infatti, ha la finalità di mettere definitivamente fuori gioco Giancarlo Caselli nella successione a Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale Antimafia.

I rilievi di Ciampi. Il presidente Ciampi nel suo messaggio di rinvio alle Camere aveva spiegato che la legge era in contrasto con gli articoli della Costituzione che tutelano l'autonomia della Magistratura. In particolare aveva rilevato l'incostituzionalità delle seguenti norme: 1) la norma che attribuiva al ministro della Giustizia il potere di comunicare alle Camere ogni anno le linee in materia di politica della Giustizia; 2) la norma che istituiva un ufficio di monitoraggio sugli esiti dei procedimenti giudiziari; 3) la norma che attribuiva al ministro facoltà di impugnativa, di fronte ai Tribunali amministrativi regiona-

li, sulle delibere del Csm relative alle nomine dei magistrati; 4) infine, più genericamente, Ciampi aveva sottolineato il «sensibile ridimensionamento» del Csm operato dalla legge in merito all'assegnazione, al trasferimento, e alla promozione dei magistrati: lo aveva individuato in una serie di norme che puntavano a menomare i poteri riconosciuti dalla Costituzione al Csm.

Gli emendamenti predisposti dalla maggioranza allo scopo di correggere la legge in funzione dei rilievi mossi da Ciampi, non spostano quasi nulla. Vediamo. 1) Resta ferma la relazione del ministro alle Camere all'inizio di ogni anno giudiziario: si scrive che la relazione riguarda «l'amministrazione della Giustizia del precedente anno nonché gli interventi da adottare ai sensi dell'art. 110 della Costituzione e gli

orientamenti e i programmi legislativi del governo in materia di Giustizia». Una formula che non impedisce affatto invasioni di campo da parte del Guardasigilli. 2) Resta sostanzialmente fermo il potere di ricorso del ministro in merito agli incarichi dei magistrati. 3) In materia di assegnazioni, trasferimenti e promozioni dei magistrati che la legge in prima battuta affidava a commissioni esterne, l'emendamento non risolve nulla: «Resta l'espropriazione del Csm del potere di giudizio, valutazione e nomina - dice il diessino Massimo Brutti - potere che la Costituzione assegna esclusivamente al Csm». Il Csm, cioè rimane «vassallo» di strutture esterne come le commissioni concorsuali e la Scuola superiore di magistratura. Cancellato, invece, l'ufficio di monitoraggio dei provvedimenti giudiziari. **lu.b.**

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il Divino Amore

Per sedurre Napoleone III alla causa sabauda, il conte Cavour mandò avanti la contessa di Castiglione. Per sedurre il centro-sinistra alla causa Mediaset, il cavalier Bellachiomanda avanti Sandro Bondi. Si fa quel che si può. Per preparare il terreno alla delicata missione eroico-diplomatica, il Palloro Gonfaloniere ha scritto addirittura un libro: «La civiltà dell'amore». Per non parlare del sottotitolo: «Politica e potere al femminile». Il Corriere, che ha degustato la leccornia in anteprima, assicura che la Cantatrice Calva «ha un'idea etica e religiosa della politica, con punte di misticismo», «attinge qua e là dai papi Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI ai santi, da Giuliano Ferrara a Platone» (testuale). E soprattutto «apprezza molto le donne». Soprattutto una: Berlusconi, «un uomo che effettivamente ha realizzato grandi imprese». Soprattutto una: Mediaset. Ma - e qui sta la rivelazione più succulenta - rappresenta «la civiltà dell'amore, idea femminile di conquista del mondo, contrapposta all'ideale più maschile della guerra e della sopraffazione». Ecco: il premier è uomo e, contemporaneamente, donna. Un caso di emafroditismo politico, frutto di chissà quali manipolazioni genetiche. Si attendono reazioni dal cardinal Ruini e dal presidente del Senato al seguito, ragionier Marcello Peratzinger.

peccato che nell'agosto 2002 abbia giurato che «Nesta non lo prendiamo perché costa troppo», tre giorni prima di annunciare l'ingaggio. Basterebbe avere buona memoria, per interpretare gli altri giuramenti: «Res e le Generali non mi interessano», «nulla a che fare con Ricucci». Traduzione: sta scalando le Generali e Res, forse con Ricucci. Poi c'è lo strascico del caso Finlandia: la prova che, come Bondi, anche il Presidente Playboy «apprezza molto le donne». Purtroppo, almeno all'estero, non è corrisposto. Tarja Halonen non ha gradito la sua corte serrata. Lui ha risolto la crisi con la consueta eleganza, mostrando la foto della signora: «Ma vi pare che possa davvero corteggiare una così?». Pezo el tacon del buso.

Neanche in Italia il Cavaliere riscuote grande fortuna con le donne. Almeno con quelle che lo conoscono. Lui stesso racconta che mamma Rosa non lo prendeva sul serio già a 12 anni. Nel '48, quando i comunisti lo buttarono giù dalla scala mentre attaccava manifesti anticomunisti rinchiodati malconco e piagnucolante, «e neppure lei credette che ero stato malmenato». Poi c'è Veronica. Dario Argento racconta al Corriere che era «un'autentica comunista bolognese, seria, determinata, molto silenziosa». E Silvio quasi: «Ero sicuro che fosse di sinistra, non un compagno del Pci, ma un socialista convinto sì». Poi si scoprì che era soprattutto craxiano. Di recente, Veronica ha rivelato a Maria Latella di aver abortito al settimo mese, il che - ovviamente ignorato dalla stampa e dalle tv di regime - rende un tantino stravagante il plauso tributato dal marito a papa Ratzinger sulla «difesa della vita fin dal concepimento».

Ma il meglio deve ancora venire: la campagna elettorale. Bellachiomanda ha lanciato uno slogan per i manifesti: «Se voti sinistra avrai più intercettazioni». Sarà molto apprezzato dalle parti di Al Qaeda e Cosa Nostra. Qualcuno potrebbe domandarsi come gli vengano certe idee. Ma l'ha spiegato «Gilardino costa troppo, sarebbe amorale prenderlo al Milan con tutti i problemi che ci sono»:

SalvaPreviti, una legge senza padre

LA PROPOSTA DI LEGGE ex Cirielli prevede l'inasprimento delle pene per i recidivi e la riduzione dei tempi di prescrizione dei reati, oltre a una serie di misure definite «pacchetto Napoli» che aggravava le pene in caso di recidiva con l'intenzione di contrastare la criminalità di stampo mafioso, il ruolo dei capi di cosche e clan. Ma all'articolo 3, quello sulle prescrizioni appunto, introduce termini più brevi per l'estinzione del reato e un meccanismo più favorevole all'imputato per il conteggio delle sospensioni e interruzioni avvenute nel corso del processo. È la ragione per cui questa legge è stata chiamata «SalvaPreviti».

Tra le altre norme, c'è eliminazione della discrezionalità del giudice nella concessione delle attenuanti generiche. Viene stabilito anche che chi ha compiuto 70 anni e sia incensurato al momento dell'esecuzione della pena possa espriarsi all'interno della sua abitazione o in un luogo di cura pubblico. Le nuove regole saranno retroattive. La legge Salva Previti procede a stento il suo iter parlamentare. Non sono mancate le critiche dell'opposizione, ma anche le polemiche degli alleati. Basti dire che ben due relatori hanno rinunciato all'incarico.

Il deputato di An da cui aveva preso il nome, Edmondo Cirielli, ha ritirato la sua firma nel novembre scorso. Nelle sue intenzioni era un testo di legge che aggravava le pene per i recidivi, in realtà è diventata una delle tante leggi ad personam: «È stata completamente stravolta la mia proposta di legge - ha detto annunciando la sua decisione - quel testo che non è più quello che avevo elaborato. Il mio obiettivo era quello di prevedere un giro di vite contro chi torna a delinquere. Invece hanno deciso di snaturarla completamente, pertanto non mi resta che prendere questa decisione».

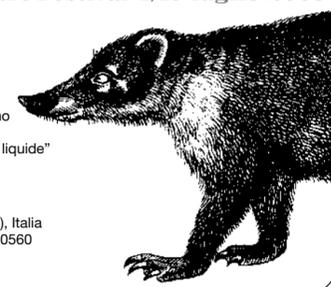
Inutile dire che di questa legge potrebbe avvantaggiarsi, oltre a Previti (che ne è diventato almeno nel nome il padre putativo), anche Berlusconi.



35° festival **Santarcangelo dei Teatri**
International Theatre Festival 1/10 luglio 2005

Teatro e danza
Musica
Premio Scenario, finale - 24/26 giugno
Circo Inferno Cabaret: incontri, musiche e video sul filo delle "identità liquide"

informazioni:
Santarcangelo dei Teatri
via Andrea Costa, 23
47822 Santarcangelo di Romagna (Rn), Italia
tel. +39 0541.626185 fax +39 0541.620560
www.santarcangelofestival.com



Washington è costretta a imprimere una svolta sconfessando l'operato del proconsole

Rice da Baghdad ha parlato di politica inclusiva cioè di coinvolgere ulema sunniti, capi tribù, politici

Iraq, per Bush un fallimento annunciato

Oltre due anni fa l'arrogante annuncio: «Abbiamo sconfitto i terroristi». Poi la rivolta dilaga. Tutti gli errori commessi, da Bremer in testa. Infine l'ammissione: trattiamo con gli insorti

di Toni Fontana

DALLA FINE del 2002 sono passati poco più di due anni e mezzo, che però sembrano un secolo. Chi si ricorda di Colin Powell che, con mappe e dispositive, cercava di convincere francesi, tedeschi, mezzo mondo e Kofi Annan (che scuoteva la testa) della presen-

za della terribili armi di Saddam? E chi ricorda le fanfare ed il grande striscione con la scritta «missione compiuta» che faceva da sfondo a Bush, il primo maggio del 2003, quando annunciò la «fine della guerra». Oggi del castello di bugie che venne costruito per giustificare la guerra non resta più nulla, le rivelazioni del Sunday Times hanno costretto il falco Rumsfeld ad ammettere che Washington sta trattando con i nemici. La «Coalizione dei volenterosi» si è sfaldata, in Iraq restano solo 21 mila soldati stranieri e le truppe Usa (138 mila) registrano ogni giorno agguati e nuovi caduti (1730 dal 2003) e Washington si vede costretta ad imprimere una svolta profonda alla propria politica in Iraq sconfessando l'operato del proconsole Bremer, nel disperato tentativo di individuare una via d'uscita dal pantano iracheno. Con l'abbattimento della statua di Saddam (9 aprile 2003) gli ultimi fuochi della guerra che si svilupparono nel triangolo sunnita apparvero la coda del conflitto. Parigi e Berlino, apparivano sconfitte. Solo 20 giorni dopo Bush decretò la fine della guerra. Sei giorni dopo nominò l'ambasciatore Paul Bremer a capo dell'amministrazione provvisoria. Tra i pochi iracheni che avevano assistito alla caduta della statua di Saddam vi era Ahamed Chalabi, ambiguo trafficante in quota scita legato a settori della Cia. La coppia Bremer-Chalabi inaugurò una strategia di stampo staliniano fondata purghe indiscriminate. I sunniti vennero cacciati dagli apparati della pubblica amministrazione, vennero sciolti esercito e polizia. Oggi gli americani sono costretti ad ammettere che questo fu il più tragico errore commesso dopo la caduta del regime di Saddam: pochi giorni fa un portavoce dell'ambasciata Usa a Baghdad ha dichiarato che

quella strategia «rappresentò un errore». Gran parte della manovalanza della guerriglia che, a partire dalla primavera del 2004, incendiò il triangolo sunnita, proviene appunto dalla fila delle vittime della purghe. La battaglia e la conquista di Falluja (novembre 2004, 2000 uccisi) e le massicce operazioni militari lanciate dai marines non coincidono con la riconquista del territorio. Oggi, dopo decine di migliaia di morti e centinaia di attentati, Washington deve constatare che la tanto sbandierata «soluzione militare» non è percorribile e la «vittoria» sugli insorti potrebbe arrivare «tra 12 anni» (Rumsfeld al Fox News). La novità contenuta nella ricostruzione diffusa dal Sunday Times è rappresentata dal fatto che stavolta sono stati gli americani a raggiungere i negoziatori degli insorti e non viceversa. Alcuni mesi fa il settimanale Newsweek rivelò che alcuni emissari della guerriglia erano stati ricevuti nella «zona verde» di Baghdad.

La svolta, sul piano politico, è arrivata il 15 maggio quando, per la prima volta, Condoleezza Rice ha posto piede in Iraq. Nel corso della sua visita lampo la segretaria di Stato coniò la frase «sviluppare una politica inclusiva» diventata da allora il nuovo imperativo della strategia Usa. Attirare i sunniti (capi tribù, Ulema, esponenti politici) nel processo politico è diventata la priorità. Nei giorni scorsi a Bruxelles la Rice ha constatato che gli europei (Francia e Germania) hanno stemperato le loro critiche e che Annan ha aderisce alla strategia «inclusiva». Bush ha rassicurato il premier iracheno Al Jaafari sul fatto che i marines se ne andranno solo «dopo aver concluso la missione», ma intanto ufficiali dell'intelligence e diplomatici Usa hanno si sono recati (3-13 giugno) nel cuore del triangolo sunnita per trattare con gli insorti. Ora, è opinione di molti osservatori, si avvicina il tempo in cui Bush dirà «abbiamo vinto» nella speranza di riuscire a nascondere il fallimento iracheno e riportare a casa i soldati non appena sarà possibile.



L'intervento di Colin Powell all'Onu sulle armi chimiche in Iraq nel febbraio 2003. Foto di Ray Stubblebine/Reuters

CERIMONIA IN MEMORIA DELL'UFFICIALE DEL SISMI

La moglie di Calipari: l'omaggio migliore è trovare la verità sulla morte di mio marito

ROMA Forte Braschi venne costruito tra il 1877 ed il 1881, perché - spiegano gli storici - «si temeva un'invasione francese». Da tempo immemorabile è la sede del Sismi, e per questa ragione, inaccessibile. Ieri la fortezza dell'intelligence è stata insolitamente aperta ad una rappresentanza della società civile e politica e, per la prima volta, ai giornalisti. Da qui, più di quattro mesi fa, partì per la sua ultima missione il dirigente del Sismi, Nicola Calipari che - come si legge nella motivazione della medaglia d'oro al valor militare alla memoria, conferita dal presidente Ciampi, «poco prima di raggiungere l'aeroporto di Baghdad, nel momento in cui l'autovettura sulla quale viaggiava veniva fatta segno di colpi d'arma da fuoco, con estremo slancio di altruismo, faceva scudo a Giuliana Sgrena con il suo corpo, rimanendo mortal-

mente ferito». Un ulivo «albero della pace» - come ha ricordato il sottosegretario Gianni Letta, donato dall'Anti-defamation League (associazione che si batte contro la «diffamazione del popolo ebraico») è stato piantato in un'aiuola posta al centro della fortezza del Sismi. Nella breve e non retorica cerimonia, ospitata ieri a forte Braschi, Letta ha ricordato il «sentimento di gratitudine di tutta l'Italia» per Calipari e si è rivolto al rappresentante dell'ambasciata Usa sottolineando l'«eguale sentimento di sofferenza» espresso dagli americani. Ma i fatti, in larga parte ancora non chiariti, avvenuti la notte del 4 marzo a Baghdad, rappresentano una ferita ancora aperta. Per questo anche una platea molto «discreta» e ufficiale come quella riunita ieri a forte Braschi ha accolto con emozione il discorso di Rosa

Calipari che ha espresso «solidarietà e gratitudine» per i magistrati che si occupano del caso, rimasti ormai i soli in grado di riaprire il fascicolo (già archiviato dal governo). «Mio marito non era un Rambo, agiva con lucida razionalità e forte determinazione - ha detto Rosa Calipari - e l'omaggio migliore sarà l'accertamento della verità sulla causa della sua morte». Alessandro Ruben, presidente della League in Italia, ha detto che un giardino di Gerusalemme sarà intitolato al funzionario del Sismi. Tra i presenti i vertici delle tre forze armate e dei carabinieri, esponenti della politica (Brutti e Caldarella per i Ds) i rabbini Toffi e Di Segni, il direttore del Manifesto, Polo. Non c'era Giuliana Sgrena «per impegni fuori Roma».

t. fon.

AVEVANODETTO

BUSH

«Le azioni militari sono finite, la sconfitta di Saddam è una vittoria contro il terrorismo»

◆ Il 1° maggio 2003 dalla portaerei americana Lincoln il presidente Usa Bush annuncia che i maggiori combattimenti in Iraq sono finiti e che la coalizione ha vinto. In Iraq, «continua Bush gli Stati Uniti hanno vinto una battaglia nella guerra contro il terrorismo».

RICE

«L'Iraq va ripulito da tutti i terroristi il Paese non può essere un territorio del terrore»

◆ Il 6 febbraio 2005 la segretaria di Stato Condoleezza Rice durante una visita ad Ankara dichiara: «L'Iraq deve essere ripulito, il mondo moderno non può tollerare le azioni delle organizzazioni terroristiche come Al Qaeda».

RUMSFELD

«Impossibile dire quando finirà ma è certo che i terroristi perderanno»

◆ È la risposta che il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld dà il 10 settembre del 2004 al braccio destro di Osama Bin Laden, il medico egiziano Ayman al-Zawahri, che in un video aveva detto che gli Usa stanno perdendo la guerra contro il terrorismo.

«Sanzioni a chi fa affari con gli Stati-canaglia»

Gli Usa: una misura contro la produzione di armi di sterminio. Arriva dopo il voto in Iran

di Roberto Rezzo / New York

LA COINCIDENZA È SINGOLARE.

L'amministrazione Bush ha annunciato che il presidente è pronto a firmare un decreto per congelare i beni negli Stati Uniti di chiunque faccia affari con società iraniane, nord coreane e siriane. La notizia giunge appena due giorni dopo le elezioni in Iran, terminate con la vittoria dell'ultra conservatore Mahmoud Ahmadinejad. Un brutto risveglio per i sogni di americanizzazione del Medio Oriente che la Casa Bianca accarezza. E la risposta non s'è fatta attendere. «Se c'è una banca da qualche parte in Europa che offre servizi a società inserite nella lista nera e possiede capitali negli Stati Uniti, questi saranno in qualche modo sequestrati», spiega sotto anonimato fonti governative. L'iniziativa è tesa - secondo quanto afferma l'amministrazione - a stroncare la proliferazione di armi chimiche, batteriologiche e nucleari. Della lista nera già compilata, circolata per ora una bozza provvisoria. Si sa che per la Corea del Nord vi sono iscritte tre società; quattro per l'Iran, dove è incluso persino il ministero dell'Energia; più un centro di ricerca go-

vernativo in Siria. È interessante notare che di queste sette su otto non sono affatto sospettate di fare ricerca o di produrre armi proibite, ma missili balistici convenzionali. Ma come accade in tutti i contratti capestro, bisogna leggere con attenzione tutte le clausole. Il decreto parla infatti di «armi di distruzione di massa e relativa componentistica». Gli esperti spiegano che questa è una definizione tanto generica da presentare un rischio inaccettabile di arbitrarietà. L'amministrazione Bush tiene molto al suo ruolo di leader nella guerra globale contro la proliferazione delle armi di massa e intende utilizzare il prossimo vertice del G8 per ottenere il sostegno degli alleati a questo drastico meccanismo di sanzioni. Un compito difficile, dopo le menzogne sulle armi di distruzione di massa in Iraq. Washington nello scorso fine settimana ha iniziato a far circolare informalmente la proposta con Gran Bretagna, Francia e Germania, impegnate un delicato negoziato con Teheran. Dalle indiscrezioni che circolano negli ambienti diplomatici sembra però che i leader europei siano orientati a negoziare offrendo incentivi piuttosto che sanzioni. Washington non demorde, non foss'

altro per una questione d'immagine. È già accaduto che la General Electric, per non entrare in urto con l'amministrazione, abbia sospeso all'Iran la fornitura di valvole e sistemi per l'industria petrolifera, prodotti in gran parte dalla Nuovo Pignone in Italia. Questo senza che fosse stata violata nessuna legge. Anche nel caso delle società finite nella lista nera di Bush, nei confronti di nessuna sono mai scattate sanzioni internazionali di ogni genere. In pratica hanno il pieno diritto di fare legalmente affari con chiunque. Questa volta però gli interessi in gioco sono molto più grandi. È difficile immaginare che le grandi banche americane - direttamente o indirettamente tutte in affari con qualcuno di quelli che Bush chiama «Stati canaglia» - accettino di farsi congelare i propri beni tanto facilmente. Altrettanto dicasi per le imprese, finanziarie, industriali o commerciali con sede in Asia o in Europa. Russia e Cina in particolare hanno enormi interessi economici in Iran e nella Corea del Nord. Non solo non sottoscrivono mai la proposta di Bush, ma nel caso gli Stati Uniti dovessero implementarla unilateralmente, scatebbero automaticamente ricorsi al Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio, e battaglie legali nei tribunali d'ogni ordine e grado.

Le Ong condannano Bush e Blair sull'Iraq

IL «TRIBUNALE MONDIALE sull'Iraq» (Wti), fondato da Ong contrarie alla guerra ed all'occupazione, ieri ha simbolicamente condannato ad Istanbul gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e le forze della coalizione. Al termine di tre giorni di udienze, il tribunale ha raccomandato un'indagine esauriente sui responsabili dei crimini d'aggressione e contro l'umanità in Iraq, cominciando dal presidente americano Bush, il primo ministro britannico Blair e tutti i responsabili governativi della coalizione militare. La «sentenza» letta da un portavoce del tribunale, ha anche chiesto un «ritiro immediato ed incondizionato di tutte le forze della coalizione dispiegate in Iraq». «Il nostro obiettivo è ottenere la partenza dall'Iraq delle forze americane e britanniche», ha affermato la scrittrice indiana Arundhati Roy, presidente di una «giuria di coscienza» di 15 membri. Fondato nel 2003, poco dopo l'inizio della guerra in Iraq, il Wti raccoglie quasi 200 Ong.

NOTIZIE dalle AZIENDE

Roberto Zagarella Immaginidimmagini

Martedì 28 giugno 2005 ore 19,00 Galleria Pack Foro Buonaparte 60, Milano

Le belle sale della Galleria Pack, nata nel 2001 e consolidatasi in questi anni tra le più innovative e coraggiose gallerie d'arte contemporanea, accolgono questo evento di assoluto prestigio ospitando una serata speciale in cui vengono presentate le fotografie di Roberto Zagarella: una narrazione che, partendo da immagini catturate dal piccolo schermo, ribadisce il primato della fotografia come strumento insostituibile di riflessione ed elaborazione. Durante la serata verrà presentato il catalogo pubblicato da ready-made, Milano. L'iniziativa è promossa da Publikompass. Comunicato stampa La mostra di Roberto Zagarella (Palermo 1954) presenta una serie di 37 fotografie, scattate puntando l'obiettivo sullo schermo televisivo, stampate in formato digitale 30x45 cm. In questo lavoro le immagini di volti diversi sono immortalate dall'obiettivo di Zagarella che ferma ed immobilizza le scene dallo schermo televisivo. Sempre donne. Volto, mano, seno, coscia. Per evidenziare e sperimentare, nell'aspirazione, nuovi modi di visione e di pensiero del mondo. Il taglio, l'inquadratura, ovvero la visione o il senso, dei margini, dell'inusuale per asimmetrie e arresti istantanei, concipiscono il percorso non più come una composizione che mira a un'armonia estetica interna ma come luogo di confronto, se non di conflitto. Frazionati, gli scatti sono puri, volutamente privi di definizione, senza intervento digitale o qualsivoglia azione tecnica. Abbandono cosciente della tecnica e uso del frammento televisivo. In bilico tra traccia uscita dal tubo catodico, scatto che dissolve la velocità, costruzione, Zagarella elabora un rapporto di cut-up, una narrazione paradossale costituita unendo immagini cercate, trovate e bloccate. Il risultato è una storia, un dominio dell'immagine fissa contro la carneficina della realtà televisiva. Zagarella produce in tal modo due risultati: svolgere la sua propria privata narrazione e stigmatizzare il ritrovato dominio dell'immagine stampata rispetto a quella televisiva. «Esiste un rapporto tra mass media e formazione dell'identità sociale. La televisione contribuisce a costruire nuove espressioni riducendo le identità culturali e indebolendo il legame tra luogo fisico e luogo sociale, rafforza il senso di appartenenza a categorie sempre più generali e generalizzate. La sua «visibilità» produce anomalie, la percezione estemporanea e parziale, l'omogeneizzazione e la dimenticanza. La carta stampata lotta invece a fianco della memoria, contro gli stereotipi restituendoci l'uso dei sensi, la capacità critica, la tendenza strutturale all'elaborazione, il significato del soggetto individuale.» Dall'introduzione in catalogo di Martina Cavallarin.

Le famiglie inglesi affogano nei debiti

L'indebitamento sale di un milione di sterline ogni 4 minuti. I giovani vi ricorrono per studiare

di Alfio Bernabei / Londra

GLI INGLESI IN UN MARE DI DEBITI chiedono sempre più soldi in prestito per tirare avanti e le lunghissime ore di lavoro a cui devono sottostare, fino a 60-70 la settimana, fanno aumentare il numero delle persone colpite da disturbi psichici costrette

quindi a vivere di contributi con danni considerevoli all'economia del paese. Due milioni e mezzo di inglesi in età di lavoro ricevono assistenza perché affetti da disturbi causati dallo stress. Durante un seminario a Downing Street il professor Richard Layard della London School of Economics ha avvertito il governo che «il 16% degli adulti in età lavorativa ha sviluppato malattie mentali e la metà di questi si trova in condizioni gravi». Ciò costa al paese circa ventidue miliardi di sterline, equivalenti al 2% del prodotto interno lordo. Varie analisi provenienti da banche, dalla confederazione sindacale (Tuc), da organizzazioni studentesche, da associazioni di pensionati, offrono un quadro sociale quasi all'opposto di quello dipinto dal governo che cita con ragione miglioramenti in varie aree sociali, nel welfare e l'occupazione, ma si trattiene dal commentare sulla situazione potenzialmente disastrosa che emergerebbe in caso di un rallentamento o arresto dell'economia. È stata la notizia che l'indebitamento personale degli inglesi sale di un milione di sterline ogni quattro minuti (1.508.625 euro) e che il totale ha superato la soglia di un trilione di sterline che

ha indotto la stampa a lanciare titoli in prima pagina del tipo «Altri milioni di famiglie stanno annegando nei debiti» (Daily Mail). Secondo il portavoce del partito liberaldemocratico ciò vuol dire che «ogni uomo, donna e bambino del Regno Unito ha in media un debito di 17.000 sterline (25.643 euro)». Philip Shaw, un economista del gruppo Investec ha detto: «La somma dei prestiti richiesti dalle famiglie si aggira intorno a undici miliardi di sterline al mese e sta crescendo troppo per la Banca d'Inghilterra». Secondo il National Consumer Council (consiglio nazionale dei consumatori): «Tutto ciò mette in evidenza l'irresponsabilità di banche ed istituti di credito nel concedere i prestiti, bisogna mettere fine a questo scandalo». Ed Sweeney del sindacato Amicus ha denunciato le pressioni che le banche fanno sui loro impiegati «indotti a raggiungere certi risultati nella concessione di prestiti sotto la pena di sanzioni disciplinari». Si arriva così alle milioni di famiglie che chiedono soldi in prestito dalle banche per pagar gli interessi sui debiti già in atto con altre, un circolo vizioso. Per i giovani è ancora peggio

Blair ha aumentato le tasse universitarie Crescono i disturbi psichici per orari di lavoro troppo lunghi



Tower Bridge visto da London Bridge Foto di Andrea Sabbadini

perché i recenti aumenti nel costo degli studi varati dal governo li portano ad indebitarsi automaticamente per diversi anni. «Tale è il livello dell'indebitamento personale che quasi il 50% degli inglesi tra i 26 e 40 anni non riuscirebbe a sopravvivere per più di un mese in caso di perdita del lavoro» ha detto il portavoce del centro di informazione economica online Equifax. Sulle condizioni in cui gli inglesi si trovano sul posto di lavoro è intervenuto il Tuc che ha denunciato l'opt out del governo Blair per evitare che in Gran Bretagna venga osservata la direttiva europea della settimana di lavoro limitata a 48 ore. Il Tuc non è mai riuscito a convincere Tony

Blair a far abrogare le leggi antisindacali che furono varate negli anni del thatcherismo e nota che i datori di lavoro, liberi di esigere ciò che vogliono, «sono diventati ossessionati dal bisogno di far lavorare i dipendenti con gli orari più lunghi d'Europa, situazione che danneggia la vita personale e che tra l'altro contribuisce a far aumentare la forbice tra le paghe tra uomini e donne». È così che la morsa dei «pazzi orari di lavoro voluti dal New Labour sul l'Observer» (parole del commentatore Will Hutton sull'Observer) e il problema dei debiti creano quel mare di guai che tiene milioni di inglesi con l'acqua alla gola.

Il governo francese invita Le Pen Il Ps protesta

PARIGI De Villepin invita il Fronte Nazionale a palazzo Matignon e dilaga la polemica. Per i socialisti francesi è la prova che la maggioranza di destra va alla rincorsa dell'estrema destra. Per il premier Dominique de Villepin e l'Ump di Nicolas Sarkozy al contrario è il partito della gauche a dimostrare mancanza di idee. L'invito era stato rivolto dal premier ai dirigenti di tutti i partiti rappresentati al parlamento nazionale ed europeo per un confronto sull'Europa nella sede del governo. Da dieci anni Jean-Marie Le Pen e i dirigenti del Fronte nazionale non venivano ricevuti a palazzo Matignon, come pure all'Eliseo. Il motivo ufficiale era l'assenza di rappresentanti del partito di estrema destra dal parlamento.

Il segretario del partito socialista, Francois Hollande, ha subito dichiarato che lui non sarebbe andato all'incontro con de Villepin, denunciando «la rottura di regole praticate da una decina d'anni». Brice Hortefeux, segretario dell'Ump, il partito di maggioranza, ha replicato criticando la «mancanza di idee e di unità» della sinistra. Sarkozy, più istituzionale, ha definito «inconcepibile non discutere con tutti i rappresentanti eletti democraticamente», mentre De Villepin ha espresso diplomaticamente il suo «rammarico». Così a palazzo Matignon è arrivato il numero tre del Fronte Nazionale, Carl Lang, visto che Jean-Marie Le Pen e Bruno Gollnisch sono tutti e due in missione in Russia.

NEPAL

«Ribelli maoisti sequestrano 90 studenti»

KATHMANDU Le autorità nepalesi hanno dato ieri notizia del sequestro di circa 90 studenti di una scuola in una località del distretto di Gumli da parte dei ribelli maoisti, che li avrebbero presi in ostaggio cinque giorni fa. Scopo del rapimento, hanno spiegato a Kathmandu, è di «indottrinare» i giovani sulla rivoluzione comunista che i guerriglieri maoisti portano avanti da anni con l'obiettivo di rovesciare la monarchia in Nepal. Già in passato, è capitato che piccoli gruppi di giovani siano stati sequestrati per alcune ore o pochi giorni. «Questi studenti sono in ostaggio da più tempo del solito - ha detto Durga Pokhrel, responsabile dell'amministrazione di Paudhamrai, circa 300 chilometri a ovest di Kathmandu, dove è avvenuto il rapimento - Però speriamo che vengano liberati al più presto». Intanto, sempre ieri si è saputo che 12 tra poliziotti e soldati sono stati uccisi ed altri 21 feriti dai ribelli maoisti nel Sud-Ovest del Nepal. Lo riportava la stampa locale precisando che i combattimenti si sono svolti nel villaggio di Khandaha, nel distretto di Arghakhanchi, a 335 chilometri Sud-Ovest della capitale, Katmandu.

L'opinione

BRUNO MAROLO

RIFORMA Una sua vittoria potrebbe portare Bush a favorire il seggio permanente

Frau Merkel, la chiave per l'Onu

Nulla è perduto per la Germania all'Onu. Il tentativo di ottenere un seggio permanente nel consiglio di Sicurezza, incoraggiato dal presidente Bill Clinton negli anni '90, potrebbe ottenere un segnale di via libera dal governo di George Bush dopo le elezioni tedesche. Per ora gli Stati Uniti non hanno preso posizione sulla cordata a quattro formata dalla Germania con Giappone, India e Brasile. Hanno promesso appoggio soltanto al Giappone. Tuttavia al dipartimento di Stato americano è in corso un riesame delle posizioni. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha annunciato l'intenzione di indire le elezioni in autunno, con un anno di anticipo. Nei sondaggi l'avversaria di Schröder, Angela Merkel del partito cristiano democratico, è in testa con 20 punti di vantaggio. Dal punto di vista americano le credenziali della signora Merkel sono perfette. La biografia preparata dagli osservatori americani fa notare che quando il giovane Schröder partecipava a marce di protesta contro la guerra in Vietnam, la sua sfidante era cittadina della Germania dell'est e protestava contro il regime comunista. Oggi come allora Angela Merkel considera la bandiera americana un simbolo di libertà. Un cambiamento di governo in Germania potrebbe ribaltare le alleanze anche all'Onu. Gli Stati Uniti vogliono la riforma del consiglio di Sicurezza a modo loro. Non accetteranno che diventi la tribuna di chi si oppone ai loro disegni, come è successo

alla vigilia dell'invasione in Iraq. Spingono per raccogliere maggiori consensi e maggiori risorse per combattere il terrorismo e promuovere la loro visione della democrazia, fondata sull'economia di mercato. Il dibattito sulla riforma, cominciato dopo la prima guerra in Iraq, si è orientato in una nuova direzione dopo la seconda. Nel 1991 il presidente George Bush padre era intervenuto contro Saddam Hussein con un mandato dell'Onu, alla testa di una ampia coalizione. Il consiglio di Sicurezza era appena uscito dalla paralisi provocata dai veti incrociati tra grandi potenze in 45 anni di guerra fredda. Nel nuovo ordine mondiale, sembrava che l'Onu potesse svolgere la funzione di custode della pace per cui era stata concepita. In questo contesto si pose il problema di una rappresentanza più equa nel consiglio di sicurezza, che riconoscesse l'importanza ritrovata di Germania e Giappone e assegnasse uno spazio adeguato alle potenze emergenti in Asia, Africa e America Latina. Il segretario generale dell'epoca, Boutros Ghali, voleva di più. Propose una forza di pace permanente, sotto il proprio controllo. Il presidente americano Bill Clinton non intendeva permettere che l'Onu sviluppasse un potere militare indipendente dagli Stati Uniti. Pose il veto alla rielezione di Boutros Ghali. Il nuovo segretario Kofi Annan si presentava come uomo di fiducia della Casa Bianca ma non tardò a smarcarsi. Andò a Baghdad, si accordò con Saddam Hussein e fermò Clinton che minacciava nuovamente l'uso del-

la forza contro l'Iraq. Cercò ancora una volta di impedire la guerra quando al posto di Clinton venne eletto George Bush figlio, ma il nuovo presidente era deciso a tirare dritto per la sua strada. Ritirò la richiesta di autorizzazione all'uso della forza destinata alla bocciatura nel consiglio di sicurezza. Dichiarò l'Onu irrilevante e passò all'azione. Da quel momento, l'obiettivo della riforma è cambiato. Non si tratta più di assicurare una equa rappresentanza. Si tratta di negoziare l'equilibrio tra l'Onu, che come il papa non ha divisioni da

mettere in campo, e gli Stati Uniti, che hanno un potere militare sovranchiante ma hanno bisogno di legittimità. Nessuna cordata antiamericana potrebbe arrivare molto in alto, nessun girotondo di cortigiani sarebbe credibile. Grandi manovre sono in corso a New York e a Washington. Dopo le lacerazioni provocate dall'invasione dell'Iraq George Bush cerca alleati disposti a condividere la sua visione del mondo. Un governo conservatore in Germania potrebbe diventare l'interlocutore privilegiato in Europa.

Onu, Bush non esclude un seggio per Berlino

WASHINGTON Non è un sì, ma non è neppure un no. Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha lasciato aperta la porta alla possibilità di un seggio permanente alla Germania nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Noi non ci opponiamo ad alcun Paese» che aspiri a fare parte di questo organismo, ha detto Bush al termine del suo incontro con Gerhard Schroeder alla Casa Bianca. Molto soddisfatto il cancelliere tedesco: «Sono veramente molto compiaciuto - ha detto Schröder per tramite di un interprete - nell'apprendere che non esiste alcuna opposizione per quanto riguarda la Germania in sé, da parte del Presidente». Era partita da Washington la proposta di ampliare il numero dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza, nel quadro di una serie di riforme delle Nazioni Unite. Finora il governo degli Stati Uniti ha manifestato la propria approvazione solo per la candidatura del Giappone quale nuovo membro permanente del Consiglio di Sicurezza. Nel sostenere le ragioni di Berlino nelle sue aspirazioni al Consiglio di Sicurezza, Schroeder ha detto di avere ricordato a Bush il contributo tedesco alle iniziative di stabilizzazione in Afghanistan e nei Balcani, ed alla ricostruzione in Iraq: «Dal momento che facciamo tutte queste cose sul piano internazionale - ha detto il cancelliere tedesco - spero proprio che ad un certo punto potremo avere anche il diritto di rappresentanza nel Consiglio di Sicurezza, se ci fosse spazio per questo». Bush ha detto che l'Onu «ha bisogno di una più vasta riforma», che vada oltre alla riorganizzazione del solo Consiglio di Sicurezza. «Ci dev'essere una riforma del management, ci dev'essere la riforma della Commissione per i diritti umani. La riforma deve essere ampia, e parte di questa riforma è il Consiglio di Sicurezza».



Tom Hurndall il pacifista inglese ucciso a Gaza nell'aprile del 2003 Foto di Kay Fernandes/Reuters

GERUSALEMME

Uccise un pacifista inglese, condannato un soldato israeliano

TOM HURNDALL aveva 22 anni. Era un giovane pacifista britannico impegnato nei Territori. Tom nel 2003 era stato ferito gravemente mentre aiutava civili palestinesi durante scontri con l'esercito israeliano. Il giovane pacifista era rimasto in coma per nove mesi ed era morto in un ospedale di Londra nel gennaio 2004. I genitori di Tom avevano invocato giustizia. Le associazioni per i diritti umani israeliane avevano sostenuto questa richiesta. Ieri la risposta. Una risposta che fa onore ad uno Stato democratico. Una corte militare ha condannato un ex-soldato israeliano per l'uccisione del pacifista inglese. È la

prima volta che ciò accade. L'ex-soldato, Taysir Hayb, è stato riconosciuto colpevole di «omicidio involontario», hanno indicato fonti giudiziarie. L'entità della pena sarà decisa successivamente dalla corte militare. Hurndall era un militante del Movimento di Solidarietà Internazionale, una associazione pacifista internazionale. «La sentenza emessa dalla corte militare è molto importante perché rappresenta un monito a quanti ritengono che tutto sia lecito nell'azione repressiva nei Territori», commenta un portavoce di Betsalem, l'associazione per i diritti umani israeliana. **u.d.g.**

I coloni sfidano Sharon: un nuovo avamposto a Gaza

Gli oltranzisti bloccano le principali strade israeliane Un caporale per primo dice no all'ordine di sgombero

di Umberto De Giovannangeli

LA «BREZZA MARINA» spira su Gaza. E alimenta la rivolta degli irriducibili di «Eretz Israel». «Brezza marina». È il nome dato dai coloni oltranzisti al nuovo avamposto realizzato ieri mattina nella Striscia di Gaza. Soltanto l'altro ieri si erano verificati taufferugli tra i co-

loni che si rifiutano di lasciare i Territori e i soldati israeliani, i quali hanno distrutto alcuni edifici abbandonati. «Un accampamento di tende è stato impiantato» sul lato opposto al blocco di insediamenti Gush Katif, annuncia a Radio Israele Avner Shimoni, responsabile del Gaza Beach Regional Council. Sul tetto di una delle costruzioni rimaste in piedi i coloni hanno issato una bandiera con la stella di David. «Abbiamo dimostrato che l'esercito non può cacciare gli ebrei dalla propria terra. Possiamo portare centinaia di civili per continuare a costruire», dice Arik Yithaki, un estremista di de-

sono fermati per circa un quarto d'ora ai bordi della strada, da dove hanno scandito slogan contrari al ritiro. Il maggior successo di questa operazione risulta essere l'impatto sui mass media. Per tutto il tardo pomeriggio le stazioni radio e televisive hanno monopolizzato la propria attenzione sulla protesta dei coloni e sulle condizioni del traffico stradale. I portavoce della protesta anti-Sharon hanno avuto anche numerose occasioni di esprimere le proprie ragioni in continue interviste. Una protesta che tenderà a inasprirsi nei prossimi giorni. «Matè meshuta», la direzione strategica congiunta della disobbedienza civile, ha infatti deciso di paralizzare l'intero territorio israeliano. Domani gli attivisti della destra radicale non resteranno più educatamente ai bordi delle strade ma le invaderanno simultaneamente in centinaia di posti, per creare il caos. La settimana scorsa, quando quella dimostrazione sembrava imminente (è stata rinviata per via di un luttuoso incidente ferroviario) sono stati arrestati attivisti di destra che si prefiggevano di cospargere le strade di chiodi, per provocare numerose forature. Altri ancora progettavano di sabotare le linee telefoniche e il funzionamento dei semafori. «Non è escluso che saremo costretti a compiere arresti preventivi», avverte un ufficiale di polizia. E a rendere ancor più incandescente lo scontro è la notizia del primo «refusenik»: anti-ritiro: è il caporale Avi Bieber, 19 anni. Avi è il primo soldato uscito allo scoperto davanti a cineprese, fotografi e cronisti, per annunciare il suo rifiuto di rispondere agli ordini degli ufficiali, e di mandare via i coloni da Gaza. Il giovane caporale è stato inviato l'altro ieri con la sua unità, di stanza nella Striscia di Gaza, nella colonia di Shirat ha-Yam. I soldati non sapevano quale fosse la missione. Giunti sul posto è stato ordinato loro di stabilire un cordone di sicurezza attorno alle ruspe dell'esercito che stavano distruggendo alcune case abbandonate della colonia, per impedire che fossero occupate da estremisti ostili al ritiro da Gaza. Poco dopo sono arrivate decine di coloni e di ultrà, decisi a opporsi alle distruzioni: e subito sono iniziati gli scontri con militari e polizia. Avi, raccontava ieri i giornali israeliani, si è messo a gridare «gli ebrei non espellono altri ebrei» e si è rifiutato di obbedire agli ordini. Davanti alle telecamere è stato disarmato e posto agli arresti. «Sono orgoglioso di mio figlio, ha fatto una cosa coraggiosa», commenta Rafal Beiber, il padre del caporale refusenik.

Territori, la silenziosa guerra dell'«oro blu»

I palestinesi: il Muro ostacola l'accesso ai pozzi. Gli israeliani: hanno diritto all'acqua ma noi non ne abbiamo abbastanza

di Gigi Marcucci inviato a Gerusalemme

«Guarda questi limoni, li lasciamo cadere dagli alberi perché ormai raccoglierci non ci conviene più. Ci hanno detto che non possiamo andare a venderli a Jenin, Qalqiliya o a Nablus, e allora li lasciamo lì, per non rimetterci». Jamil Hassan Salem ha 65 anni e lavora la terra da 35. Quello che rimane del suo appezzamento si trova a Jayyous, nel distretto di Qalqiliya, in Cisgiordania, a poche centinaia di metri dal tracciato del muro di separazione. A dicembre, racconta Jamil, sono arrivati i soldati con due bulldozer e si sono portati via 200 ulivi. Sull'altura, dove c'erano gli alberi, ora ci sono cartelli rossi scritti in ebraico «Pericolo, stiamo lavorando» e i buchi delle mine utilizzati per far saltare una vena di roccia che deve lasciare il posto all'espansione di una colonia israeliana. Jamil continua a lavorare

Dal 1967 i palestinesi non possono scavare nuovi pozzi se non dietro autorizzazione degli israeliani

la terra, ma da solo, perché a tre dei suoi figli che vivono a Jayyous, oltre il tracciato del muro, è vietato raggiungere la proprietà. È una guerra silenziosa, che avviene lontano dai riflettori, concentrati sul ritiro dei coloni dalla Striscia di Gaza e da quattro piccoli insediamenti in Cisgiordania. L'iniziativa unilaterale del governo Sharon ha creato una parvenza di distensione, ma in Cisgiordania c'è una guerra a bassa intensità che trasforma in chilometri le poche centinaia di metri che un agricoltore deve percorrere quotidianamente per raggiungere la sua terra. E che taglia l'accesso ai pozzi d'acqua. Nella zona di Jayyous ce n'erano sei, ora, accusano i palestinesi, si trovano tutti oltre la striscia di terra con re-

te provvisoria, elettrificata e dotata di sensori. Abdellatif Khaled, ingegnere dell'«Hydrology Palestinian group», una Ong palestinese, non ha dubbi: «L'obiettivo del muro non è tutelare la sicurezza degli israeliani, ma togliere la terra ai palestinesi. A Jayyous, su 100 euro guadagnati, 90 provengono da terra e acqua che ora si trovano oltre il tracciato del muro. Ci sono 300 famiglie nella stessa condizione di Jamil Hassan, cioè dipendenti dalla terra che si trova dall'altra parte. Rischiamo una catastrofe ambientale, perché circa 15.000 alberi resteranno senza acqua». Se le intenzioni di Israele fossero solamente difensive, continua Khaled, il muro si troverebbe sulla Green Line, il confine tracciato dopo la guerra del 1948. Invece il serpente di acciaio e cemento armato penetra in Cisgiordania, inghiotte le porzioni di territorio su cui si trovano gli insediamenti e i pozzi. «Vogliamo semplicemente che smettiamo di coltivare la nostra terra», accusa Shareef Mohammad Omar Khalid, primo agricoltore di Jayyous e responsabile del «Land defence committee».

Il problema dell'acqua è tanto grave da non lasciare indifferente il Dipartimento aiuti umanitari della Comunità europea (Echo), l'ufficio che in Palestina ha stanziato, solo nella prima parte del 2005, 25 milioni di euro per interventi sull'acqua, in particolare per costruire cisterne che rendano le famiglie palestinesi meno dipendenti dalla rete idrica gestita da Mekorot, l'azienda di stato israeliana. Il responsabile di Echo, Bart Witteveen parla di una situazione di «grave ineguaglianza». Dato confermato dagli operatori del Gvc (Gruppo di volontariato civile) una Ong italiana che, con i finanziamenti di Echo, sta realizzando cisterne per le famiglie in diverse zone della Cisgiordania: da Hebron, a Sud, fino a a Qalqiliya e Nablus, a Nord. «Qui non siamo in Africa o in Arabia Saudita, dove l'acqua non c'è»,

dice Fadel Ka'wash, responsabile della «Palestinian Water Authority» (Pwa), «qui l'acqua è un problema politico. Del resto la guerra del 1967 fu la guerra dell'acqua. Dal 1967 i palestinesi non possono scavare nuovi pozzi, se non dietro autorizzazione israeliana». E dopo aver ottenuto le autorizzazioni, bisogna chiederne delle altre, spiega Ka'wash. Dal '95 a oggi per contare i permessi ottenuti sono più che sufficienti tre dita di una mano: una volta arrivati i nullaosta, altri sei mesi sono già passati per ottenere l'autorizzazione a fare entrare dalla Giordania la manodopera specializzata in grado di scavare un pozzo, introvabile in Palestina. Dopo aver distrutto, nel '67, pozzi e pompe di prelevamento, Israele controlla l'85% delle fonti disponibili dal Giordano al Mediterraneo. Si calcola che, in media, un palestinese della Cisgiordania consumi 75 litri di acqua al giorno, contro i 100 previsti dall'Organizzazione

Un palestinese consuma in media 75 litri di acqua al giorno contro i 350 litri di un israeliano

mondiale della sanità come livello minimo. Il livello medio dei consumi individuali israeliani è invece di 350 litri al giorno. «Questo significa che in zone rurali, soprattutto nel distretto di Hebron, la gente non beve abbastanza acqua, non può lavarsi come faceva prima né può fare il bucato con la stessa frequenza. Sono compromessi i livelli standard di vita e di salute», spiegano Debora De Cosmi e Andrea Parisi, due operatori del Gvc. «Noi pensiamo che i palestinesi abbiano diritto all'acqua. Noi riconosciamo questo loro diritto. Il problema è che noi israeliani non abbiamo acqua in più, quindi i palestinesi devono prenderla da qualcun altro», replica Yossi

Drissen, capo della delegazione israeliana nel Comitato tecnico unificato per l'acqua, una branca del Joint Water Committee, organismo misto israelo-palestinese nato dopo gli accordi di Oslo e insediato nel 2001, quando da poco era scoppiata la seconda Intifada. Drissen è stato intervistato nell'ambito del documentario «Oro Blu», girato dalla regista palestinese Najwa Najjar e finanziato con fondi di Echo (Humanitarian Aid Department of the European Commission), il braccio umanitario della Comunità europea.

Nella guerra dell'acqua, c'è stata anche una battaglia delle toilette. Teatro dello scontro è stato il deserto di Giudea, a sud di Hebron, poche decine di chilometri dalla tomba di Abramo, venerata da ebrei e musulmani. Abramo è il padre di molti popoli, ma la lite in famiglia scatenata sulla terra dove è sepolto non conosce soste né umana pietà. Come fa capire Shaiieb, capo di una tribù beduina accampata a pochi metri dalla rete di un insediamento di coloni israeliani. «Mi hanno offerto molto denaro perché lasciassi questa terra, ma non lo farei neanche se mi portassero un baule pieno di dollari», spiega. A pochi chilometri dal suo accampamento, nel villaggio di Atwani, i coloni hanno aggredito due mesi fa i bambini che andavano a scuola. Due operatori dell'Ong Operazione Colomba, che si occupa di interposizione, hanno pacificamente cercato di proteggerli. A uno di loro hanno spezzato un braccio, un altro, raggiunto da un calcio in faccia, ha rischiato di perdere un occhio. Nella stessa zona sono stati avvelenati alcuni pozzi palestinesi. È questo il contesto in cui è avvenuta la battaglia delle toilette. Nella zona di Massafar-Yatta, una Ong Usa aveva cominciato a costruire docce e latrine per i beduini. «Lo abbiamo fatto in particolare per le donne, le più penalizzate dalla mancanza di privacy e di acqua», spiega Rose Willi, un'americana che vive in Palestina da 23 anni. «Nel giugno del 2004», racconta Rose, che ha sposato un beduino e vive con la sua tribù, nel deserto

del Negev, «sono arrivati i bulldozer e i soldati, i manufatti sono stati cancellati. Col nobile scopo

di difendere lo Stato di Israele, sono state abbattute delle latrine. Un esercito potentissimo ha di-

chiarato guerra ai beduini che, per pochi mesi, hanno avuto la fortuna di potersi fare la doccia».

Forum

Ora rinnoviamo l'Europa

Il futuro dell'Unione Europea dopo i referendum sul Trattato Costituzionale e il Consiglio Europeo

Introduce
Nicola Zingaretti
capodelegazione italiana nel gruppo PSE

Conclude
Piero Fassino

Partecipano:
Parlamentari europei,
funzionari delle istituzioni europee, rappresentanti delle
Regioni italiane e delle Associazioni di categoria

**Bruxelles, martedì 28 giugno ore 18.30 - Sala ASP 3G2
Parlamento Europeo**



Gruppo PSE al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

I familiari chiusi al primo piano, Sacco al secondo: per ore il cellulare ha suonato a vuoto

Un testimone racconta: «Mentre sparava all'impazzata, sembrava quasi divertito...»

Sfrattato si barriera in casa e spara: tre morti

In un paese del Novarese, Angelo Sacco, 54 anni, aspetta l'ufficiale giudiziario e lo fredda. Poi fa fuoco dal terrazzo e uccide un passante e un carabiniere. Catturato nella notte

di Oreste Pivetta inviato a Bogogno (Novara)

SIAMO A BOGOGNO, un paese di una strada e di mille abitanti che adesso contano i loro morti: uno, due, tre. In fondo alla strada, sul primo pendio della collina, si vede una casa ancora grigia di calcestrutto, una scala e un ballatoio. Qualcuno ha visto un uomo

scenderne con indosso solo un paio di slip color carta da zucchero, trattenuto dai carabinieri dei corpi speciali. Attorno il buio, rotto dai riflettori. Dopo la mezzanotte, tre botti, tre esplosioni, il movimento dei carabinieri e dopo una decina di minuti il blitz si chiude in quell'immagine. Dieci ore prima, alle tre meno un quarto, lo stesso uomo, Angelo Secondo Sacco di anni 54, fermo sugli ultimi scalini, imbracciando un fucile da caccia a canne lunghe, aveva cominciato a sparare. Mirava alle macchine che stavano arrivando. Il primo conducente, Giuliano Ricca, un meccanico a bordo di un fuoristrada, venne colpito da una scarica di pallini al braccio e al torace. Un pallino gli perforò il polmone destro. Dopo di lui una donna, Matilde Panicali, cercava di tirarsi indietro, chi la seguiva provava allo stesso modo, un'altra scarica sfondò il parabrezza, dalla parte del passeggero. Allora il conducente scendeva, scappava insieme con la donna della prima fila. Si sono salvati, come altri che di là passavano accidentalmente, sforzati o colpiti. Alcuni sono rimasti a terra per ore. Nessuno osava avvicinarsi: sarebbe stato sotto tiro. Tre sono i morti in un pomeriggio di un giorno da cani in un paese di poche case, con il circolo della caccia e un golf club da 36 buche tra Novara,

Fontaneto d'Agogna e Borgomanero, sotto il sole feroce. Il primo è il carabiniere Giampiero Cossu. Aveva 30 anni e viveva a Bogogno con la moglie e la figliuola di quattro anni Lucrezia. Lavorava a Gattico, era tornato a casa per la colazione, aveva riempito una piscina di plastica per la bimba, aveva ripreso la macchina per tornare a Gattico. Traversando il paese incontrò due colleghi che erano lì per una indagine di routine. Avevano sentito gli spari e avevano cercato di capire qualche cosa di più. Giampiero Cossu s'era unito a loro e aveva imboccato via Martiri in direzione di Veruno. Fece pochi passi e arrivò a una decina di metri dalla casetta grigia fu raggiunto da una scarica di pallettoni. Il secondo fu un motociclista che passava per caso: voltava le spalle allo sparatore e non s'accorse di nulla. Il terzo potrebbe essere stato la causa di tutto, senza saperlo: il geometra Claudio Morsuillo, di trentanove anni, residente a Novara, libero professionista in trasferta per conto del tribunale: era a Bogogno per valutare l'appartamento di Angelo Sacco in vista di un pignoramento per debiti. Lo ha raccontato la sorella Cinzia, 43 anni: «Il cellulare di

Nove i feriti, tra cui sei carabinieri «Volevano la mia casa» ha detto mentre lo portavano via



Una fermo immagine, tratto dal Tg3 Rai mostra un agente mentre si ripara dietro un'auto durante la sparatoria avvenuta a Bogogno in provincia di Novara. Foto Ansa

Claudio ha suonato per molto tempo a vuoto ed ora non è più raggiungibile. Lui era già venuto in questa casa. Quando fa questo tipo di lavoro manda sempre prima una raccomandata, che era stata regolarmente ritirata. La madre di Sacco gli aveva detto che suo figlio era pericoloso». E lui, lo sparatore? «Sembra divertito», racconta Claudio Molinari, fortunato perché il fucile se lo è trovato di fronte, ma il fucile si è inceppato: «Ho avuto la tentazione di cor-

rere su per la scala e cercare di bloccarlo. Ma mi hanno fermato». Angelo Secondo Sacco era famoso per la caccia, per la passione per le armi (ne custodiva molte, tutte denunciate). Era stato il capo della Federaccia di Bogogno, teneva le tessere, distribuiva i bolli. Ma non insegna più gli animali per ucciderli: andava ad osservarli nel bosco. Per sparare frequentava i poligoni della zona: si era dedicato al tiro al piattello. Adesso lo raccontano in paese:

da giovane era stato un tipo simpatico, allegro, sempre in mezzo ai compaesani, poi era partito militare nel corpo degli alpini, era tornato incupito, chiuso, senza parole per i vecchi amici. Sacco era tornato in quella casa di due piani dove viveva con la madre e il padre (morto anni fa), con la sorella, poi con il marito e la figlia di lei. Loro i parenti, la storia l'hanno vissuta dal primo piano, barricati, ascoltando i rumori. Lui di sopra che sparava e si muoveva e spa-

rava ancora. Angelo Sacco lavorava alla Aermacchi di Venegono Superiore, perito meccanico. Secondo il sindaco, Andrea Guglielmetti, in ultimo si occupava di computer. Solitario, ma tranquillo: non dava fastidio a nessuno, teneva dentro di sé i suoi malori. La madre aveva capito qualcosa: sentiva che era depresso. Qualche cosa di più di una depressione: altrimenti non si dovrebbero contare i tre morti e i nove feriti. Teneva, senza ragione, lo sfratto.

I precedenti dal '97 a oggi

LA TRAGEDIA di Bogogno (Novara), con l'uomo che dopo essersi barricato in casa ha ucciso un ufficiale giudiziario, un carabiniere e un passante, ha alcuni precedenti nel recente passato. Ecco un breve riepilogo degli episodi più gravi.

5 marzo 1997 A Lucca, Giuseppe Bianchini, un artigiano di 59 anni spara dalla finestra con un fucile da caccia uccidendo la moglie e ferendo un vicino di casa e un ispettore di polizia. Assediato, l'uomo poi si suicida sparandosi con lo stesso fucile.

27 agosto 2002 A Montefiascone (Viterbo), un giovane psicofabile, 23 anni, spara dalla finestra decine di colpi con un fucile da caccia, ferendo tre carabinieri di passaggio. Dopo circa un'ora il ragazzo si arrende.

5 maggio 2003 A Milano, Andrea Calderini, un uomo di 31 anni, con gravi problemi psichici, suona al campanello della vicina di casa e la uccide con un colpo di pistola dopo che questa ha aperto la porta. Poi torna a casa e comincia a sparare all'impazzata dalla finestra, ferendo tre passanti. L'uomo poi si barriera in casa. Dopo una trattativa fallita con i carabinieri all'una di notte i Nocs fanno irruzione nell'appartamento e trovano uccisa nel bagno crivellata di colpi la moglie di Calderini. In camera da letto trovano invece l'uomo che si è suicidato.

Maturità, terzo scritto: un frullato di materie. E la polemica continua

Una miscela di quiz, ma c'è chi dice che molti studenti hanno avuto le domande in anticipo. Diffida del Codacons: «Sei politico a tutti»

«**ORMAI** sono finiti», si legge nel forum di «studenti.it». Ed è proprio così. Archiviati gli scritti, resta solo l'orale. Gli studenti hanno affrontato ieri la terza prova dell'esame di maturità. Una miscela di quiz, domande aperte, risposte multiple e problemi da risolvere. Temutissima per l'ampio ventaglio di argomenti, i ragazzi non hanno potuto contare sulle fughe di notizie via internet. La terza prova infatti ha carattere pluridisciplinare ed è decisa interamente dalla commissione d'esame, sulla base di alcune indicazioni fornite dal Ministero della Pubblica Istruzione. Quindi ben 23.650 diverse possibilità, tante quante le commissioni. Che hanno potuto richiedere una trattazione sintetica su non più di cinque argomenti oppure proporre quesiti

a risposta singola (da 10 a 15) o multipla (da 30 a 40), problemi scientifici a soluzione rapida (non più di 2), casi pratici e professionali (non più di 2), o anche, naturalmente secondo gli indirizzi, la realizzazione di un progetto oltre alla obbligatoria prova di lingua straniera. E in un bilancio del ministero dell'Istruzione pare che siano prevalsi «questi a risposta aperta, con una percentuale del 47,64% in sensibile aumento rispetto alla sessione 2004. Sempre più in calo invece i quesiti a risposta chiusa, i cosiddetti test, passati dal 18,17% del 2004 al 14,58% di quest'anno». Chimica, greco, biologia, storia dell'arte, filosofia, storia e tante altre materie tutte centrifugate e frullate per gli studenti. Morale? «E' stata più seria delle altre due» commentano i ragazzi su «studenti.it». Come fare senza suggerimenti del web? «Abbiamo ripiegato sui bigliettini nascosti sotto i vestiti!». Il vecchio metodo non tradisce mai. E nemmeno i professori. «Ci hanno perquisito, sequestrato e strappato i fogli dei vocabolari, dei veri cani da guardia». Anche se Internet era fuori uso, le polemiche non sono certo finite. L'allarme era stato lanciato nei giorni scorsi da Valerio Ruggieri, segretario nazionale dei Giovani Popolari Udeur, e Simone Painsi, presidente di Alleanza studentesca. «Molti studenti infatti hanno ricevuto prima le domande delle terze pro-

ve». Le commissioni che hanno creato la terza prova infatti sono interamente formate da professori interni, ad eccezione del presidente. Non a caso sul forum si legge: «A noi ci ha telefonato il prof di inglese un paio di giorni prima e ci ha detto di studiare Joyce, Dickens e Hemingway». E il fantasma «disparità», come sostenuto dall'Udeur, si è materializzato. «Noi non conosciamo le materie, né tantomeno le domande» spiegano alcuni studenti.

Il Codacons ha annunciato una diffida, diretta al ministro Moratti, affinché alla maturità 2005 venga dato a tutti gli studenti il 6 politico alle prove scritte e per la valutazione dei ragazzi ci si basi soltanto sugli orali. L'associazione dei consumatori chiede anche che dal prossimo anno vengano abolite le prove scritte degli esami di maturità per via delle fughe di notizie sul web. Ora resta solo l'orale prima del diploma. La data di inizio è stabilita da ciascuna commissione dopo le operazioni di correzione e valutazione degli scritti. Inevitabili tensioni e ansie anche per il colloquio. C'è chi parla di «stress» e ha «perso 2 kg» e chi commenta il giorno degli orali. «Sono il primo non c'è tempo nemmeno per studiare», ma anche chi lo farà in piena estate. «Mi tocca il 16 luglio, quando tutti saranno già in vacanza».

Luigi Benelli

Diario di una studentessa

Quando la fisica è un mistero

SILVIA ALEGIANI

La terza fatica è arrivata e gli erculei studenti combattono per l'ultimo scritto. Quanto a noi, sappiamo che le materie saranno quattro e che la commissione ha deciso per la tipologia A: una domanda da 15 righe, difficile perché presuppone buone capacità d'esposizione e grande studio degli interi programmi. Quando mi siedo scopro che abbiamo due ore più mezzora per copiare: è già più di quanto pensassi. Quando arrivano le quattro fotocopie leggo le domande e fortunatamente non mi sembrano molto difficili: arte il Futurismo, storia l'antigiudaismo, inglese una domanda su *Cime Tempestose* e fisica teorema di Gauss e sue applicazioni. Problema: per me questo teorema non ha applicazioni! Mi limito così a rispondere alla prima parte della domanda e ad aggiungere qua e là altre notizie nella speranza di indovinare questa fantomatica applicazione. Oltre a questo si aggiunge il caldo, visto che sono le dieci e l'agitazione non aiuta. Cerco di copiare in bella il più in fretta possibile anche se dopo un po' mi fa male la mano. Fatalità finiamo quasi tutti un quarto d'ora prima dell'orario di consegna e usciti ognuno cerca conferma delle proprie risposte. Per tutte, unendo le forze, troviamo una soluzione tranne, neanche a dirlo, per fisica. E sono io la prima a rinunciare: per me la fisica come la matematica rimangono oscure. Non a caso ho scelto il Classico!

Diario di un professore

Intransigenti e amorevoli

LUIGI GALELLA

Con la Terza Prova viene a mancare la mediazione ministeriale, madre provvida, che supplisce alle lacune degli alunni con l'indulgenza dell'Istituzione. E noi insegnanti, privati del controllo dell'Autorità, ci sentiamo paradossalmente investiti del compito di essere intransigenti. Prepariamo le domande con rigore, e le distribuiamo ai ragazzi, che oscillano tra fiducia e sospetto. Quando stamattina mi hanno visto arrivare mi sono venuti incontro: «A professore, ndo' corre?». «Ma nun ce dice proprio niente?». Ho risposto che i quesiti erano specifici ma semplici. Al passaggio nel cortile della collega di Inglese la scena si è ripetuta. Antonella è stata più gentile e si è fermata a spiegare che si trattava di quella parte del programma svolta con maggiore incisività. «Di più non posso dirvi, mi dispiace». «Ahò - ha concluso Damiana - solo a noi ce capitano professori onesti!» Altro che onesti, più realisti del re. Essendo in tanti, li abbiamo distribuiti in due aule, per tenerli separati. In una, girone dei dannati, quelli che durante l'anno non avevano fatto granché. Nell'altra, cielo dei beati, i più studiosi. Dieci domande a risposta libera sullo scibile dell'intero anno scolastico. Dopo pochi minuti ho visto che beati e dannati annaspavano allo stesso modo. E noi insegnanti abbiamo rimpianto quel tempo in cui da commissari interni, in una commissione di esterni, godevamo nel regalare qualche suggerimento ai nostri alunni, di nascosto.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

'500 SECOLO CARNALE.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.

P'Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

Caldo, allarme anziani «Un milione a rischio»

**Emergenza idrica, il ministro Storace convoca le Regioni
Consumi energetici a picco: e torna il fantasma black-out**

di Anna Tarquini / Roma

UN MILIONE di persone a rischio per il caldo e, dietro l'angolo, il pericolo molto concreto che si ripeta il black-out elettrico del 2003. Il ministro della Salute Storace non ha usato mezze misure: «L'estate del 2005 avrà temperature pari se non peggiori a

quelle del 2003. Siamo allarmati - ha detto presentando il piano d'intervento predisposto con la Protezione civile. A preoccupare di più sono naturalmente gli over 65, ma anche la siccità che sta mettendo in ginocchio l'agricoltura del Nord e l'aumento improvviso dei consumi elettrici dovuto soprattutto ai condizionatori d'aria. Solo ieri sono stati usati 2mila mw in più del previsto e le centrali idroelettriche sono al minimo storico. L'allarme arriva anche dal Gestore della rete nazionale: siamo vicini ai record di consumi del 2004, cioè tra i 53.600 mw registrati il 16 dicembre e i 53.500 del 23 luglio scorso. Oggi sono stati sfiorati i 39 gradi in Piemonte con punte di 41 a Torino e domani sarà peggio. Scatterà l'allarme tre, il massimo livello in cinque città: ancora Torino e poi Milano, Brescia, Bologna e Roma. Ieri il ministro della Salute ha firmato un'ordinanza che invita tutte le amministrazioni locali a fornire l'elenco degli anziani a rischio, circa il 20 per cento secondo le prime stime. Il piano d'emergenza pre-

sentato ieri prevede diversi livelli di allerta: quello più elevato riguarda gli anziani soli con più di 80 anni, con malattie croniche, e prevede il lancio di uno spot televisivo ogni tre ore oltre ad un contatto con il medico di base e l'attivazione dell'assistenza domiciliare. Pronti anche gli ospedali dove il pronto soccorso sono stati già allertati per l'emergenza. Lunedì prossimo Storace ha convocato il comitato strategico che dovrà dare l'ok al piano. Sono previsti stanziamenti per sei milioni di euro per i custodi sociali, cioè i volontari che si prenderanno carico degli anziani, per la Protezione civile e le Regioni che dovranno attuare i piani di sorveglianza. Grave anche la crisi idrica. La Coldiretti ha chiesto al ministro Alemanno di istituire un'unità di crisi. «In molte zone del Nord - denunciano - le risorse idriche sono garantite per meno di due settimane. Al momento nei bacini sono immagazzinate non più del 50 per cento delle riserve normali per il periodo». Le maggiori preoccupazioni - denuncia invece Confagricoltura - sono per il mais, le bietole, il riso e il pomodoro da industria. Il Piemonte e il Veneto hanno chiesto lo stato d'emergenza. Giovedì a Parma è prevista una riunione con Bertolaso e le autorità e gli enti che hanno ruolo nel-



Foto di Francesca Ruggieri/Ansa

l'amministrazione delle acque del Po. Sempre in settimana le Regioni dovrebbero avere un incontro con il governo. «La situazione è critica ma non drammatica - ha detto ieri Bertolaso - . Servirà più parsimonia nell'uso dell'acqua». I primi allarmi - denuncia l'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni - erano stati lanciati già a marzo. Ed è polemica sull'operato del governo. Critiche da Legambiente, Verdi e Margherita che denunciano l'assenza di politiche idriche. «L'emergenza caldo - ha detto Rosy Bindi - è l'ennesima dimostrazione di un governo che non è in grado di affrontare i problemi fondamentali. L'emergenza caldo è tale perché non c'è assistenza agli anziani, tutto l'anno, tutti i giorni».

GLI AGRICOLTORI: PIÙ DI 3 MILIONI DI DANNI Siccità, 180mila aziende in ginocchio

ROMA La siccità ha messo in ginocchio più di 180.000 aziende e, nel Nord Italia in particolare, un raccolto su tre di mais, riso, cereali, frutta e ortaggi è andato completamente distrutto. Questo il desolante quadro tracciato dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori che, attraverso una propria «task-force» per tenere sotto monitoraggio la situazione in tutte le regioni settentrionali e in particolare in quelle della Pianura Padana, ha previsto danni che «potrebbero superare entro pochi giorni i 3,5 miliardi di euro». «Una cifra ben superiore - commenta la confederazione - a quella del 2003, quando sul mondo agricolo si abbatté un vero e proprio disastro. Ad oggi, l'agricoltura avrà a disposizione acqua per appena dieci giorni. Per questo motivo occorre che i bacini montani rilascino entro tempi strettissimi parte dell'acqua delle loro riserve per irrigare i campi arsi dalla siccità. Ed è necessario, comunque, che venga dichiarato lo stato di calamità». Gli attuali raccolti registrano cali del 25% dei cereali, del 20% di frutta, del 30% di ortaggi, del 30% di riso e di mais e del 25% di barbabietola da zucchero.

Sanità, più risorse al Sud? La destra va al boicottaggio

**Affondata la proposta D'Alema-Turco
che innalzava dal 15 al 40% i fondi**

di Maristella Iervasi / Roma

MEZZOGIORNO Solo un'infatuazione passeggera», ecco la politica sul Mezzogiorno del Berlusconi bis. «E pensare che il premier sembrava un fervente meridionalista...».

Invece, ecco una prova serissima: il disegno di legge del centrosinistra sulla sanità pubblica per superare gli squilibri tra il Nord e il Sud (primi firmatari, Massimo D'Alema e Livia Turco) che stava andando avanti in commissione Affari costituzionali della Camera. Senonché - nei giorni scorsi - il colpo di mano del governo: un emendamento della maggioranza ha affossato il disegno di legge che istituiva un fondo straordinario per la sanità nel Sud d'Italia. A denunciare il bluff, sono stati ieri in una conferenza stampa D'Alema, Turco, e i parlamentari Grazia Labbate, Dorina Bianchi e Giuseppe Petrella. Perché questa mossa snatura il provvedimento e cancella le risorse aggiuntive previste dagli investimenti. «Una beffa ai danni dei cittadini meridionali da parte di un governo - ha precisato il presidente dei Ds - che aveva detto che si sarebbe occupato soprattutto del Mezzogiorno». Ed è polemica sui fondi per il Sud.

Il ministro della Salute, Francesco Storace: «Da D'Alema solo chiacchiere. Sbraita perché quando governava lui le Regioni avevano decine di migliaia di miliardi di vecchie lire in meno. Oggi, invece, tutta la sanità ha considerevoli risorse in più. Perché l'ha

voluta Berlusconi». La controparte del centrosinistra, con la forza dei numeri: «Nessuno di noi sta sbraitando e tanto meno strumentalizzando - sottolinea Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds -. Semmai è Storace che straparla e stupisce che Storace non conosca i conti della sanità». Secondo Turco, le regioni italiane - Lazio in testa, con Storace governatore - chiesero al governo 4 miliardi per far fronte nel 2004 al rinnovo dei contratti. «Quelle risorse non sono mai arrivate. E lo stesso succede quest'anno - puntualizza Turco -: siamo a meno 8 miliardi di euro». Interviene nella polemica anche Piergiorgio Massidda, Fi, nonché primo firmatario dell'emendamento bluff: «La maggioranza rivendica il diritto di presentare tutti gli emendamenti che ritiene opportuno. Colpisce l'ingenuità di D'Alema: chiede di attivare gli strumenti per il Sud e per le aree svantaggiate più piccole del Paese che nel passato proprio il suo governo ha accantonato». Il disegno di legge del centrosinistra propone di portare dal 15 al 40% i fondi che l'Inail deve investire per legge nell'edilizia sanitaria del Mezzogiorno; stabilisce inoltre che di anno in anno - per dieci anni - vengano stanziati due miliardi di euro da prevedere in Finanziaria e dà facoltà alle Regioni di accendere con la Banca europea mondiale dei mutui per piani straordinari di investimento. In pratica, circa 2.500 milioni di euro annui. L'emendamento della Cdl, darebbe invece alla sanità meridionale solo 800 milioni di euro anni. Risorse che appartengono alle Regioni.

PROPAGANDA Manifesti anti-stupro sparsi per Roma con l'immagine dell'attrice nel celebre film di De Sica. E lei s'arrabbia

Loren contro An: anche la «Ciociara» nel suo piccolo...

di Fulvio Abbate

Che vergogna, quei manifesti con la Loren nei panni de «La ciociara» e il simbolo di An. Chi li ha visti, sia pure di sfuggita, non ha potuto fare a meno di pensare a un rigurgito grafico di certa vecchia, truculenta e spietata propaganda bellica, come quando i fascisti, quelli originali del Ventennio, attraverso la matita realista di Gino Boccasile, disegnavano il soldato americano come un «negro» beota e predatore di ragazze, così, proprio così, in molti devono aver pensato, nonostante l'assai più recente simbolo del partito di Fini ben visibile in basso a destra e un riferimento all'attualità con gli

episodi di violenza sessuale che hanno occupato i titoli della cronaca. Un manifesto destinato alla pubblica affissione nel quale c'è riprodotta la scena forse più celebre di «La ciociara», il film di De Sica, quella, appunto, dello stupro subito dalla donna da parte delle truppe marocchine al seguito della Quinta Armata. E invece l'iniziativa si è trasformata in un boomerang. Visto che la stessa Loren si è ribellata all'uso propagandistico di quel fotogramma, comunicando subito, tramite avvocato, di condividere «le iniziative che vengono prese per combattere reati abominevoli». Ma subito dopo, insieme allo sdegno, ecco la diffida: «l'enorme disvalore socio-morale dei re-



Foto Ansa

ati di violenza sessuale», e la «necessità di combatterli con gli stru-

menti previsti dalla legge», non le fanno comunque ritenere di «non dover prestare la propria immagine, la cui diffusione non è stata mai autorizzata, ad un singolo partito o gruppo politico che finirebbe con l'etichettare in un senso limitato quello che deve essere un impegno totalmente generalizzato». Per farla breve, Loren chiede l'immediata rimozione di tutti i manifesti puntualizzando di essere «rimasta sempre estranea non ai temi sociali ma a quelli politici». Se insomma i manifesti non dovessero essere tolti quanto prima, è già pronta un'azione legale.

Tanto per citare un fatto accaduto di recente di questa stessa natura, mesi addietro un altro manifesto

di An, dove figurava una scena altrettanto da antologia da «I soliti ignoti» di Monicelli, aveva scatenato la reazione di uno degli attori, Tiberio Murgia, l'unico ancora vivente dei personaggi che apparivano nella scena, che era poi quella della lezione di scasso della cassaforte sul terrazzo della casa di Totò-Dante Cruciani. In quell'occasione anche Liliana de Curtis, figlia di Totò e Diletta D'Andrea, vedova Gassman, avevano comunque protestato vivamente. Un copione scontato che si ripresenta, prove tecniche di affissione abusiva finite male, siamo certi che riaccadrà molto presto. Con altre facce e nuove denunce.

f.abbate@tiscali.it

ISTAT

Dopo dodici anni più nascite che morti Per ogni figlio italiano due immigrati

È la prima volta dopo dodici anni: il numero dei nati supera quello dei morti. 562.599 nascite contro 546.658 decessi. Dunque, non più un paese a tasso di natalità zero, anche se è ancora presto per parlare di inversione di tendenza pluriennale, come suggerisce l'Istat che ha scattato la foto al 31 dicembre 2004. In Italia si nasce di più e si muore di meno, ma solo perché per ogni italiano nato vedono la luce due bimbi figli di immigrati. E le culle che si riempiono di più sono proprio nel Nordest, l'area dove maggiore è l'afflusso di immigrati. Il calo sensibile delle morti rispetto al 2003 sarebbe da ascrivere, secondo l'Istat, all'eccellente impennata di decessi provocata dall'ondata di caldo dell'estate 2003 e stimata in

circa 20.000 unità. Il Mezzogiorno perde il primato di area più prolifica del Paese. L'incremento delle nascite è particolarmente accentuato nel 2004 ed è da mettere in relazione anche alla maggior presenza straniera regolare. Negli ultimi 5 anni, infatti, l'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale è più che raddoppiata, passando dal 3,9% del 1999 all'8,6% del 2004 (dato stimato). Contento il sindaco di Roma, Walter Veltroni, che dice: «Più nascite che decessi. Questo è quanto è successo a Roma lo scorso anno ed è un dato che è per noi motivo di grande soddisfazione. Risultati positivi - ha aggiunto Veltroni - anche i dati sulla mortalità: sono i più bassi, dopo Verona. Tra tutte le città del centro-nord».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	574 euro / 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereci via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/6650565
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publirkompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLIGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ZIA TATÀ
Addio signorina senza età, ti porterò nel cuore
Rossella

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publirkompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Simpatia

Ricucci - racconta Maroni - mi ha ispirato un'istintiva simpatia perché è stato duramente attaccato da chi ha spazio sui mezzi di informazione, come è capitato a noi della Lega. Non lo conosco, magari lo chiamo in settimana solo per la curiosità di vederlo, incontrarlo e fare due chiacchiere



«BOOM» DI DOMANDE PER LE AZIONI DELL'ENEL

È boom di domanda per Enel4, la quarta tranche dell'Enel. Nel primo giorno di Opv la domanda dei risparmiatori avrebbe infatti già raggiunto i 100 milioni di azioni, esaurendo quindi la quota riservata, da prospetto, al mercato retail. È quindi probabile che l'azionista decida di incrementare la quota destinata al mercato retail che era stata fissata in «almeno il 20% dell'Offerta globale» di 500 milioni di azioni che il Tesoro ha deciso di vendere con Enel4.

CALANO I RENDIMENTI DI CTZ E BOT SEMESTRALI

Scendono i tassi per i Ctz e i Bot a sei mesi. I rendimenti dei Ctz sono scesi di 16 centesimi a 1,95%: è questo l'andamento dell'asta che ha visto i tassi calare sotto il 2% a 1,95%. Robusta la domanda (3,459 miliardi) a fronte dei 2 miliardi offerti. Vicini alla soglia del 2% anche i Bot a sei mesi, collocati ad un tasso del 2,005% (2,015% composto), -0,032 punti in meno rispetto all'ultima analoga asta. La domanda da parte degli operatori ha superato i 13,6 miliardi contro i 9,250 miliardi offerti.

Il governo torna all'attacco del Tfr

La Cgil: liquidazioni tagliate, non escluso il ricorso alla Corte Costituzionale

di Felicia Masocco / Roma

LA BOZZA L'ultimo testo del governo sulla riforma del Tfr prevede alcune novità rispetto ai testi che vanno e vengono da mesi, ma l'impianto resta confermato in tutta la sua negatività. Resta soprattutto il rischio che la liquidazione del lavoro di una vita finisca nella

giungla delle polizze assicurative che hanno costi altissimi. I costi di gestione di un fondo negoziale sono infatti pari allo 0,8% del contributo annuo mentre i costi di una polizza arrivano al 7%. Non solo. Le polizze in genere si trattengono il primo anno, così, se il lavoratore dovesse ripensarci, tornare indietro sarebbe per lui assolutamente sconsigliato. Vista in prospettiva è una privatizzazione strisciante del sistema previdenziale. Nell'immediato è quello che il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula definisce «tagliamento del Tfr». Un inganno nascosto tra le pieghe di un testo che dovrebbe essere presentato venerdì in consiglio dei ministri da Maroni. Le parti sociali, sindacati e imprese, non ne sanno però nulla. Nessun documento, né ufficiale né ufficioso è stato loro consegnato. Eppure quello che circola è dettagliatissimo. Nel complesso si danno per scontati aspetti che sono invece tutti da giocare. A cominciare dal nodo della vigilanza. Tutti i poteri di controllo sui fondi vengono riassegnati alla Covip dopo che il decreto sul risparmio passato alla Camera glieli aveva tolti. A restituirceli dovrebbe essere il Senato quando (quando?) approverà il provvedimento sul risparmio. Questo nodo resta stretto ed è collegato al «tagliamento» denunciato dalla Cgil. La bozza del governo dice infatti che le polizze assicurative cui il lavoratore può destinare il Tfr devono avere dei «contratti» regolati in base alle di-

rettive della Covip. Altro capitolo discutibile è quello delle agevolazioni fiscali. Il governo ha previsto che le prestazioni previdenziali integrative subiscano una tassazione del 15% che calerà dello 0,30% per ogni anno di versamento superiore al quindicesimo, fino ad arrivare al 9%. In questo modo si fa differenza tra le varie forme di reddito. Le pensioni obbligatorie vengono infatti tassate secondo le aliquote Irpef e lo stesso avviene per i salari. «Questo non è costituzionale», dichiara Lapadula che non esclude un ricorso alla Consulta. Tra le altre norme, peraltro già note, c'è la data in cui scatterà il silenzio-assenso: a partire dal primo gennaio prossimo il lavoratore avrà sei mesi di tempo per decidere se destinare la propria liquidazione a un fondo-pensione, o a una polizza. Se non sceglie, sarà il datore di lavoro a destinare il Tfr al fondo-pensione collettivo previsto dagli accordi o contratti collettivi a meno che non sia intervenuto un accordo aziendale che dispone diversamente. Ultima spiaggia è il trasferimento al fondo Inps. Ci sono anche le deduzioni per le imprese penalizzate dalla rinuncia alla «liquidità» rappresentata dal Tfr. Un testo complesso, ma del tutto ufficioso, che continua ad escludere dai fondi pensione i dipendenti pubblici, come ha specificato lo stesso Maroni. «Noi non lo abbiamo ancora avuto - afferma infuriata la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini - . Vogliamo averlo per poterne discutere, come era stato promesso dal governo». «Certo - aggiunge - se si confermassero le indiscrezioni, si tratterebbe di una previdenza integrativa snaturata e, per noi, inagibile». Per il numero due della Uil, Adriano Musi, «sarebbe un fallimento».



Un operaio anziano al lavoro insieme con un giovane Foto di Sergio Ferraris/Iberpress

Palazzo Chigi riscopre Keynes I lavori pubblici al centro del dpef

Non è certo un'atmosfera serena quella che caratterizzerà questo pomeriggio la prima riunione ufficiale del governo alle prese con la definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria. «Lavori pubblici, contenimento della spesa corrente e dura lotta all'evasione fiscale», è questa, infatti, l'improbabile ricetta che sarà proposta dal ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, nel prossimo Dpef. «Non servono miracoli - ha dichiarato ieri il responsabile del dicastero - ma interventi decisi per il rilancio dell'economia. Negli ultimi due trimestri fattori strutturali si sono intrecciati a fattori congiunturali portando ad una crescita negativa. Per il rilancio dell'economia il Dpef si concentrerà quindi sui lavori pubblici, sul rilancio degli investimenti. Keynes aveva ragione e necessariamente favorire i lavori pubblici». L'ennesima posizione singolare di un esponente di un esecutivo ultraliberista come quello Berlusconi. «Saremo duri - ha proseguito Siniscalco - nel contenere

la spesa corrente e nel perseguire l'evasione fiscale, ma bisogna lasciare andare gli investimenti. La spesa corrente dovrà essere ridotta anche negli enti locali, come ha sottolineato la Corte dei conti, perché è lì che ci sono stati i maggiori aumenti. Importante anche eliminare le barriere all'entrata per le imprese e abbattere gli oneri». Infine, il ministro ha ricordato che negli anni passati le politiche di svalutazione «hanno calcinato la crescita potenziale e aumentato il livello del debito. Se avessimo un debito pubblico normale - ha ricordato, e forse si è ricordato Siniscalco - saremmo prossimi al pareggio. Ma questa situazione ha portato effetti soprattutto sulle imprese». Per il ministro, bontà sua, comunque il Paese «non è in declino ma in una fase di transizione, c'è un cambiamento in corso ed è necessario andare avanti anche se con alcune difficoltà. Il compito del governo è creare l'ambiente migliore per la crescita delle imprese. In politica economica bisogna tenere la barra al centro e andare ben dritti verso gli obiettivi».

«Conti e crescita Italia in difficoltà»

Giudizi pesanti di Bri e Confindustria
Il sindacato: per noi rischio Argentina

/ Milano

DATI UNIVOCI Un'altra conferma della gravità della situazione italiana è arrivata ieri dalla Banca dei Regolamenti Internazionali. «L'Italia, assieme a Germania e

Giappone, è rimasta generalmente indietro a livello di tasso di crescita nel 2004», scrive la Bri nella sua relazione annuale presentata a Basilea. Il rallentamento nell'area dell'euro, spiega ancora l'istituto, «ha coinciso con una dilatazione dei differenziali intraregionali di crescita: Francia e Spagna sono riuscite a mantenere lo slancio in virtù della vigorosa domanda interna, mentre il pil di Germania e Italia ha subito una contrazione nell'ultimo trimestre dell'anno». In questo contesto non sorprende certo i dati diffusi ieri da Confindustria. La produzione industriale italiana nel primo semestre dell'anno si è contratta dello 0,7% rispetto al semestre precedente e dell'1,6% in termini tendenziali. La stessa indagine congiunturale segnala anche a giugno un calo dello 0,1% dell'indice della produzione rispetto al mese precedente, anch'esso, a sua volta, in flessione congiunturale (-0,8%). Secondo i dati di Confindustria considerando l'intero semestre dell'anno, la produzione industriale si è ridotta dello 0,7% rispetto alla media del periodo precedente. In termini tendenziali, la produzione - a parità di giornate lavorative - risulta nel mese di giugno - in diminuzione dell'1,2%, nei primi sei

mesi dell'1,6% (-2,2% in termini grezzi). Il flusso di nuovi ordini acquisiti a giugno dalle aziende che lavorano su commessa registra anch'esso una flessione sia a maggio (-0,8%) sia nei confronti dello stesso mese dell'anno scorso (-3,7%). A livello settoriale, le indicazioni sono particolarmente negative per le imprese operanti nel settore dei mezzi di trasporto e metallurgico. Sulla base di queste cifre, e delle esternazioni dei membri del governo, la Cgil ha lanciato un nuovo grido di allarme: «Sostenere, come ha fatto il vicepremier Tremonti, che lo sfondamento sarebbe stato drammatico se si fosse determinato prima di quello di Francia e Germania - ha affermato il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula - equivale a una confessione. Il governo italiano ha appoggiato, a suo tempo, questi due Paesi sapendo di aver già ampiamente sfondato il tetto del 3%». A Tremonti sfugge, spiega il sindacalista, che «con questi sforamenti riprende a crescere lo stock di debito, cosa che finirà con lo strangolare completamente ogni possibilità di crescita. A questo punto l'ipotesi leghista di un'uscita dall'euro diventerebbe una necessità, ma forse è questa l'idea dello stesso Tremonti, che tutti dicono essere il vero ispiratore di questa posizione della Lega». Insomma, «c'è il rischio di un esito argentino nella crisi italiana - avverte Lapadula - Siniscalco nelle ultime settimane è sembrato un po' più rigoroso che nel passato. C'è dunque da augurarsi che il ministro del Tesoro rafforzi questo rigore e non dia retta a Giulio Tremonti».

«Intesa unitaria per la riforma dei contratti»

Epifani: per rivedere il modello accordo con Cisl e Uil e validazione da parte dei lavoratori

La riforma del modello contrattuale non può prescindere da un accordo unitario con Cisl e Uil. Un'intesa che va ricercata e se raggiunta deve avere la «validazione» dei lavoratori, deve cioè avere il loro consenso. Altrimenti «non c'è trattativa». Né con il governo, né con Confindustria. È questa la posizione della Cgil che ieri ha riunito il direttivo e fatto il punto sulla situazione economica e sociale del paese. Ma soprattutto ha discusso della rotta da tenere sulla spinosa questione della revisione del modello contrattuale e degli accordi del luglio '93. Per Guglielmo Epifani e per il «parlamentino» di Corso d'Italia che ha votato un ordine del giorno con nessun voto contrario e quattro astensioni, la

discussione sui contratti deve marciare di pari passo con quella sulle «regole democratiche». È quanto la Cgil ha sempre sostenuto, ieri la conferma. I tre sindacati hanno già messo in piedi due commissioni, il lavoro però si è arenato, per Epifani occorre riprenderlo ma ci vuole «il tempo necessario» per arrivare a un testo condiviso. Sulla «condivisione» Epifani ha insistito, non si sta parlando di un argomento qualunque, «ma dell'architettura delle relazioni industriali, le quali o sono condivise o non sono. Devono avere la condivisione da parte di tutti, questo vale nel rapporto verso Confindustria, Cisl e Uil e vale anche nel rapporto inverso, nei nostri confronti». Disponibilità al confronto, anzi la

sollecitazione a riprenderlo. Ma senza sciorciatoie. È un messaggio soprattutto per il governo che ha annunciato una «verifica» sui contratti da aprire dopo il congresso della Cisl. E che nella fretta sembra ignorare che sono altre le priorità del paese. Il messaggio è esplicito anche per Confindustria che la Cgil «mette in guardia dal pensare di fuggire alle proprie responsabilità negoziali provando a mettere in discussione il ruolo del contratto nazionale». Vedi contratto dei metalmeccanici. La Cgil esprime poi «preoccupazione per la grave crisi del paese, frutto di ritardi ed errori consumatisi nel tempo e nelle politiche fallimentari del governo». Per uscire fuori ci vuole «un progetto di cambiamento radi-

cale»: una «scelta che il governo non è in condizione di attuare». Basti pensare al balletto degli annunci sul Dpef che «sarà probabilmente una scatola vuota, peggio dell'anno scorso». Fare chiarezza sui conti pubblici, sostenere investimenti e consumi senza operare ulteriori tagli allo stato sociale o ai trasferimenti verso gli enti locali. Sono queste alcune delle richieste della Cgil in occasione della prossima Finanziaria. Quanto al rapporto con Cisl e Uil si tratta di «aggiornare» proposte unitarie già elaborate, farne le «priorità» per il sindacato, «terreno di confronto con il governo e base per iniziative di mobilitazione».

TUTE BLU Federmeccanica: «Fase difficile per il rinnovo»

Il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, avverte: per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici in tempi brevi ci sono poche speranze. «La situazione non è semplice - ha detto - perché l'offerta e la richiesta sono sufficientemente lontane. Ci stiamo lavorando, speriamo di avere un altro incontro entro fine luglio». Secondo Calearo, in particolare, i sindacati sarebbero «ingessati», mentre non è esclusa la possibilità di un accordo separato. «Non dipende da noi, dipende dai tre sindacati».

aldo giannuli
**la guerra
dei mondi**
le internazionali anticomuniste
Vol. I
a cura di
vincenzo vasile

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

in edicola con
l'Unità

Benzina e petrolio una corsa parallela verso nuovi record

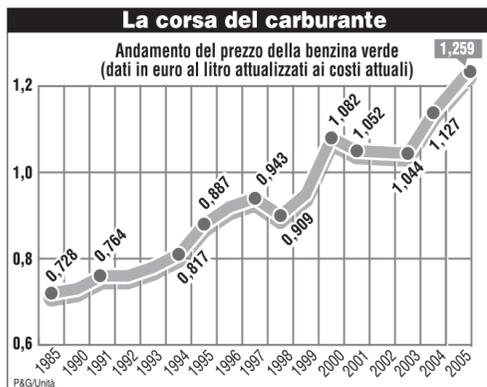
Il greggio oltre i 61 dollari. Per la verde una spesa di 380 euro in più all'anno

■ / Milano

SALASSO Il prezzo del petrolio vola oltre i 61 dollari al barile e la benzina lo segue, mettendo a segno un nuovo record, con la verde che ha toccato ieri la soglia di 1,259 euro al litro, appena un millesimo sotto l'ennesima soglia psicologica di 1,26 euro. Il prezzo

del greggio ieri ha toccato un nuovo massimo storico sopra i 60 dollari il barile, guidato dalla ripresa della domanda di prodotti energetici e dai timori circa la politica petrolifera sotto il neoletto presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad. Non ha aiutato a contenere i prezzi nemmeno l'ipotesi che i paesi produttori di petrolio possano decidere questa settimana per un altro aumento della produzione di 500mila barili al giorno. Se il contratto ad agosto del futures sul greggio Usa ha

toccato un nuovo massimo storico a 60,65 dollari, il Brent quotato a Londra ha toccato un massimo storico a 59,21 dollari il barile. Immediati i riflessi del caro petrolio sui prezzi della benzina che ieri ha toccato nuovi record. E così i consumatori lanciano un nuovo allarme: se continua così l'aggravio per gli italiani, tra costi diretti e indiretti, sarà di 380 euro l'anno, senza contare i timori per l'aumento dell'inflazione. Il nuovo record, che riguarda anche il gasolio, è stato raggiunto dall'Agip, che ha ritoccato di 3 centesimi portando il prezzo a 1,259 euro al litro, stesso livello raggiunto anche dalla Ip. Quanto al diesel, il nuovo record messo a segno da Agip e Ip è a 1,148 euro al litro, ma sopra al precedente



primato di 1,138 si è portata anche l'Api (a 1,139). La situazione dunque si fa sempre più pesante: basti pensare che per un pieno di un'auto di media cilindrata ci vogliono ormai 63 euro. Ma il problema non è solo degli automobilisti, perché l'aumento della benzina pesa in generale sull'inflazione. Adusufed e Federconsumatori hanno infatti calcolato che al rincaro complessivo di 255 euro per famiglia dovuto al



Un automobilista osserva il prezzo del carburante Foto di Virginia Farneti/Ansa

Termini, Bienne Sud raddoppia gli esuberi

MILANO I titolari della Bienne Sud, azienda dell'indotto Fiat di Termini Imerese, che si occupa della verniciatura di paraurti, ha comunicato ai sindacati di essere pronta a raddoppiare la previsione degli esuberi: non più 20 su 81 dipendenti, come annunciato, ma ben 40. All'origine della scelta, la mancanza di garanzie relative alla commessa Fiat assegnata all'azienda in vista della realizzazione della Ypsilon, a partire da settembre. Domani intanto la Imam, azienda specializzata nella produzione di marmitta, pedalieri e componenti in lamiera per la Punto, consegnerà i libri in tribunale ed ufficializzerà il licenziamento dei 28 dipendenti, e la chiusura della fabbrica. Un epilogo drammatico, comune a diverse altre ditte «ingoiate» dalla grave crisi aperta il 21 marzo quando lo stabilimento di Termini Imerese si è fermato per cinque mesi di cassa integrazione.

L'Ifil conferma l'impegno in Fiat

«Ma dopo la conversione del debito il gruppo è più facilmente scalabile»

■ / Milano

PROMESSA Bisognerà aspettare la fine dell'anno per avere «una visione più chiara» sulla Fiat e solo allora ciascuno «potrà assumere le proprie determinazioni».

Una cosa però è sicura: anche dopo la conversione del prestito delle banche, l'Ifil è, quindi, la famiglia Agnelli, che attraverso l'accoppiata e l'Ifil ne detiene il 64,9%, faranno la loro parte. Insieme agli istituti di credito, ai quali va la gratitudine per il supporto avuto. «Vogliamo continuare a meritarcene il ruolo di azionisti di riferimento». Ad affermarlo è Gianluigi Gabetti, al termine dell'assemblea Ifil. Gabetti spiega che, nonostante le 81 primavere, è pronto a tenere per altri tre anni le redini delle finanziarie del Lingotto, assunte dopo la scomparsa di Umberto Agnelli. Ma come si concretizzerà questa «vicinanza» degli Agnelli alla Fiat, vicinanza che dovrebbe avvenire «in tutti i modi, ricorrendo alle iniziative più disparate»? Gabetti è molto cauto quando si parla della liquidità - oltre un miliardo di euro - che Ifil detiene dopo la cessione della Rinascenza e che secondo il sindacato dovrebbe essere utilizzata per rilanciare l'auto. «È doveroso in una situazione così complessa come quella che caratterizza quest'anno tenere

una posizione molto prudente - dice Gabetti -. È opportuno temporeggiare, certo non all'infinito». Al management Fiat il vertice dell'Ifil riconosce di avere conseguito risultati incoraggianti. Ma il cammino è ancora lungo e, secondo Gabetti, specie nel prossimo futuro, sarà irto di problemi e difficoltà di vario genere. Compreso il rischio scalate, più facile dopo la conversione del prestito, anche se, dice, «la Fiat è sempre stata scalabile». Importante, per il futuro della Fiat, sarà comunque il ruolo svolto dalle banche che da settembre diventeranno azioniste del Lingotto. L'auspicio dell'Ifil è che i principali istituti continuino ad assecondare gli sforzi della famiglia. Obiettivo, portare a compimento il programma di risanamento del gruppo. Per ciò che riguarda le altre partecipazioni, Gabetti ha parlato di «rapporti rafforzati» con il Sanpaolo, di cui l'Ifil detiene ora il 4,99% del capitale totale e il 6,3 di quello ordinario. Non c'è poi alcuna intenzione di ridurre la partecipazione nella Juventus, né di acquisire la quota detenuta dalla Fiat in Rcs Media Group.

Cautela sull'utilizzo della liquidità derivante dalla cessione della Rinascenza. «È meglio temporeggiare»

Tutti dicono che con l'Euro andare in vacanza costa di più: No se scegli AURUM HOTELS !!!

Ragazzi fino a 18 anni GRATUITI, acqua e vino GRATUITI ai pasti, pensione completa, animazione per grandi e piccoli, alberghi splendidi con camere tutte nuove e dotate di tutti i confort, nessun costo aggiuntivo di iscrizione o di assicurazione, prezzi fantastici con sconti fino a 220 Euro a settimana. **Fatti furbo, sorridi e scegli chi sa dare il giusto valore al tuo denaro...!!!**

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★

L'Hotel è situato nel centro di Ischia. Posto direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, min club ed animazione dal 19/8 all'11/9. Servizio spiaggia a pagamento dal 26/06 al 12/09.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 27/07 al 07/08 € 790 - € 200 = € 590
dal 07/08 al 14/08 € 830 - € 100 = € 730
dal 14/08 al 21/08 € 950 - € 50 = € 900
dal 21/08 al 28/08 € 150 - € 140 = € 610
dal 28/08 al 04/09 € 630 - € 160 = € 470
dal 04/09 al 25/09 € 560 - € 190 = € 370
dal 25/09 al 02/10 € 510 - € 140 = € 370

Supplemento camera vista mare: dal 26/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

Villaggio DEI PINI ★★★★★

Il villaggio immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne riscaldate + 2 piscine ammesse per bambini. 4 campi da tennis, windsurf e canoa, nursery, min club e ricco programma di animazione dal 19/8 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 13/07 al 07/08 € 670 - € 140 = € 530
dal 07/08 al 21/08 € 870 - € 100 = € 770
dal 21/08 al 28/08 € 780 - € 130 = € 650
dal 28/08 al 04/09 € 600 - € 150 = € 450
dal 04/09 al 18/09 € 460 - € 160 = € 300
dal 18/09 al 02/10 € 430 - € 200 = € 230

Supplemento camera vista mare: dal 10/07 al 02/09 € 35 a persona a settimana dal 02/09 al 04/09 € 70 a persona a settimana

SPECIALE WEEK-END 4 NOTTE: DAL 06/07 AL 10/07 € 180

Grand Hotel Punta Licosa

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (banchiera blu) più irrimediabile della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Positano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotata di spiagge a privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina. 2 campi da tennis, calcio, ristorante panoramico, piccolo centro benessere. Animazione a miniclub dal 19/8 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 13/07 al 13/08 € 780 - € 80 = € 700
dal 13/08 al 14/08 € 860 - € 60 = € 800
dal 14/08 al 21/08 € 1100 - € 50 = € 1050
dal 21/08 al 28/08 € 950 - € 110 = € 840
dal 28/08 al 04/09 € 750 - € 115 = € 635
dal 04/09 al 11/09 € 540 - € 110 = € 430
dal 11/09 al 18/09 € 470 - € 150 = € 320
dal 18/09 al 02/10 € 440 - € 220 = € 220

Supplemento camera vista mare: dal 20/07 al 02/09 € 15 a persona a settimana dal 02/09 al 04/09 € 50 a persona a settimana

SPECIALE WEEK-END 4 NOTTE: DAL 27/07 AL 31/07 € 270

Complesso alberghiero Le Sirene Ecoresort ★★★★★

Situato nella zona più panoramica di Gallipoli è dotato di spiaggia privata, piscina, campo tennis e calcetto, lussureggiante pineta con percorso ginocchio e sentiero natura nell'incantevole riserva naturalistica di Torre del Pizzo, parcheggio gratuito.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 11/06/05 al 23/06/05 € 368 - € 200 = € 168
dal 23/06/05 al 30/06/05 € 475 - € 150 = € 325
dal 30/06/05 al 07/07/05 € 878 - € 150 = € 728
dal 07/07/05 al 14/07/05 € 912 - € 150 = € 762
dal 14/07/05 al 21/07/05 € 544 - € 150 = € 394
dal 21/07/05 al 28/07/05 € 474 - € 150 = € 324

JOLI PARK HOTEL ECORESORT ★★★★★

Situato al centro di Gallipoli a pochi passi dal lungomare. Oltre servizio spiaggia, sport ed animazione gratuiti presso l'Hotel Le Sirene, facilmente raggiungibile con un servizio navetta.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 11/06/05 al 25/06/05 € 535 - € 150 = € 385
dal 25/06/05 al 02/07/05 € 538 - € 150 = € 388
dal 02/07/05 al 09/07/05 € 649 - € 150 = € 499
dal 09/07/05 al 16/07/05 € 538 - € 150 = € 388
dal 16/07/05 al 23/07/05 € 438 - € 150 = € 288

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★ ISCHIA

Il villaggio, in posizione panoramica, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e ricche alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/8 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 11/07 al 17/07 € 600 - € 180 = € 420
dal 17/07 al 24/07 € 600 - € 130 = € 470
dal 24/07 al 31/07 € 750 - € 220 = € 530
dal 31/07 al 07/08 € 850 - € 200 = € 650
dal 07/08 al 14/08 € 850 - € 140 = € 710
dal 14/08 al 21/08 € 850 - € 140 = € 710
dal 21/08 al 28/08 € 750 - € 140 = € 610
dal 28/08 al 04/09 € 610 - € 140 = € 470
dal 04/09 al 11/09 € 560 - € 140 = € 420
dal 11/09 al 18/09 € 510 - € 140 = € 370

Supplemento camera vista mare: dal 23/07 al 26/09 € 35 a persona a settimana dal 26/09 al 12/09 € 70 a persona a settimana

SPECIALE WEEK-END 4 NOTTE: DAL 13/07 AL 17/07 € 180

Grand Hotel Olympic

CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

In Via Cola di Rienzo

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 12/06 al 19/06 € 54 - € 11 = € 43
dal 19/06 al 26/06 € 61 - € 15 = € 46

Gran Tour della Sicilia

7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso acqua e vino ai pasti, escursioni e accompagnature:

dal 28/06 al 05/07 € 610 - € 150 = € 460

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa. Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

Volò + tasse + transfer andata e ritorno: per gli Hotels di Ischia, di Gallipoli e per l'Hotel Punta Licosa, da Bergamo, Milano, Venezia, Verona, Torino: da € 85 per il Villaggio dei Pini, da Roma e Milano: da € 50

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (in tutta Italia 014 Eurbin), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratici, taverna club ecc.) In tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (in tutta Italia 014 Eurbin), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratici, taverna club ecc.) In tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani

Cambi in euro

1,2164	dollari	+0,008
132,9100	yen	+0,990
0,6651	sterline	+0,002
1,5429	fra. sviz.	+0,002
7,4491	cor. danese	+0,001
29,9740	cor. ceca	+0,036
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9390	cor. norvegese	-0,034
9,3723	cor. svedese	-0,029
1,5815	dol. australiano	+0,017
1,5024	dol. canadese	+0,018
1,7158	dol. neozelandese	+0,010
		+0,550
247,7200	fior. ungherese	+0,000
0,5737	lira cipriota	+0,000
239,4600	tallero sloveno	+0,030
4,0496	zloty pol.	+0,021

Bot

Bot a 3 mesi	99,73	1,79
Bot a 6 mesi	99,08	1,73
Bot a 12 mesi	98,13	1,72

Borsa

Brinda solo Saipem

Chiusura negativa per la Borsa milanese, che ha viaggiato al di sotto della parità per l'intera seduta. I mercati finanziari del vecchio continente, compresa Piazza Affari, hanno risentito dei nuovi record toccati dai prezzi del petrolio sulle possibili tensioni tra Iran e Usa. Nessuna indicazione rilevante è giunta da Wall Street, che è mossa attorno alla parità in attesa del Fomc di giovedì. L'indice Mibtel ha archiviato gli scambi con un ribasso dello 0,95% a 24.280, l'S&P/Mib con un -1,01% a

31.734 e l'All-Star con un -0,44% a 12.395 punti. Il future S&P/Mib settembre ha chiuso a 31870 punti. In testa alle perdite il titolo Fiat, con una discesa del 3,48% sotto i 6 euro per azione. A ruota Seat -3,26% e Lottomatica -2,50%. Pesante anche Stm -2,36%, in sintonia con il settore tecnologico europeo (Stoxx -2,40%). Tra le tlc Fastweb è arretrata dall'1,91%, Pirelli dell'1,86%, Tim dell'1,72% e Telecom dell'1,71%. Tra i pochi titoli in positivo la Saipem, con un vantaggio dello 0,90% grazie ai prezzi record del greggio

Alitalia

Conti in rosso

L'assemblea degli azionisti dell'Alitalia ha approvato il bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2004 che si chiude con una perdita netta di 810.434.163 di euro. La stessa assemblea degli azionisti ha poi deliberato di coprire parzialmente la perdita con l'utilizzo integrale delle riserve presenti nel patrimonio della società. In tal modo la perdita da rinviare a nuovo si riduce a 575.173.772 euro. L'assemblea degli azionisti dell'Alitalia ha poi deliberato la composizione del nuovo collegio

sindacale e il conferimento dell'incarico di revisione contabile alla Deloitte & Touche. Per quanto riguarda il collegio sindacale l'assemblea ha approvato l'unica lista presentata che porta la firma del ministro dell'economia e delle finanze che controlla l'Alitalia con il 62,32% del capitale sociale. I nuovi sindaci effettivi sono Luigi Pacifico (che sarà il presidente del collegio), Enrico Laghi, Diego Maria Berruti, Marcellino Bortolomio e Nicandro Mancini. I sindaci supplenti sono Alessandra Dal Verme e Gianfranco Tanzi.

Piaggio

Forse quotata nel 2006

Piaggio punta al pareggio nel 2005 e si lascia aperta la possibilità di anticipare al 2006 lo sbarco in Borsa. «Il gruppo Piaggio è finanziariamente solido e l'indebitamento tende progressivamente a ridursi, anche per la capacità di generare cassa. Inoltre, se verrà confermata l'accelerazione del turnaround, oltre che di Piaggio, anche di Aprilia e Moto Guzzi acquisite alla fine dello scorso anno, Immsi non si opporrà a un eventuale anticipo al 2006 della quotazione di Piaggio, se

richiesta dagli altri azionisti del gruppo», ha detto il presidente, Roberto Colaninno. Quanto ai primi cinque mesi nell'anno, l'ad Rocco Sabelli ha sottolineato l'aumento del 6-7% dei ricavi del gruppo Piaggio-Aprilia nel periodo gennaio-maggio 2005 rispetto ai primi cinque mesi del 2004 con una crescita accentuata nel mese di maggio. A tale trend concorrono sia il miglioramento del mercato italiano delle due ruote, sia i risultati del gruppo in Spagna, Usa e India, nonché la ripresa di Aprilia, soprattutto nel segmento scooter, e di Moto Guzzi.

in sintesi

Partecipazioni italiane, acquistato il 13% di Bormioli La
Bormioli finanziaria, società controllata al 99,85% da Partecipazioni Italiane, ha acquistato le quote detenute da Danone e Bnp Paribas nel capitale sociale di Bormioli Rocco e Figlio, pari rispettivamente al 7,78% e al 5,68%. A seguito dell'operazione, si legge in un comunicato, Bormioli finanziaria ha incrementato del 13,46% la propria quota, portandola a un totale del 65,74%. Il prezzo pagato per l'acquisizione è pari a quasi 25 milioni di euro.

Cresce il fatturato di Unieco I soci del gruppo cooperativo Unieco hanno approvato il bilancio 2004: 445 milioni di euro il fatturato consolidato (+5,5% sul 2003), con un utile netto importante che porta il patrimonio netto consolidato a 109 milioni di euro (+12% sul 2003). L'utile prima delle imposte sfiora i 24 milioni di euro. Il budget 2005 porta il fatturato consolidato a 475 milioni. L'assemblea sul Bilancio 2004 ha coinciso con il 60° di fondazione della Fornace di Fosondo che oggi è la Divisione Laterizi del Gruppo Unieco: 17 milioni di fatturato e un piano investimenti di 13 milioni di euro che, aggiunti ai 9 già completati, nei prossimi quattro anni porterà al completo rinnovamento delle linee di produzione dello stabilimento reggiano.

CHL acquista Frael L'assemblea degli azionisti di CHI ha dato il via libera all'acquisto del 57% del capitale di Frael, società già partecipata per il restante 43%.

L'operazione verrà finanziata attraverso un aumento di capitale, per cui si passerà da quasi 73 milioni di azioni a circa 120 milioni. Il completamento dell'operazione comporterà dunque per CHI il controllo totalitario di Frael.

Bombardier, accordo con la Cina per manutenzione treni
Bombardier e il ministero delle Ferrovie cinesi (MOR) hanno firmato un accordo quadro di cooperazione strategica di lungo termine per l'acquisto del MOR di altri elettrotreni su rotaia a unità multiple ad alta velocità da Bombardier e dalla sua joint-venture Bombardier Sifang Power (Qingdao) Transportation Ltd. L'accordo copre anche la creazione di un centro di manutenzione per elettrotreni su rotaia a unità multiple che raggiungerà una velocità di 200 km/orari. Questo centro, con avrà una capacità di manutenzione per 200 treni, sarà impiantato a Guangzhou nel 2007.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. (%)	Var. (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. Roma	1045	0,54	0,53	-5,15	-12,70	208	0,47	0,63	-71,54
Acas	17841	9,21	9,26	-0,76	14,66	185	7,97	9,76	0,3780 1962,26
Accapas-Aps	17502	9,04	9,03	-0,22	-1,32	10	8,45	10,04	0,2900 495,71
Acq Marcla	989	0,51	0,51	0,10	32,49	21	0,38	0,55	0,0207 197,49
Acq Nicolay	7290	3,77	3,77	0,86	46,21	3	2,52	4,09	0,0880 50,52
Acq Potabil	33923	17,52	17,66	-0,67	-0,6	0	17,29	18,34	0,1000 142,83
Acsm	5054	2,61	2,60	1,25	0,50	244	2,36	2,96	0,0700 97,87
Accelios	12586	6,50	6,50	-0,73	2,54	8	6,31	7,12	-146,64
AdF	24269	12,53	12,60	-0,15	30,97	12	9,57	12,77	0,0600 113,24
Ades	10371	5,36	5,36	-0,91	35,87	299	3,94	5,52	0,1500 535,37
AEM	3181	1,64	1,65	-1,26	-4,20	3037	1,56	1,91	0,0530 2957,48
AEM To w08	1000	0,52	0,52	-2,23	16,73	58	0,44	0,64	-
AEM Torino	3682	2,00	2,03	0,30	7,74	219	1,86	2,27	0,0410 943,06
Alerion	907	0,47	0,47	-0,64	-1,54	285	0,47	0,51	0,0050 187,33
Alitalia	486	0,25	0,25	-1,10	0	0	0,22	0,27	0,0413 971,53
Alleanza	17314	8,94	8,93	-0,67	-13,13	4763	8,69	10,63	0,3600 7567,99
Amga	3268	1,69	1,70	0,29	15,38	129	1,46	1,91	0,0200 587,47
Amplifon	101906	52,63	53,08	0,15	28,12	12	37,78	56,15	0,2400 1040,53
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100 8,35
ASM Brescia	5007	2,59	2,58	-1,07	2,74	124	2,47	3,05	0,1000 2002,35
Astaldi	9990	4,95	4,92	-4,93	43,48	1027	3,45	5,43	0,0750 487,50
Auto To MI	33993	17,56	17,47	-2,29	-6,97	342	15,41	20,94	0,2000 1544,93
Autogrill	21160	10,93	10,96	-0,32	-11,64	735	10,69	12,83	0,2000 2780,08
Autosstrade	41959	21,67	21,73	-0,59	8,99	1768	19,17	23,24	0,5100 12388,99
Azimut	9732	5,03	5,03	1,12	27,56	217	3,94	5,20	0,0500 725,20

B Antonveneta	51737	26,72	26,68	-0,37	37,11	292	19,49	27,60	0,4500 7702,41	
B Bilbao	24377	12,69	12,64	-0,55	-2,36	0	11,94	13,37	0,1420	
B Carige	5470	2,83	2,82	-0,70	-4,53	393	2,63	3,08	0,0723 2711,71	
B Carige r	6739	3,48	3,48	0,87	2,69	5	3,30	3,61	0,0223 533,93	
B Desio-Br	11871	6,13	6,08	-2,44	9,62	121	5,54	7,03	0,0830 717,33	
B Desio-Br r	10469	5,41	5,36	-0,98	3,64	19	5,22	7,02	0,1000 71,38	
B Fideuram	7584	3,92	3,91	-1,56	2,62	3462	3,82	4,35	0,1600 3839,80	
B Finmat	2263	1,17	1,17	-0,59	82,20	404	0,64	1,28	0,0100 424,21	
B Intermobil	12785	6,60	6,57	-0,52	19,86	7	5,47	7,04	0,1750 1006,16	
B Intesa	7166	3,70	3,70	-1,15	4,76	13958	3,52	3,97	0,1050 2184,03	
B Intesa r	6773	3,50	3,50	-1,46	10,07	2523	3,13	3,59	0,1160 3261,85	
B Lombarda	20329	10,50	10,48	-0,68	6,64	141	9,85	10,97	0,1500 3268,33	
B Profilo	3598	1,86	1,86	-0,27	4,79	133	1,77	2,07	0,1000 239,43	
B Santander	18114	9,36	9,36	-2,25	1,35	0	8,96	9,80	0,0842	
B Sardegna r	30897	15,96	16,01	-0,28	8,40	41	14,72	16,37	0,5100 105,32	
Banca Itis	18253	9,43	9,49	-0,15	-2,53	7	9,18	10,26	0,1400 202,21	
Banca Italease	22838	11,80	11,82	1,92	-	350	10,72	12,36	-899,28	
Basinnet	825	0,48	0,47	-0,90	-1,24	98	0,47	0,55	0,0930 29,14	
Baslogi	514	0,27	0,26	-1,28	80,56	451	0,14	0,30	-179,53	
Bayer	53151	27,45	27,41	-1,23	8,84	14	23,67	28,57	0,0500 25,23	
Beghelli	1186	0,61	0,61	-1,93	7,45	62	0,56	0,67	0,0258 122,52	
Benetton	14758	7,62	7,60	-0,42	-21,95	94	7,06	10,10	0,3400 1383,84	
Beni Stabill	1624	0,84	0,83	-2,36	10,80	1486	0,74	0,86	0,2000 1427,67	
Blesse	7337	3,79	3,80	-0,29	45,51	17	2,60	4,38	0,1200 103,79	
Biellese Inv	12683	6,55	6,55	-0,76	10,46	11	5,90	6,69	0,3500 1799,20	
Bnl	5220	2,70	2,69	-0,74	23,11	5086	2,01	2,86	0,0801 8134,20	
Bnl rnc	4595	2,37	2,38	-1,24	26,97	37	1,77	2,50	0,0415 55,05	
Boero	29819	15,40	15,40	-	-	15,79	0	13,27	17,06	0,4000 66,84
Bon Ferraresi	54351	28,07	27,94	-1,38	41,84	5	19,52	29,18	0,1200 157,89	
Brembo	12059	6,23	6,16	-0,69	12,74	208	5,52	6,64	0,1800 434,97	
Briesechi	802	0,41	0,42	-0,55	78,04	439	0,23	0,50	0,0038 199,64	
Briesechi w	135	0,07	0,07	-0,84	359,87	3260	0,01	0,09	-	
Bulgari	17610	9,10	9,10	-0,72	-1,04	1537	8,37	9,68	0,2000 2704,61	
Burani F.G.	20432	10,55	10,50	-0,90	28,51	20	8,21	10,75	0,1100 295,46	
Buzzi Unic r	16499	8,52	8,43	-3,06	11,54	44	7,60	9,77	0,3140 345,72	
Buzzi Unicem	23437	12,10	12,07	-0,81	11,57	123	10,77	12,97	0,2900 1894,56	

Nuovo mercato

Acotel Group	24025	12,41	12,38	-0,56	-15,37	1	12,24	16,64	0,4000 51,74
Alsfotware	2097	1,08	1,09	-0,64	-5,25	116	1,08	1,28	-15,88
Algot	2600	1,34	1,34	-1,20	-8,10	89	0,93	1,91	-7,17
BB Biotech	26833	13,86	13,83	-0,29	-2,23	3	13,61	15,78	0,4000 49,61
BB Biotech r	85486	44,15	44,28	-0,07	-1,82	7	41,63	46,97	2,4000 -
Buiongiorno V	4707	2,43	2,48	3,54	47,86	592	1,58	2,87	-192,71
Cacl H	18412	9,51	9,40	-2,11	24,25	9	7,65	10,73	0,3300 85,39
Cairo Communicat	83027	42,88	42,83	-0,42	9,84	4	38,05	44,99	1,6000 335,94
Calb Web Tech	5149	2,66	2,65	-0,79	-7,90	74	2,66	3,15	-268,08
CDC	17434	9,00	9,06	-0,42	-16,79	6	9,00	11,75	0,5600 110,42
Cell Therap	4484	2,32	2,29	-0,26	-60,75	1373	2,08	8,01	-
CHL	527	0,27	0,27	1,37	1,41	522	0,25	0,33	-19,88
Dada	20565	10,62	10,58	-0,21	83,21	43	5,45	11,74	-116,44
Data Service	10580	5,46	5,61	18,67	-42,83	303	4,03	10,93	0,5200 27,42
Datalogic	41552	21,56	21,44	-0,28	19,93	7	17,85	24,11	0,2200 262,52
Datamat	18592	9,60	9,59	-0,41	30,28	29	7,30	9,97	0,2400 270,62
Digital Bros	7449	3,85	3,88	-0,18	19,66	21	3,17	4,11	-51,82
DMail Group	15103	7,80	7,76	-2,26	43,28	18	5,44	9,13	0,1000 59,67
El.En.	53054	27,40	27,30	-0,44	53,43	11	17,86	29,27	0,2500 127,75
Engineering	51040	26,36	26,40	-2,00	10,06	3	23,89	29,73	0,3600 329,50
Espirent	9747	5,03	5,07	2,22	14,15	237	4,32	6,32	1,0000 248,70
Euphon	12011	6,20	6,18	-4,35	18,24	57	5,16	7,59	0,6000 44,29
Eutelia	16526	8							

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, listing various equity and bond funds.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. PAESE

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. AMERICA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

Obbligazioni

Table listing various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP) with columns for title, last price, and previous price.

Table listing various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP) with columns for title, last price, and previous price.

Table listing various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP) with columns for title, last price, and previous price.

BILANCIATI

Table listing various balanced equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate investment grade bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. DOLLARO GOV. M/T TERM

Table listing various US government medium-term bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

AZ. AMERICA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. DOLLARO GOV. M/T TERM

Table listing various US government medium-term bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

OB. DOLLARO GOV. M/T TERM

Table listing various US government medium-term bond funds with columns for fund name, last price, 3-month return, and annual return.

L'imito

Il presidente del Cio Jacques Rogge critica l'indicazione dell'Agenzia mondiale antidoping ai laboratori di non classificare come positive le analisi con concentrazione di corticoidi al di sotto di 30 nanogrammi: «Così si permettono le iniezioni di Kenacort»



Baseball 14,20 SkySport2



Calcio 20,20 SkySport1

INTV

■ **07,00 SkySport2** Wrestling Wwe
■ **09,00 SkySport2** Rugby, Manawatu-Lions
■ **11,00 SkySport2** Beach Volley
■ **12,30 Eurosport** Volley, Giochi del Mediterraneo
■ **13,00 Italia1** Studio Sport
■ **14,20 SkySport2** Baseball, Mlb 2005: Yankees-Ny Mets

■ **16,00 RaiSportSat** Automobilismo, Mondiale Turismo: Gp Messico
■ **16,30 Rai3** Beach Volley
■ **17,00 Eurosport** Nuoto, Giochi del Mediterraneo
■ **17,00 RaiSportSat** Mountain bike
■ **20,00 RaiSportSat** Atletica, Gp d'Atene
■ **20,20 SkySport1** Calcio U20, Nige.-Maroc.

Arbitri, approvata la «Salva Collina»

La Figc concede una deroga speciale per il fischietto più famoso. Arbitrerà ancora per un anno

di Ivo Romano

SALVATE l'arbitro Collina. Altro che il soldato Ryan, per la regia di Steven Spielberg. Il tam-tam era partito da tempo, l'operazione non poteva attendere oltre. Il rischio era farselo soffiare dagli inglesi, che da sempre nutrono per lui incondizionata stima. Oppu-

re avrebbero potuto affidargli lo scranno più scomodo, quello di designatore arbitrale, scaraventandolo a freddo nel più infuocato agone del panorama calcistico nostrano. Meglio non rischiare di perderlo, meglio non bruciarlo troppo presto. E, allora, il film dalla trama più scontata che si conosca è andato in scena con effetto immediato, giusto un paio di giorni dopo l'ultima recita del fischietto più famoso, sul secondario palcoscenico del Menti, per Vicenza-Triestina, spareggio per la permanenza in B. Nulla a che vedere con Spielberg, la regia è di Franco Carraro. Roba all'italiana, naturalmente. Fatta la legge, trovato l'inganno: così recita un antico detto. Fatta la legge, pronta la deroga: così lo si potrebbe tradurre, a volerlo applicare all'operazione di salvataggio dell'arbitro Collina. Il pelato più famoso d'Italia (se il Berlusconi ci consente) ha superato i limiti d'età (fissati in 45 anni)? Niente paura, si può sempre derogare. Una variazione al regolamento, che riguarderà tutti gli arbitri Top Class (in futuro toccherà anche ai colleghi De Santis e Farina), e il gioco è fatto: Pierluigi Collina da Viareggio resterà in servizio fino al 30 giugno 2006, potrà dirigere gare di campionato e coppe europee, ma niente Mondiali in Germania, ché per quelli ci vorrebbe una vera e propria deroga "ad personam".

come d'abitudine, quando ebbe a dire che «se non fosse calvo, sarebbe un Trentalange qualsiasi». È salvo colui che ha elevato la figura dell'arbitro al rango di personaggio "tout court", corteggiato a suon di quattrini per il ruolo di testimonial pubblicitario (è uomo d'immagine della Diadora, compare in numerosi spot, prestando il suo volto a prodotti dei più svariati generi, che siano orologi o banche non fa differenza). È salvo l'arbitro assunto al ruolo di protagonista, a volte anche più degli stessi calciatori: come quella volta a Perugia, ultima giornata del campionato 1999-2000, che alla Juventus costò uno scudetto (finito nelle mani della Lazio) e a lui valse l'appellativo di «rain man», l'uomo della pioggia. È salvo l'arbitro che s'è guadagnato la laurea ad honorem dell'Università di Hull, in Inghilterra, per i grandi meriti di comunicatore, meriti accresciuti pure dalla sua autobiografia di successo, «Le mie regole del gioco». È salvo, soprattutto, l'arbitro che non sbaglia mai, o quasi. Magari sarà affetto anche lui dalla patologia più comune della classe arbitrale, la sudditanza psicologica, come pensano quelli della Repubblica Ceca, che si videro assegnare un discutibile rigore contro, durante una gara degli Europei con l'Olanda padrona di casa. Ma resta, comunque, uno dei migliori, se non il migliore in senso assoluto, come più volte emerso da graduatorie più o meno oggettivamente stilate. Altrimenti non gli avrebbero assegnato, in 10 anni da internazionale, la finale delle Olimpiadi del 1996, la finale di Champions League del 1999, la finale tra Brasile e Germania del Mondiale del 2002. La sua carriera continua, per un anno ancora. Pierluigi Collina è salvo. Come il soldato Ryan.



Pierluigi Collina, nato il 13 febbraio 1960, ha raggiunto il limite di età per gli arbitri di 45 anni Foto di Suki/Ansa

Metodi da Il Repubblica

◆ Una piacevole chiacchierata con il presidente della Federcalcio Franco Carraro, et voilà, il gioco è fatto. Pierluigi Collina continuerà ad arbitrare e a togliere le castagne dal fuoco alla coppia Bergamo-Pairetto per un altro anno: senza smettere come il regolamento avrebbe voluto. Ma le leggi, si sa, nel nostro Paese sono fatte per essere infrante (impunemente, si intende) ed ecco allora una bella proroga ad personam, che consentirà all'ultra quarantacinquenne viareggino di continuare a sventolare cartellini in giro per l'Italia. Tecnicamente, il nostro campionato (e la prossima edizione della Champions League) non potranno non beneficiarne: Pierluigi Collina è il più bravo, e, vista la pochezza dei ricambi sulla piazza (nazionale ed internazionale) continuerà ad esserlo. Dal punto di vista "giuridico" il provvedimento annunciato ieri pare invece un obbrobrio. Raccontano che in realtà la proroga sarebbe stata pensata per tutti gli arbitri "Top Class". Ballo. Fosse arrivati alla fatidica soglia dei 45 anni De Santis o Farina, i vertici Aia e Fige se la sarebbero cavata con una vigorosa pacca sulle spalle. Il fatto che sia toccato a Collina ha invece scatenato il putiferio: i designatori, ormai incollati alla poltrona hanno intravisto il fantasma dell'unica persona in grado di far alzare; il presidente Carraro, con la solita lungimiranza, captava già le alte grida di lamentela dei 38 presidenti che, dal prossimo settembre avrebbero iniziato a lamentare l'assenza di un arbitro all'altezza. Risultato: un "Salva Collina" che, per modi e tempi assomiglia da vicino alle peggiori abitudini della seconda Repubblica.

FrancESCO Luti

BREVI

Wimbledon/1 Cade anche Flavia Pennetta Agli ottavi passa la Pierce

Si ferma agli ottavi di finale l'avventura di Flavia Pennetta al torneo di Wimbledon. L'azzurra è stata battuta 6-3, 6-1 dalla francese Mary Pierce. La francese ha avuto facilmente ragione di una Pennetta che nel secondo set ha annullato quattro match point sul 5-1. Ai quarti la francese giocherà contro la vincente della gara tra Venus Williams e Jill Craybas.

Wimbledon/2 Sharapova ancora avanti Batte la Dechy e vola ai quarti

Maria Sharapova si è qualificata ai quarti di finale del torneo di Wimbledon battendo in due set 6-4, 6-2 la francese Nathalie Dechy. La tennista russa è la vincitrice del torneo londinese dello scorso anno.

Giochi del Mediterraneo Marcia trionfale per l'Italia Vinti altri tre ori e un argento

Vola l'Italia ai Giochi del Mediterraneo. Altre tre medaglie d'oro per gli azzurri. Due nel nuoto: David Berbotto ha vinto la gara dei 200 metri stile libero, Elena Gemo i 50 metri farfalla. Medaglia d'oro (e una d'argento) anche nel double trap di tiro a volo con Marco Innocenti davanti a Daniele Di Spigno.

Ciclismo Simoni rinuncia al Tour de France Rientrerà solo a fine luglio

La Lampre-Caffita ha ufficializzato la rinuncia di Gilberto Simoni a partecipare al Tour de France al via sabato prossimo. Simoni, secondo al Giro di quest'anno e ritiratosi domenica durante il campionato italiano in linea, Simoni tornerà a correre fine luglio e poi affronterà la Vuelta spagnola come grande impegno di fine stagione.

Wrestling Il Codacons: È diseducativo Esposto contro il Coni

Una diffida e un esposto alla procura per dire no allo spettacolo di wrestling previsto per sabato prossimo al Foro italoico. Così il Codacons attacca il Coni per la scelta di concedere la struttura del Centrale del tennis per «contrario ai principi di cui il Coni stesso si fa portatore».

Napoli Telefonata tra Iervolino e Carraro per il ripesaggio in serie B

Telefonata ieri tra il presidente della Figc Franco Carraro ed il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Il sindaco ha espresso la richiesta che parte dalla città di Napoli per il ripesaggio in serie B, rilevando l'ottimo comportamento della squadra, la solidità della Napoli Soccer e l'appoggio dei tifosi, chiedendo a Carraro di seguire la vicenda del Napoli di persona e con un'attenzione particolare.

La Rai si riscatta, offerta sui diritti del Mondiale 2010

Il nuovo cda cerca di recuperare la figuraccia. I Ds su sport e tv: «C'è il rischio di un solo competitor, ci sia più equilibrio»

di Massimo Franchi / Roma

UN'OFFERTA complessiva per tutti i diritti disponibili per l'Italia per i Mondiali del 2010 in Sudafrica. È quanto ha disposto il nuovo cda Rai riunitosi ieri a Viale Mazzini in seduta straordinaria. L'offerta riguarderà tutti i diritti free e pay. L'offerta Rai per i diritti dei Mondiali del 2010, formulata ieri dal cda - presente anche il direttore generale Flavio Cattaneo nonostante i problemi di salute - riguarda tutti i diritti e ne sarebbero esclusi soltanto quelli per la telefonia mobile. Sarebbero inclusi quindi tutti i restanti diritti sia in pay che in free, compresi ad esempio quelli per il digitale terrestre, per la piattaforma satellitare e per la banda larga. La notizia arriva nel giorno

del convegno "Sport e televisione", organizzato dai Ds che hanno chiamato a discutere sul tema tutti gli attori in gioco. La notizia dell'offerta era nell'aria («ho buone notizie», aveva esordito il direttore di RaiSport Fabrizio Maffei, senza specificare quali). «Il nuovo Cda ha cambiato direzione - ha commentato Giovanni Lolli, parlamentare Ds- Se fino ad oggi la Rai aveva perso motociclismo, volley, basket, ora il nuovo Cda sta finalmente reagendo». «Lo sport è un mondo interconnesso - ha introdotto il convegno Anna Paola Concia, responsabile nazionale sport Ds - l'arrivo della tv non ha cambiato solo il calcio ma, a cascata, tutto lo sport. E noi ora vogliamo prepararci a governare confrontandoci con tutti». «Noi - continua Lolli - pensiamo che l'abolizione della contratta-

zione società per società dei diritti televisivi calcistici porta al rischio che si arrivi ad un solo competitor. Vogliamo invece più equilibrio - ha continuato Lolli - pensando che anche nell'Nba americana la divisione dei diritti avviene in maniera sovietica». Lolli ha quindi proposto (spalleggiato dal nuovo presidente dell'Uisp Filippo Fossati) di «rilanciare le conclusioni della commissione parlamentare che proponeva, sul modello francese, che un 4-5 per cento dei ricavi delle società di serie A siano ripartiti sul resto delle società premiando quelle con settore giovanile e vincolandole a schierare un certo numero di Under 21». Di cattivo per la Rai è arrivata la conferma che, perse buona parte delle partite del Mondiale 2006, non avrà regali da parte di Sky. «I diritti in pay delle partite dei mondiali 2006 non le daremo mai alla Rai. È un nostro diritto esclusivo», ha confermato

Tullio Camigliero, direttore comunicazione di Sky. Un altro intervento molto deludente è stato quello del presidente della Figc Franco Carraro. Invece che parlare di televisione il numero uno di via Allegri ha solamente sottolineato come «con la tv il calcio sia diventato più trasparente», dicendosi pessimista sulla scadenza del 21 luglio, data in cui la Figc dovrà presentare il dossier per la candidatura agli Europei 2012 («sul capitolo stadi non so se ce la faremo»). Più interessante l'intervento di Antonio Giraud, amministratore delegato della Juve. «Nei bilanci delle società italiane i diritti televisivi incidono per il 65 per cento mentre in Inghilterra solo per il 40 per cento. La differenza sta tutta nella proprietà degli stadi: l'avessimo anche noi la tv conterebbe meno e ci sarebbero meno polemiche. E invece i nostri stadi sono i peggiori in Europa».

Caso Genoa, guai rossoblu Domani gli interrogatori

Le intercettazioni telefoniche inguierrebbero pesantemente il Genoa e dimostrerebbero il tentativo non riuscito di comprare la gara di Piacenza e la riuscita combine per Genoa-Venezia. È quanto trapela dai corridoi del palazzo di giustizia di Genova, anche se nessuno lo dichiara apertamente. Intercettazioni, che sarebbero non del tutto coincidenti con quelle pubblicate nei giorni scorsi da alcuni giornali sia per i dialoghi, che per gli stessi interlocutori tirati in ballo, ma in grado di riempire 400 pagine di trascrizioni. La combine sarebbe avvenuta attraverso due canali paralleli: uno tra dirigenti, l'altro tra il dg genoano Capozucca ed i giocatori. Gli atti relativi alle intercettazioni sono da ieri nelle mani dell'avvocato Mazzali, difensore di Giuseppe Pagliara, il dirigente del Venezia trovato con 250 mila euro nei pressi della Giochi Preziosi, oltre che del capo dell'ufficio indagini della Federcalcio Italo Pappa, che ha stilato un calendario serrato di interrogatori che partiranno domani. Saranno ascoltati calciatori del Venezia e del Piacenza, tecnici come Manzo e Cosmi, l'ex ds del Torino Cravero e l'agente Gea Massimo Brambati. Il 5 luglio toccherà agli indagati: Enrico e Matteo Preziosi, Stefano Capozucca, Franco e Michele Dal Cin e Giuseppe Pagliara. I tempi saranno brevi e la sensazione è che le sanzioni saranno durissime.

mb.

L'O maggio

**I TÊTES DE BOIS E DEE DEE BRIDGEWATER
CANTANO PER LÉO FERRÉ IN RIVA ALL'ADRIATICO**

La prima domanda che sorge spontanea leggendo il programma dell'undicesimo Festival Ferré - una sola serata, oggi alle 21.30 al Teatro Calabresi di San Benedetto del Tronto, nelle Marche, presentata da Mauro Macario - è cosa c'entri Dee Dee Bridgewater con Léo Ferré (nella foto) e con i Têtes de Bois, che del poeta e chansonnier sono diventati i più accreditati interpreti italiani. Una risposta la troviamo in *J'ai deux amours*, l'album che la cantante americana ha di recente



dedicato alla canzone francese. Un'altra nel rapporto che la cultura d'oltralpe ha sempre avuto con il jazz e la musica afroamericana. Non è un caso che la critica jazz sia nata proprio a Parigi. Scorriamo i titoli di *J'ai deux amours*, troviamo classici come *Les feuilles mortes* di Joseph Kosma e Jacques Prévert o *Avec le temps* di Léo Ferré e comprendiamo perché il Centro Ferré abbia voluto attribuire la Targa 2005 a Mrs. Bridgewater. Dei Têtes de Bois, guidati come sempre da Andrea Satta, non possiamo che ricordare ancora una volta che sono una delle più importanti realtà della nuova musica italiana. Nel programma compreso in un «dampno unico» - per forza di cose, vista l'aria che tira in Italia per la cultura - c'è comunque spazio per un convegno sull'interpretazione della canzone di cant(autore) che si svolgerà questa mattina a partire dalle 11.30 nella hall dell'Hotel Calabresi.

Giancarlo Susanna

LIBRI E COSTUME Le «Love Parade» sono quelle fiumane di ragazzi e ragazze che al ritmo della musica techno sfilano per le città. Un fenomeno internazionale. Un giovane romanziere, Marco Mancassola, ci ha scritto un libro

di Roberto Camero

R

accontare una musica, una cultura, un suono che più di altri negli ultimi anni del secolo scorso ha rappresentato lo spirito dei tempi: velocità, connessione insolubile tra virtualità e fisicità, edonismo, ricerca disperata di altrove fisici e mentali, violenza sonora, e al tempo stesso un profondo romanticismo. Tutto questo è stata la dance elettro-



Berlino, la «Love Parade» del 2002. Foto di Thomas Frey/Epa

Techno parate, il ballo è da sballo

nica, e la sua storia si lega a quella della società post-industriale: dall'avvento dell'era informatica a quello dell'Aids, dal crollo del Muro alla fine delle sicurezze sociali. E questo è il quadro raffigurato dall'ultimo libro di Marco Mancassola, *Last Love Parade. Storia della cultura dance, della musica elettronica e dei miei anni* (Mondadori, 234 pagine, 13 euro), esempio di reportage sociologico, antropologico e musicologico, narrativo e in parte autobiografico. Il libro assomiglia, anche nei capitoli più saggistici, a un unico ininterrotto romanzo. Mancassola infatti non è un saggista ma un narratore: nato nel 1973, ha pubblicato due romanzi, *Il mondo senza di me* nel 2001 per la casa editrice PeQuod, ripreso da Mondadori che ha pubblicato anche il secondo romanzo, sempre di buon successo, *Qualcuno ha mentito*. «Ero stanco - spiega l'autore - di tanti libri sulle culture contemporanee scritti come un articolo da rivista trendy, o al contrario con estraneità iper-intellettuale. A volte ho l'impressione che manchi, soprattutto in Italia, uno sguardo che sia contemporaneo e al tempo stesso serio».

Dalla disco-music alla post-techno: come legge i cambiamenti del panorama musicale negli ultimi 30 anni?

La disco music è stata la musica del post-'68, la musica del nascente mondo delle discoteche, che beneficiava della recente liberazione sessuale ma, al tempo stesso, teneva a spolticizzare le fasce giovanili. La rivoluzione è finita, pensiamo a ballare. Questa almeno era la percezione critica che molti avevano del fenomeno, eppure oggi sappiamo che la cultura dance covava semi ben più interessanti, sbocciati in pieno negli anni '90. Quando in molti hanno lasciato i club commerciali per abbracciare la pratica del rave illegale, ballare è diventato un atto molto politico, e la techno, col suo ritmo universale, una musica che si potrebbe dire, usando un termine di un tempo, del tutto «proletaria». Il rave illegale è stato quanto di più vicino negli anni 90 a un movimento collettivo, l'ultima tappa di un ideale asse della contestazione nella seconda metà del '900: hippy-punk-rave.

In che senso la musica e il mondo delle discoteche sono state esperienze «formative» per la sua generazione?

Avevo 16 anni quando il Muro è caduto, e stavo scoprendo l'acid house. A poco più di 27 sono andato al G8 di Genova, e poco dopo ho assistito alla caduta delle Torri, e a quel punto ascoltavo post-techno. Nel mezzo qualcosa si era compiuto, e non solo per me, e non solo in senso musicale. La dance elettronica è stata colonna sonora di un decennio denso e sospeso. La progressiva trasforma-

zione della musica in dato informatico è andata in parallelo all'instaurarsi della rete informatica. L'accelerazione e la disarticolazione del ritmo ha ricalcato il sovraccarico della società dell'informazione; la cultura di un divertimento sempre più teso e anfetaminico, ambigualmente simile a uno stato paranoico, ha echeggiato l'affermarsi della società del controllo. Al tempo stesso le frange più «hippy» della dance elettronica, con i loro «smile» stampati sulle magliette, i viaggi a Goa e le atmosfere new age, hanno incarnato un'ultima scintilla di positività, di ottimismo forse ingenuo prima dello scadere del millennio.

È la «Love Parade?»

La prima Love Parade è stata a Berlino nell'89, pochi mesi prima della caduta del Muro, e nel giro di

Tra esperienze dirette e reportage, il saggio inquadra la dance elettronica come momento collettivo di edonismo e politica

pochi anni si è trasformata in un raduno da quasi due milioni di persone: il grande rito pacifista, democratico-etonista della gioventù europea del dopo-Muro. Rientra in quello «spirito positivo» di cui sopra, anche se nel giro di poco tutto si è ridotto a grande evento commerciale. Nel 2001 il Comune di Berlino ha smesso di riconoscere alla parata lo status di manifestazione politica, facendo così mancare un grosso apporto economico, e nel 2003 si è tenuta l'ultima edizione. La techno, nel frattempo, aveva perso la forza propulsiva degli inizi.

Che ruolo ha il consumo di droga in questo?

L'intero mondo contemporaneo vive nella cultura della manipolazione chimica: se milioni di cittadini vengono educati a ricorrere di continuo, fin da

Berlino nell'89 avviò un divertimento anfetaminico con spirito di rivolta: per l'autore «non si può ridurlo all'ecstasy»

bambini, a ogni sorta di farmaco, non vedo perché stupirsi se chi vive l'esperienza del ballo, che è esperienza di performance fisica e mentale, ricorra ad altri «farmaci» per intensificare l'esperienza. Non per questo faccio, né qui né nel libro, uno spot pro-drogha: le sostanze chimiche si fanno pubblicità da sé, con le loro attrattive e i loro rischi oggettivi. Piuttosto sarebbe sbagliato ridurre l'intera cultura dance all'ecstasy o alla ketamina, così come sarebbe stato sbagliato ridurre quella hippy a marijuana ed Lsd. È il ballo in sé, da sempre, ad avere una forte carica rituale, metaforica, comunicativa, talvolta spirituale: che lo si faccia con l'assunzione di droghe o meno, è in fondo secondario.

I legami tra la musica e il sesso...

La «generazione ecstasy» non ha fatto questo gran sesso. La tipica atmosfera di un rave tendeva a coincidere con un grande meccanismo di sublimazione, dove ognuno viveva un senso di intimità con tutti, una sorta di giocosa tensione erotica che però non si concretizzava. Era molto più divertente continuare a ballare. Gli anni 90 hanno messo al centro il corpo, ma al tempo stesso lo hanno desessuato. Una specie di «estasi asessuata», «fisicità-senza-erezione», in cui tutto è sesso e niente lo è. Nel libro scrivo: «Il mistero del ballo è il mistero del corpo, qualcosa di insolubile e per questo senza fine».

LOVE PARADE STORY

LA PRIMA LOVE PARADE si svolge a Berlino nel 1989 qualche mese prima del crollo del Muro. Era una manifestazione a metà tra il politico e l'edonistico. Negli anni '90 l'appuntamento berlinese toccò i 2 milioni di partecipanti, diventando una delle più imponenti manifestazioni di piazza mondiali. Nel 2001 l'evento perse il patrocinio del Comune di Berlino, in quanto la valenza politica sembrava essere passata decisamente in secondo piano rispetto a quella festaiola. La Love Parade è proseguita ancora due anni, ma nel 2003 si è interrotta proprio per la mancanza dei fondi necessari alla complessa macchina organizzativa. D'altra parte non erano mancate le contestazioni, sia da destra (i conservatori contrari a una cultura che promuove il sesso libero e il consumo di stupefacenti) che da sinistra (i gruppi più radicali la giudicavano troppo commerciale, tanto da contrapporre a un certo punto una contro-manifestazione chiamata «Fuck Parade»). Nel frattempo, Love Parade sono nate a Rotterdam, Parigi, Tel Aviv, San Paolo del Brasile. A Bologna, lo scorso fine settimana, si è tenuta la «Street Rave Parade», forse quella che più ha conservato una valenza antiproibizionistica e «arrabbiata».

ro. ca.

L'ALBUM Sorpresa: il «free style» adesso parla anche il sardo. Così i Maloscantores affrontano temi sociali a colpi di rima e di hip hop

Sfida all'ultimo rap all'ombra del nuraghe

di Davide Madeddu / Cagliari

La rivoluzione musicale è il «Free style» in sardo. Altro che sogno americano, le sfide in rima tra i rappers non nascono solo negli States, hanno invaso i continenti, si sentono in Africa e in America latina e adesso anche nei paesini della Sardegna centrale, tra uomini con il cappello e corpetto seduti sugli sgabelli davanti a una bottiglia di vino. La nuova sfida si chiama Maloscantores. Ovvero passato e presente, storia e tecnologia e hip hop che parla in sardo.

Alessandro Sanna in arte Quilo e Francesco Pace in arte Micio P, per l'occasione si fanno chiamare Maloscantores, mentre per la storia musicale e il panorama dell'hip hop sono Sa

Razza, la prima formazione che aveva conquistato la ribalta della cronaca con la sua canzone *Vero sardo G* dedicata a Graziano Mesina. Parcheggiata per un attimo l'esperienza Sa Razza «che comunque non muore e non va in soffitta e continua a vivere», dicono i due, parte la nuova esperienza. Che si chiama appunto Maloscantores, come i vecchi «cantatori sardi». E qui, viaggiando tra disperazione, disoccupazione e problemi sociali, i due rappers si sfidano a colpi di rime, rigorosamente in sardo come i due singoli *Malosa* e *Sparami*. «D'altronde chi l'ha detto che il free style nasce negli Usa e non nei paesini vicino a Nuoro o a Orgosolo? - sostiene Quilo - Quello che facevano i

cantadores, noi lo facciamo con l'hip hop». Giusto per rimarcare che «l'hip hop sardo continua a funzionare e a viaggiare», diventando quasi internazionale. Non è certo un caso che nell'album si canta la società dimenticata dei giovani senza lavoro e magari senza casa che sono uguali «a Cagliari come a Milano e anche a Barcellona». È la realtà di chi è costretto a lavorare senza garanzie e in condizioni non sempre di massima sicurezza. O ancora di chi finisce in galera perché non ha un centesimo per sfamare moglie e bambini. Alle tracce dell'*Avemaria* di Maria Carta si aggiunge la partecipazione di Mc Leur e La Chola da Barcellona. Due gruppi rap che da tempo, vuoi per l'amicizia personale, vuoi per la somiglianza del sardo con lo spagnolo, hanno trova-

to diversi punti d'intesa. Tradizione e rivoluzione che vanno a braccetto, come nella traccia con *Caliber Soldado*, artista messicano di base a Los Angeles, che ha offerto il suo contributo on line. «Giusto per ricordare e dimostrare che l'hip hop è ancora oggi sinonimo di unione e l'interscambio culturale non può che arricchire entrambe le parti», ricorda il rapper. Nell'album tutto si gioca anche sulla lingua, il sardo che si sposa con l'italiano ma anche con l'inglese e lo spagnolo. «D'altronde - spiega ancora Quilo - l'uso del sardo non sfigura nel confronto con le produzioni nazionali, che ormai utilizzano veri e propri slang in cui si mischia il dialetto d'origine con la lingua italiana. E spera di superare soprattutto le barriere mentali».

Spendi in «Limousine», tanto paga Raidue

REALITY TRASH

I soldi mancano, i conti non tornano e a Raidue hanno pensato di distrarci: far spendere 1950 euro in 40 minuti a chiunque abocchi alla proposta. Ma ci prendono in giro?

di Luis Cabasés

Per il premier ridens che continua a tagliarci le tasse, ad aumentarci le pensioni col tocco da Re Mida e che ci esorta a consumare, spendere, comprare indorando la pillola come un piazzista di lungo corso, *Limousine*, il reality game spendaceo su Raidue nella seconda serata della domenica, è probabilmente il miglior modo per promuovere il Berlusconi-pensiero sulle famiglie italiane travolte in modo drammatico non dall'euro, ma dall'ignavia compiacente del governo che, senza controllare minimamente il passaggio alla moneta unica, ha permesso ai furbi di provocare il dimezzamento delle risorse nei nostri portafogli, col risultato che a metà del mese non ce n'è più per nessuno.

Assodato ormai che i reality show sono il peggio della tv, per non parlare del fatto che in estate nulla ti

inchioda in poltrona, *Limousine* è sicuramente il pozzo nero della disperazione catodica. Visto l'Auditel, se non fosse per la tipica bassa utenza stagionale, in altri mesi dell'anno l'avrebbero già cassato. La ricetta dell'unica rete Rai appaltata alla Lega anti-euro è semplice. Prendere una fanciulla giuliva, meglio con accento latino che va di moda anche nella pubblicità, metterla a bordo di una vettura che nei nostri centri storici fatica a muoversi (alla faccia di consumi ed emissioni perché, come minimo, è un tre litri di cilindrata), darle un portafoglio di qualche migliaio di euro e, soprattutto, il compito di trovare un pesce che abocca all'idea di spendere in quaranta minuti 1950 euro, ovvero quanto portano a casa in un mese 2,5 co.co.co. -

prepari a vita, naturalmente - oppure quattro pensionati della fascia sociale più bassa, o 1,5 impiegati di categoria C di un ente locale, con almeno vent'anni di servizio. Ana Laura Ribas, brasiliana, ex velina, ex naufraga dell'*Isola dei Famosi*, zampetta faticando sui tachi alti da un negozio all'altro, sciocchina banalità ridicole e distribuisce soldi con il fascino di un bancomat, mentre la sua vittima si arrovela a cercare di dilapidare il suo-non-suo patrimonio comprando senza nessun tipo di verifica, soltanto col vincolo di non spendere sopra i 200 euro per ogni articolo che deve essere sempre diverso. Ognuno la pensi come gli pare, ma la ciliegina del programma sta nell'entrare in libreria trafelati e chiedere un libro che costi molto caro, al-

meno 135 euro. Insomma un tanto al chilo e chi se ne frega, salvo poi farsi fottore al gong finale da 10 centesimi che rimangono di traverso nel portafoglio del concorrente. È vero che, se perdi, regali tutto in beneficenza. Ma andate a spiegare al fortunato meno abbiente che il regalo che riceve è un uovo di pasqua a forma di coniglio da 45 euro, piuttosto che una quarantina di chili di pasta acquistabili con la stessa cifra. C'è una morale in tutto ciò? Beh, forse è più opportuno chiedere agli italiani se hanno finalmente capito chi ci prende per i fondelli con la finanza creativa a spese altrui e ci ha ridotti in braghe di tela. Occhio: al mercato, per un paio di braghe ve la cavate, a seconda della marca, tra i 10 e i 25 euro. Passaparola...



Umberto Orsini in scena ad Asti

TEATRO Umberto Orsini e Giovanna Marini in Oscar Wilde

Ballate dal carcere per voci e libertà

di Maria Grazia Gregori / Asti

Lei con la sua chitarra e la sua musica. Lui con la sua voce e la parola del poeta. Altro che strana coppia: Umberto Orsini e Giovanna Marini insieme (al ventesimo Festival di Asti, coproduzione Ert Emilia Romagna Teatro e Teatro Eliseo di Roma) con uno spettacolo casto e forte hanno dato corpo e vita alla straziante *Ballata del carcere di Reading* (1898) che Oscar Wilde scrisse dopo aver scontato in quel penitenziario due anni di lavori forzati in seguito a un processo che fece scalpore, condannato per la sola colpa di essere omosessuale. Il loro non è un banale incontro d'occasione: tutto è cominciato l'anno scorso quando Orsini e Marini si sono incontrati recitando in *Urlo* di Pippo Delbono e hanno capito che potevano lavorare insieme. Così oggi uno fra i nostri maggiori attori e la signora della ribellione e del disincanto si confrontano sui versi di uno dei grandi della letteratura dei tempi in una testimonianza di dolore, di inno alla bellezza, di amore, di desiderio e feroce denuncia.

Eccoli dunque sotto le alte e severe volte dell'ex chiesa di San Giuseppe (oggi centro Giraudi) entrambi vestiti di nero arrivare dal buio. Eccoli seduti a un tavolo dalla bianca tovaglia officianti di un rito che

sembra rifiutare gli schemi consueti anche quelli più sacrali. È la voce di lei a cominciare, snodandosi lungo scale impervie e mescolando in italiano o in inglese la ballata irlandese a Schubert e ai Beatles. Una voce, quella della Marini, in cui senti l'urgenza della poesia ma anche l'orrore della morte, che emblematicamente - oserei dire strutturalmente - sta dalla parte di chi perde e che può anche permettersi delle rotture improvvise che sembrano «fare a pezzi» la melodia. Orsini-Wilde porta con sé un libro di cui sfoglia di tanto in tanto le pagine quasi invitandoci a seguirlo dentro quel momento tutto particolare della creazione in cui la bellezza si trasforma non solo in fatto estetico, ma in vita e con la sua bravura e misura testimonia ancora una volta l'orgoglio di un teatro che sa confrontarsi con i grandi autori. E se talvolta lungo le cinque

ballate composte per l'occasione la voce di lei introduce la parola di lui, altre volte - e sono le più emozionanti -, le due voci si intersecano, si sovrappongono: diverse eppure spinte da uno stesso desiderio di testimoniare, di dire i pensieri di Wilde. Per loro la sobria, misurata e intelligente regia di Elio De Capitani studia un percorso fatto di emblematiche geometrie, di luci rapide e che può anche permettersi delle rotture improvvise che sembrano «fare a pezzi» la melodia. Orsini-Wilde porta con sé un libro di cui sfoglia di tanto in tanto le pagine quasi invitandoci a seguirlo dentro quel momento tutto particolare della creazione in cui la bellezza si trasforma non solo in fatto estetico, ma in vita e con la sua bravura e misura testimonia ancora una volta l'orgoglio di un teatro che sa confrontarsi con i grandi autori. E se talvolta lungo le cinque

ballate composte per l'occasione la voce di lei introduce la parola di lui, altre volte - e sono le più emozionanti -, le due voci si intersecano, si sovrappongono: diverse eppure spinte da uno stesso desiderio di testimoniare, di dire i pensieri di Wilde. Per loro la sobria, misurata e intelligente regia di Elio De Capitani studia un percorso fatto di emblematiche geometrie, di luci rapide e che può anche permettersi delle rotture improvvise che sembrano «fare a pezzi» la melodia. Orsini-Wilde porta con sé un libro di cui sfoglia di tanto in tanto le pagine quasi invitandoci a seguirlo dentro quel momento tutto particolare della creazione in cui la bellezza si trasforma non solo in fatto estetico, ma in vita e con la sua bravura e misura testimonia ancora una volta l'orgoglio di un teatro che sa confrontarsi con i grandi autori. E se talvolta lungo le cinque

Lei chitarra lui voce: duo commovente per poesie di vita tra i Beatles e Schubert



FENOMENI Le «Casalinghe disperate» entrano alla Rai

DISTRAZIONI CASALINGHE. La serie tv americana su donne borghesi annoiate alle prese con intrighi amorosi dopo Sky, arriva su Raidue il 12 set-

tembre. Dice Nicolette Sheridan, una delle protagoniste: «Tutti abbiamo bisogno di un minimo di evasione, dai disastri, dalla guerra, o dalla routine».

l'Unità il manifesto
Liberazione

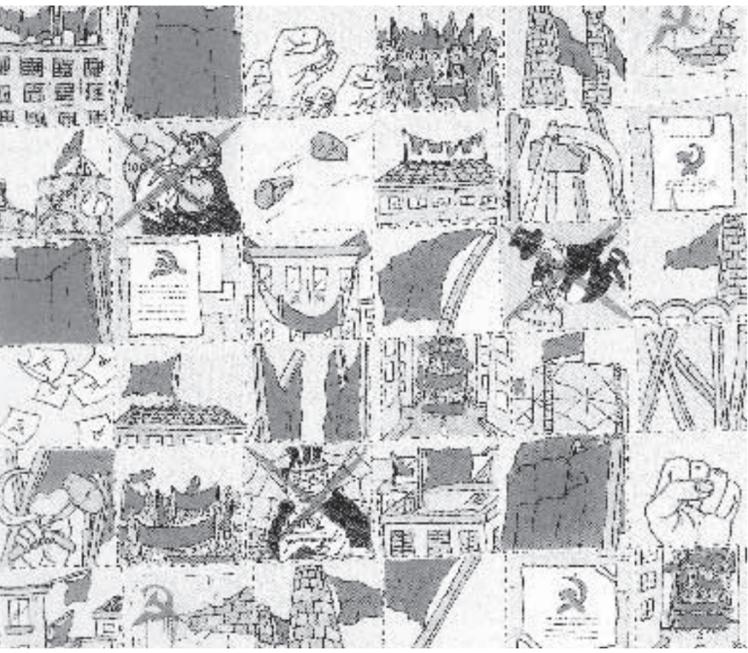
[a cura di]
PAOLA STACCIOLI

Associazione Walter Rossi

PIAZZA BELLA PIAZZA

racconti di
Giovanni Alimonti
Nanni Balestrini
Andrea Camilleri
Massimo Carlotto
Geraldina Colotti
Erri De Luca
Daniela Frascati

Ermanno Gallo
Elena Gianini Belotti
Gianfranco Manfredi
Alessandro Pera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli



in copertina: Pablo Echaurren

Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973 [particolare]

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani.

l'Unità il manifesto
Liberazione

In edicola a 6,90 euro in più con

Scelti per voi



Il vigile

Otello Celletti (Alberto Sordi) è disoccupato. Quando suo figlio Remo salva il figlio di un assessore comunale dall'annegamento nei gorghi di un fiume, a forza di insistenze e raccomandazioni ottiene dal sindaco l'impiego come vigile motociclista. Ma, ligio fino all'eccesso alle leggi e regolamenti vari, si troverà a combattere contro i "lei non sa chi sono io..." e inizierà a combinare guai.

16.30 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Luigi Zampa
Italia 1960

Report

L'inchiesta realizzata da Maria Grazia Mazzola in questa puntata speciale del programma di Milena Gabanelli accende i riflettori su due regioni e su casi di mafia, clientelismo e corruzione. Nella Calabria, infatti, si sta celebrando, nel silenzio generale, il primo maxiprocesso su un'autostrada italiana; in Lombardia, invece, con il processo in corso sulla discarica di Cerro Maggiore.

21.00 RAI TRE. REPORTAGE.
"Mafia e corruzione... chi paga il prezzo?"

È nata una stella

Un attore sul viale del tramonto e con problemi di alcolismo scopre una giovane cantante con una voce eccezionale (Judy Garland) e si propone come suo pigmalione. La ragazza così conosce la popolarità e inizia ad affermarsi nel mondo dello spettacolo. Ma più lei va incontro al successo, più lui si avvia verso una decadenza oscura. Finché l'uomo decide di togliere il disturbo...

00.55 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: George Cukor
Usa 1954

Correva l'anno

Francesco Linguisti traccia il ritratto del "re di maggio", Umberto II, ultimo re d'Italia, che all'indomani del referendum che sancì la volontà degli italiani di avere una repubblica, scelse l'esilio. Una delle personalità meno note al grande pubblico televisivo, raccontata attraverso materiali inediti e i ricordi personali di Amedeo di Savoia Duca d'Aosta. Come di consueto, chiude il programma l'editoriale di Paolo Mieli.

23.25 RAI TRE. DOCUMENTI.
"Umberto II"

Programmazione

RAI UNO

06.10 DADDIO - MAMMI SI DIVENTA. Telefilm
06.30 TG 1. Telegiornale
—, — PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica
09.55 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
10.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.10 BRINK - SFIDA SU ROTELLE. Film Tv (USA, 1998). Con Erik von Detten, Sam Horrigan. Regia di Greg Beeman
11.35 TG 1. Telegiornale
11.45 LA SIGNORA DEL WEST. Tf.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Tf.
15.10 UNA DONNA AMERICANA. Film Tv (USA, 2000). Con Christine Lahti, Tom Skerritt. Regia di Sheldon Larry
16.00 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.25 LE SORELLE MCLEOD. Tf.
18.10 DON MATTEO 2. Serie Tv
19.10 IL COMMISSARIO REX. Tf.

RAI DUE

07.00 GO CART MATTINA. Rubrica
10.15 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale
—, — TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
—, — TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Il volto di Dio". Con Roma Downey, Della Reese
12.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 ROSWELL. Telefilm. "Follia". Con Katherine Heigl, Jason Behr
14.50 ONE TREE HILL. Telefilm. "Stretta finale". Con Chad Michael Murray, James Lafferty
15.40 FELICITY. Telefilm
16.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "I sopravvissuti". Con Anthony Zerbe, Ty Miller
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.50 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "Serata da incubo"
18.15 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm
19.40 ART ATTACK. Rubrica

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 MAGAZZINI EINSTEIN
08.10 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.10 SEDOTTA E ABBANDONATA. Film (Italia, 1964). Con Stefania Sandrelli. Regia di Pietro Germi
11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini.
13.00 ITALIA AMORE MIO. Rubrica
13.10 CUORE E BATTICUORE. Tf.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 GRANI DI PEPE. Telefilm
15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
17.15 MOONLIGHTING. Telefilm. "Torna a casa"
18.05 GEO MAGAZINE 2005. Documentario.
"L'isola di Natale".
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.10 ESMERALDA. Telenovela
06.50 MI SERVE UN'IDEA. Televendita
07.20 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.45 MACGYVER. Telefilm
08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Vertigini d'amore". Con Adeline Blondieau, Audrey Hamm
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.30 IL VIGILE. Film (Italia, 1960). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 I ROBINSON. Sitcom.
09.05 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
09.10 AIUTO SONO UN RAGAZZO. Film Tv (Germania, 2002). Con Sarah Hannemann, Nick Seidensticker.
Regia di Oliver Dommengiet
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Il paziente detective"
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CINTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Perrarella, Elena Barolo
14.45 SQUADRA MED
IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm
15.45 DOPPIO BILL. Film Tv (Canada, 2003). Con Peter Gallagher, Cheryl Hines. Regia di Rachel Talalay
17.45 SPECIALE "TANTI CUORI ATTORNO AL PAPA". Rubrica
19.00 EVERWOOD. Telefilm

ITALIA 1

06.50 TARZAN. Telefilm
09.45 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "Lezioni di bon ton". Con Sean Price McConnell, Lindsay Peter
10.20 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e il mantello dell'invisibilità"
11.15 MUSIC SHOP. Televendita
11.20 FLIPPER. Telefilm
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 ANTEPRIMA FESTIVALBAR 2005. Rubrica. Con Jessika Polsky
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Voci di corridoio". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 15/LOVE. Telefilm. "Una piccola grande tennista". Con Laurence Leboeuf
17.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy
19.55 LOVE BUGS. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Il testimone". Con Gary Sweet
10.30 ISOLE. Documentario. "Rugen".
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Controvento" 2ª parte. Con Michael Chiklis
12.35 TG LA7. Telegiornale
13.05 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "Rapimento a Chinatown". Con Edward Woodward
14.05 QUANDO L'AMORE SE N'È ANDATO. Film (USA, 1964). Con Susan Hayward.
Regia di Edward Dmytryk
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
17.00 IL RITORNO DI KOJAK. Telefilm. "C'è sempre qualcosa". Con Telly Savalas
19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 MISS ITALIA NEL MONDO 2005: VIA AL TELEVOTO. Varietà
21.00 LA SIGNORA IN GIALLO: VAGONE LETTO CON OMICIDIO. Film Tv. Con Angela Lansbury, Mel Harris. Regia di A.P. Shaw
22.50 TG 1. Telegiornale
22.55 ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS. Film Tv giallo (USA, 2001). Con Alfred Molina. Regia di Carl Schenkel
00.25 MISS ITALIA NEL MONDO 2005: VIA AL TELEVOTO. Varietà
00.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale

20.10 ANTEPRIMA DERBY DEL CUORE. Rubrica di sport
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 CALCIO. Il derby del cuore - Milan-Inter.
23.05 TG 2. Telegiornale
23.15 IL VIAGGIO - GRAZIE ALLA VITA. Film Tv (Italia, 2005). Con Ludmilla Radchenko, Barbara Caviglia
00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.10 MOTORAMA. Rubrica

20.00 CICLISMO. 92° Tour de France. Anteprima
20.15 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 REPORT. Reportage. "Mafia e corruzione... chi paga il prezzo?" (di Maria Grazia Mazzola).
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.05 TG 3 PRIMO PIANO
23.25 CORREVA L'ANNO. Doc.
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti
01.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale

20.10 RENEGADE. Telefilm
21.00 L'ULTIMA CAROVANA. Film western (USA, 1955). Con Richard Widmark, Felicia Farr. Regia di Delmer Daves
23.00 L.A. DRAGNET Telefilm
23.50 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm
00.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
00.55 È NATA UNA STELLA. Film (USA, 1954). Con Judy Garland
03.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica
04.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show
21.00 ATERRAGGIO D'EMERGENZA. Film azione (USA, 2005). Con Antonio Sabato Jr. Regia di Jim Wynorski
23.15 CORTO 5. Cortometraggio
23.20 CUORE CONTRO CUORE. Serie Tv
01.00 L'ANTIPATICO. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. (r.)
02.25 NONNO FELICE. Situation Comedy

20.10 SETTIMO CIELO. Telefilm
21.00 FESTIVALBAR 2005. Musicale. Conducono Vanessa Incontrada, Fabio De Luigi. Regia di Egidio Romo
23.45 LUCIGNOLO. Rubrica
01.35 STUDIO SPORT. News
02.05 SECONDO VOI. Rubrica. (r.)
02.20 NIGHT VISIONS. Telefilm. "Ignosi" - "Claddestini a bordo"
03.35 L.A. HEAT. Telefilm
04.20 MEGASALVISHOW. Varietà
04.25 IL LUPO DI MARE. Film (Italia, 1986). Con Andrea Roncato, Gigi Sammarchi

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 CROCODILE HUNTER. Doc.
21.30 IL VIZIETTO IL. Film (Francia/Italia, 1980). Con Ugo Tognazzi. Regia di Edouard Molinaro
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDI IN TV. Show. "Greatest Hits". Conduce Piero Chiambretti
00.35 TG LA7. Telegiornale
00.55 THE STRIP. Telefilm
01.55 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. (replica)
02.55 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

15.15 AMORE SENZA CONFINI. Film. Con Angelina Jolie. Regia di Martin Campbell
17.20 PECCATI DI FAMIGLIA. Film Tv. Con Kirstie Alley. Regia di Graeme Clifford
18.55 HO VISTO LE STELLE! Film commedia (Italia, 2003). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
20.30 DUETS. Rubrica
21.00 SOLDI FACILI COM. Film (USA, 2002). Con Adam Garcia. Regia di Mick Jackson
22.50 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE. Film (Italia, 2003). Con Massimo Ceccherini. Regia di Massimo Ceccherini
00.30 DUETS. Rubrica
01.00 IMMAGINI - IMAGINING ARGENTINA. Film (USA, 2003). Con Antonio Banderas

SKY CINEMA 3

14.25 TERAPIA D'URTO. Film (USA, 2003). Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal
16.10 IDENTIKIT. Rubrica
16.35 MISSION: IMPOSSIBLE. Film. Con Tom Cruise. Regia di Brian De Palma
18.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.55 LA MACCHIA UMANA. Film. Con Anthony Hopkins. Regia di Robert Benton
20.45 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 BALLISTIC. Film azione (Germania/USA, 2002). Con Antonio Banderas. Regia di Wych Kaosyananda
22.35 TERAPIA D'URTO. Film. Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal
00.20 LA SPETTATRICE. Film (Italia, 2004). Con Barbara Bobulova. Regia di P. Franchi

SKY CINEMA AUTORE

15.25 NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO. Film (GB, 1995). Con Michael Maloney. Regia di Kenneth Branagh
17.10 WHO IS CLETIS TOUT?. Film. Con Christian Slater. Regia di Chris Ver Wiel
18.45 HOLLYWOOD CLICK. Rubrica
19.15 RIUNIONE DI CONDOMINIO. Film (Francia, 2002). Con Gregori Derangere
20.50 L'ETA DEL FUOCO. Corto
21.30 LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE. Film (Italia, 2002). Con Mimmo Calogresti. Regia di Mimmo Calogresti
23.10 IGBY GOES DOWN. Film (USA, 2002). Con Kieran Culkin. Regia di Burr Steers
00.50 SUMMER OF SAM. Film. Con John Leguizamo

CARTOON NETWORK

15.25 TEEN TITANS. Cartoni
15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.15 I GEMELLI CRAMP
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.25 LE SUPERCHICCHE
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR
22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.25 MITI DA SFATARE. Doc.
14.20 PERICOLO. Doc.
15.15 IL KILLER INVISIBILE DELLA NATURA. Doc.
16.10 LA STORIA SEGRETA D'EGITTO. Documentario
17.05 MOTOMANIA. Doc.
18.00 IL MEGLIO DEL MEGLIO. Doc. "I migliori treni"
19.00 LA SFIDA DELLE DRAGSTER. Documentario. "Guerrieri di ghiaccio"
20.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "La velocità della terra"
21.00 FREEDIE ESTREMO. Documentario
22.00 LE TRIBÙ DEGLI SPORT ESTREMI. Documentario
24.00 LA GIURIA. Documentario
00.55 IL MEGLIO DEL MEGLIO. Documentario. "I migliori treni"

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale. (r.)
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT SUMMERTIME. Musicale
17.00 EURO CHART. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.05 THE CLUB. Musicale
19.30 MODELAND. Show
20.00 TG WEB. Telegiornale
20.05 INBOX. Musicale
20.30 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
21.30 PLAY.IT LIVE. Musicale. "Gemelli diversi"
22.30 EXTRA. Musicale
23.30 MODELAND. Show. (replica)
24.00 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.45 RADIOUNO MUSICA
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.08 CON PAROLE MIE
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB
L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 MAGAZINE
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB
22.00 GR 1 AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 BAOBAB NOTTE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 VIVA RADIO2ESTATE
08.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PICNIC
11.00 TRAME. Con Gianluca Favetto
12.10 SAM TORPEDO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 MENO DI MEZZ'ORA. Con Dario Cassini
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2
14.00 VIVA RADIO2ESTATE. (replica)
15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO

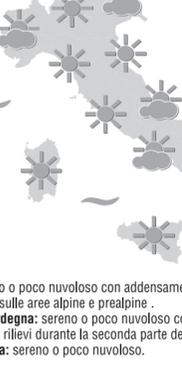
RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Massimo A. Torrefranca
07.00 RADIO3 MONDO. Con Luigi Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Massimo A. Torrefranca
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
10.00 RADIO3 MONDO. Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Franco Carlini. Regia di Pino Zingarelli
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE DUE ALLE TRE. Con Carlo Mayer
15.01 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti
16.00 STORYVILLE. Regia di Antonella Bottini, Francesco Mandica
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. A cura di Cetina Flaccavento
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Nicola Campogrande
20.30 IL CARTELLONE. A cura di Giorgio Marino
22.30 TALOS FESTIVAL 2004
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. A cura di Pino Saulo
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli. A cura di Fabiana Carobolante
02.00 NOTTE CLASSICA

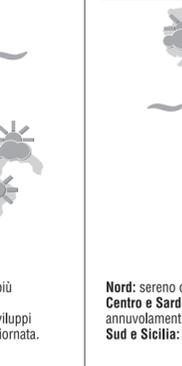
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione

Situazione: sull'Italia persiste un campo di alta pressione.

Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti più pronunciati sulle aree alpine e prealpine.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con sviluppi nuvolosi sui rilievi durante la seconda parte della giornata.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con possibili annuvolamenti in corrispondenza dei rilievi.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

ORIZZONTI

Magris, le bandiere strappate della storia

«**ALLA CIECA**» dello scrittore triestino è un romanzo che intreccia, attraverso le vite dei due protagonisti, molte identità. Non è un romanzo storico ma è un romanzo sull'illusione e sulla sconfitta. E sui disastri della civiltà

di **Giulio Ferroni**

È

probabile che molte delle lacerazioni, tragedie, catastrofi di cui è piena la storia del Novecento, come forse quella di ogni tempo, siano state causate da qualche difetto di visione: questo almeno ci suggerisce il titolo del sorprendente romanzo di Claudio Magris (sorprendente rispetto alla misura finora per lui consueta), *Alla cieca*, il cui significato viene così esplicitamente indicato verso la fine: «È così che succedono le catastrofi, un difetto di vista, un equivoco, il timoniere che non vede lo scoglio perché guarda da un'altra parte; la morte è un vecchio pirata guercio, non vede davanti a sé e grida i suoi ordini alla cieca». Nel secolo trascorso tante volte (e tanto più ostinatamente nella sinistra) si è sparato sui propri stessi compagni: come riproducendo, ma in forma addirittura più perversa, un antico evento mitico, a cui nel libro di Magris ci si richiama più volte. Si tratta del terribile equivoco di cui narrano le *Argonautiche* di Apollonio Rodio: dopo aver lasciato la terra degli amici Dolioni, gli Argonauti nella notte vi vengono ricondotti dal mare e inavvertitamente la scambiano per quella dei Macrei, nemici degli stessi Dolioni, i quali a loro volta nel buio scambiano gli Argonauti per i Macrei; ne viene fuori una strage di cui ci si rende conto solo con l'affacciarsi della luce del giorno. Per le vicende di tempi e luoghi diversi attraversate in *Alla cieca* le *Argonautiche* offrono quasi una filigrana interna, una sorta di modello sotteso: qualcosa del genere accadeva nel più inquietante romanzo non romanzo del tardo Novecento, *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini, in cui la ricerca del vello d'oro cercata dagli Argonauti si identificava con quella del petrolio, con la spinta rapace e distruttiva del tardo capitalismo. Qui la navigazione degli Argonauti verso il vello d'oro si pone invece come immagine della lotta per l'utopia, del movimento verso la conquista di una società felice: innanzi tutto immagine del comunismo, di quella speranza che ha mosso tanta storia del Novecento e che, come il vello d'oro, ha suscitato tragedie e catastrofi anche per chi vi ha appassionatamente creduto, per chi in certe fasi di quella storia si è sentito vicino a poterlo davvero conquistare.

Il romanzo è un percorso tra sogni e catastrofi, tra passioni e abiezioni, affidato alla voce di un ricoverato in un centro di igiene mentale presso Trieste, che in un flusso ininterrotto attraversa vicende della propria vita e di altre vite, del proprio mare e di altri mari, del proprio tempo e di altri tempi. Il lettore si accorge presto che questa voce pro-mana da un'identità plurima e scissa, che per giunta si affida a molteplici supporti, dalla pura oralità dei colloqui con un medico (la cui voce si inserisce di tanto in tanto nel flusso della voce del paziente, fino talvolta a confondersi con essa), al registratore, alla manualità della penna, alla velocità del computer. Le identità che si addensano dentro e fuori questa voce fanno emergere tanti microcosmi, che nell'insieme danno luogo ad un lacerato e mosso macrocosmo. In prima istanza nel ricoverato riconosciamo un comunista triestino, Tore Cippico, mossosi tra vari mondi e varie identità: emigrato in Tasmania dopo la prima



Dimostranti e bandiere a Mosca nel giorno del tentato colpo di stato del 4 ottobre 1993

guerra mondiale, espulso dal governo australiano per l'attività antifascista lì effettuata, ha poi subito varie peripezie in patria e fuori, partecipando alla guerra di Spagna e poi finendo internato a Dachau; dopo la liberazione è stato inviato dal partito, insieme ad altri compagni, a Fiume, per collaborare alla costruzione della Jugoslavia comunista, ma in seguito alla frattura tra Tito e Stalin è stato perseguitato come presunto emissario stalinista e internato nel campo di Goli Otok, l'Isola Calva dell'Adriatico. Questa vicenda di Cippico (che, come consuetudine nell'attività clandestina, ha assunto nel tempo diversi nomi e identità) riproduce in effetti un tragico dato reale, che ha riguardato molti comunisti triestini e giuliani, i cui impegni per il comunismo jugoslavo nell'immediato dopoguerra si è risolto in un tremendo boomerang, perseguitati proprio dallo stato comunista per cui avevano lasciato il loro paese e al quale avevano offerto tutto il loro impegno e la loro passione: e qui ciò si pone come immagine esemplare della grandezza e dell'abiezione del comunismo, di cui viene percepita tutta la problematicità, al di là di tutti i rumorosi revisionismi di oggi, ma anche al di là dell'ostinato rifiuto che molti postcomunisti oppongono ancora a scendere fino in fondo dentro le ragioni di tanti disastri e crolli. Magris può interrogare oggi con intensità e acume questo difficile nesso, proprio perché non è un intellettuale «politico».

Ma si diceva di altre identità, del moltiplicarsi della voce narrante in più direzioni, di un movimento verso altre storie e altri mari: la voce di Cippico si scinde, accumula su di sé echi ed espansioni di altre voci, non solo delle identità da lui assunte nella vita clandestina, ma anche di altri soggetti e di altri tempi: tra le quali acquista il rilievo maggiore quella di un personaggio realmente esistito, l'avventuriero danese Jorgen Jorgensen, caso singolare di fondatore e distruttore, che tra la fine del Settecento i primi dell'Ottocento partecipò alla fondazione di Hobart Town, la capitale della Tasmania (lo stesso approdo di Cippico), navigò variamente nei mari del Sud, partecipò a varie vicende dell'età napoleoni-

ca, si proclamò per pochi giorni re dell'Islanda, tornò poi in Tasmania come forzato, ecc. Ma è impossibile seguire i molteplici dati storici che si accumulano nel libro di Magris, in un nesso di ritorni, di corrispondenze tematiche e simboliche che connettono spazi e tempi, geografia e storia (dalla navigazione degli Argonauti a quella su Internet), che rendono così fitta la voce narrativa, continuamente scissa in un impetuoso monologo/dialogo, in un movimento linguistico che senza fine si interroga, si sospende e si proietta in avanti, seguendo la lezione della grande tradizione novecentesca (direi da Svevo a Bernhard), di cui del resto Magris è stato uno dei massimi interpreti. Vertigine spaziale e vertigine temporale insomma, rovesciarsi e compenetrarsi delle coordinate della realtà e dell'esperienza; il viaggio di Cippico (e quello di Jorgensen) conduce agli antipodi, a vedere il rovescio del mondo (e immagine affascinante ne è data dal richiamo della legge fisica di Coriolis, per cui «nell'emisfero australe l'acqua della vasca da bagno gira intorno al buco in senso antiorario», mentre nel nostro emisfero gira in senso orario). Questi viaggi riconducono indie-

bandiera alla condizione di drappo, coperta, straccio. Tanti sono i combattenti (come Jorgensen e Cippico) caduti nella condizione della prigionia, in universi concentrazionari, che il romanzo rappresenta con fisica dolorosa evidenza. È un vortice di lacerazioni e di scissioni in cui non può certo mancare l'amore: per Cippico c'è una donna sempre cercata e sempre abbandonata, che si moltiplica e si confonde in più figure, e che suscita nell'uomo votato al viaggio e all'avventura della storia un senso di colpa e un'inquietudine per la sua inafferrabile alterità, per quanto di incommensurabile, di diverso, di materno e insieme di ostile essa rappresenta. Le figure femminili di *Alla cieca* sono un po' come Medea, amate e abbandonate, protettive e minacciose: ma l'essenza segreta della femminilità sembra fissarsi in un'immagine che percorre tutto il romanzo, quella della polena, per secoli scolpita sulla chiglia delle navi, «con la mano a chiudere sul seno la veste, che ricade fluttuando e increspandosi come un'onda, e lo sguardo attonito e dilatato sul mare e su imminenti catastrofi». Ora che le polene non si usano più, sono diventate pezzi da museo o da collezionismo, il

Un comunista giuliano perseguitato dal comunismo jugoslavo e un avventuriero danese che volle farsi re per soli tre giorni

Un libro sostenuto dalla consapevolezza che passioni, speranze, errori, tutto è oggi esposto alla menzogna e alla falsificazione

vecchio ricoverato passa il tempo proprio costruendo polene (convinto di essere l'«ultimo» a farle). Non è comunque solo uno sguardo retrospettivo quello che il romanzo rivolge a tanto fitte vicende: esso è infatti sostenuto dalla coscienza che le passioni e le speranze, gli errori e le sconfitte, tutto ciò che è stato così intensamente vissuto, dai tempi del mito al lacerato Novecento, è oggi esposto al pericolo della moltiplicazione artificiale, della menzogna falsificante (esempio inquietante tra i molti è forse quello del passaggio, compiuto da tanta parte della sinistra, dal Pci al Pc, dal partito al personal computer). Anche la fine del comu-

nismo, come quella del protagonista, come quella del romanzo, si proietta del resto verso una sorta di ripetizione: il protagonista ci racconta di aver visto la scena del 25 dicembre 1991, col discorso di Gorbacëv, mentre dal Cremlino veniva ammmainata la bandiera rossa, moltiplicata in un gran numero di schermi in un negozio di televisori: immagini in serie di un evento unico in cui egli riconosce la sua fine, «un'eco senza fine che parla della fine». Libro appassionato e carico di cultura e di storia, *Alla cieca* è insomma un romanzo sulla storia senza essere un romanzo storico: romanzo sui disastri della civiltà, sulla speranza e sull'orrore, sull'illusione e sulla sconfitta; e anche sul baratro che si apre a chi si ostina a non vedere e a non capire, a procedere ancora alla «cieca». E se taluni si sentono oggi vincitori sulla tragica scena del mondo, vale per loro questa riflessione del personaggio sconfitto, che ormai sa di non poter più dare senso alla storia dell'uomo: «L'unica consolazione è che noi lo sappiamo, mentre loro credono di aver vinto: incedono tronfi sulla passerella fra gli applausi e non si sono accorti che sotto non c'è nessuna rete e che di lì si cade dritti nella cloaca bollente».

EX LIBRIS

La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire

Albert Einstein

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Crimini a fumetti

Il nero va di moda. Più che una fase politica è una stagione letteraria. Anzi il «nero», in questo caso, è venato di «rosso», e non solo per il sangue che scorre a fiumi, ma per la connotazione spesso ribellistica, antistituzionale, quando non esplicitamente politica, dei protagonisti che animano romanzi e racconti. Di racconti noir è appena uscita un'antologia da Einaudi Sile Libero Crimini (pp. 392, euro 15,50) con firme come Ammaniti, Camilleri, Carlotto, Dazieri, De Cataldo, De Silva, Faletti, Fois, Lucarelli e Manzini. Le risponde, a fumetti, un'altra antologia, Alta Criminalità (Mondadori, Piccola Biblioteca Oscar, pp. 360, euro 10,40), in libreria da oggi, che accosta alcune di quelle firme (Massimo Carlotto, Carlo Lucarelli, Sandrone Dazieri) e altre come Eraldo Baldini, Wu Ming 2, Andrea Pinketts (e altri ancora) a disegnatori assai noti come Maurizio Rosenzweig, Leomacs, Onofrio Catacchio e il «texano» Claudio Villa. Nell'introduzione Tito Faraci, ottimo sceneggiatore, evoca antenati celebri come Diabolik e il Commissario Spada, ma qui siamo ben lontani da quei livelli. E non solo perché atmosfere, toni e tempi sono cambiati, ma perché il tutto sembra risentire di una certa improvvisazione con cui sono stati messi insieme i racconti a fumetti, parecchi dei quali nati e già editi per altre occasioni; e a causa di qualche frettolosità di troppo (di scrittura e di disegno) che fa abbassare la media complessiva dell'antologia. Peccato perché alcuni spunti e risultati sono tutt'altro che trascurabili. Così ci piace citare l'ottimo Battaglia di Roberto Recchioni, una sorta di Don Camillo e Peppone in chiave hard-boiled, a cui i disegni di Leomacs (Massimiliano Leonardò) conferiscono un tono tra l'iperrealista e il grottesco. E ci aggiungiamo le «sconclusionate» contaminazioni de *La ballata del Corazza* di Wu Ming 2 (aligidamente illustrato da Onofrio Catacchio), risultato delle modificazioni e integrazioni del popolo della rete a cui il racconto era stato affidato.



rpallavicini@unita.it

CHI È

CLAUDIO MAGRIS, germanista e critico, è nato a Trieste nel 1939. Si è laureato all'Università di Torino dove è stato ordinario di Lingua e Letteratura tedesca dal 1970 al 1978. È ora docente alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste. Ha contribuito con numerosi studi a diffondere in Italia la conoscenza della cultura mitteleuropea e della letteratura del «mito asburgico» e ha tradotto Ibsen, Kleist e Schnitzler. Ha pubblicato numerosi saggi (nel 2001 Garzanti fa uscire *Utopia e disincanto*, libro che raccoglie un'ampia scelta della produzione saggistica di Claudio Magris tra il 1974 e il 1998), romanzi - tra i quali, *Illazioni su una sciabola* (Laterza, 1984), *Un altro mare* (1991), *Microcosmi* (1997, Premio Strega) e *La mostra* (2001) - e il testo teatrale *Stadelmann* (tutti editi da Garzanti). Tra i suoi libri più celebri ricordiamo anche *Danubio* (Garzanti, 1986). *Alla cieca* (Garzanti, pagine 335, euro 18,00) è il suo ultimo testo pubblicato.



1 2 ° EUROPEAN REGGAE FESTIVAL

ROTOTOM SunSplash

IN DIRETTA TELEVISIVA

Venerdì 1

MORGAN HERITAGE
SKATALITES
KRIKKA REGGAE
ONE LOVE HI POWA

Sabato 2

ANGELIQUE KIDJO
SUD SOUND SYSTEM
HALF PINT
LUTAN FYAH
CALI P
BASS FI MASS

Domenica 3 dalle h.17.30

YELLOWMAN
ISRAEL VIBRATION
NATTY KING
LYRICSON
ZION TRAIN
TEHO TEARDO
BASS DDYSSEY

Lunedì 4

ANTHONY B
CHUCK FENDA
FANTAN MOJAH
CULTHA CANDELA
FAT MAN HI FI

Martedì 5

GREGORY ISAACS
FRANKIE PAUL
U ROY
LLOYD PARKS
TANYA STEPHENS
ROOTSMAN

Mercoledì 6

RICHIE SPICE
TURBULENCE
ANTHONY CRUZ
MISTY IN ROOTS
SOUNDGOOD

Giovedì 7

HORACE ANDY
BARRINGTON LEVY
ZAP MAMA
PATRICE
DAVID RODIGAN

Venerdì 8

BLACK UHURU reunion
KEN BOOTHE
EARL 16
GAUDI
ASHER feat.
SYLFORD WALKER

Sabato 9

JIMMY CLIFF
LUCKY DUBE
TWINKLE BROTHERS
FREDDY KRUEGER
& JUNIOR KILLA

1-9 LUGLIO 2005 **osoppoudineitaly** parcodeirivellino



DIRETTA TELEVISIVA via web su www.arcoiris.tv
via satellite: Canale SKY 863 oppure HOTBIRD 6 - 13° est,
FREQ: 11.013, FEQ: 3/4, POL.: ORIZZONTALE, SYMBOL RATE: 27.500

DIRETTA RADIOFONICA SULLE FREQUENZE DI POPOLARE NETWORK E SU SATELLITE HOTBIRD.
WEB STREAMING SU WWW.RADIOPOPOLARE.IT

infoline +39.0434.977314
www.rototomsunsplash.com

con il contributo della Regione FVG - con il patrocinio
di Provincia di Udine e Comune di Osoppo

prezzi:
abbonamento 9 giorni: 140 euro (120 euro fino al
15 giugno) disponibili anche mini-abbonamenti.
giornata singola: 20 euro
Campeggio nel biglietto di ingresso.

come arrivare:
Auto: Autostrada A23 (Udine/Tarvisio).
Uscita: Gemona - Osoppo.
Treno: FFSS Gemona. Bus navetta gratuito per il festival.
Aereo: aeroporti di Venezia, Trieste e Treviso.



QUI NEW YORK

Cunningham da Woolf a Walt Whitman

VALERIA VIGANÒ

Quando uscì nel 1998 *The hours*, molti pensarono che Michael Cunningham avesse avuto un'idea semplice e geniale. Anzi più di una: la prima l'aver connesso tre storie ambientate in tre diversi periodi storici di un intero secolo, il novecento; la seconda l'aver attinto dalla lingua di una grandissima scrittrice, rendendosi eco della sua voce; dalla sua tragica fine far sì che un suo romanzo, *Mrs Dalloway*, e quindi la letteratura come un passa parola scandito, fosse l'apripi sesamo di destini femminili concepiti intorno a un'epoca. *The hours* era lo specchio di Cunningham, lì c'era il mondo di una scrittrice amata, la figura della madre e di se stesso bambino, l'ambiente editoriale che lo circonda nelle vesti di una editor lesbica. E quindi creazione artistica, adorazione familiare, contemporaneità. Oggi Cunningham dà alle librerie un romanzo che ricalca molto *The hours* ma con qualche differenza non da poco. *Specimen Days* (Farrar, Straus & Giroux, 320p. 25 \$) è altrettanto composto da tre racconti legati tra loro. La figura che presiede e veglia il romanzo stavolta è un uomo. In qualche modo l'opposto di Virginia Woolf. Come se dentro di sé avesse due anime, lo scrittore scopre la parte maschile di sé. Il vate è infatti Walt Whitman. Le tre parti di cui è composto il libro hanno a che fare con dei tentati suicidi e sono quindi legati alla morte, una *ghost story* ottocentesca che ha per protagonista un bambino di dodici anni, un thriller poliziesco ambientato dopo l'11 settembre, e un racconto di fantascienza che pensa al futuro. La recensione del *New York Times* ci offre un plauso allo stile morbido e fluido dello scrittore e solleva dubbi legittimi sulla vicinanza elettiva con il più popolare poeta americano. Si può immaginare Cunningham, così attento e sensibile agli umori e pensieri femminili, fatti di sfumature, fantasia e sottigliezza, aderire al più corposo, deciso, elementarmente americano Whitman? E allo stesso tempo, si può avvicinare mimeticamente una lingua tanto diversa nella forma e nella sostanza da quella dell'aristocratica Woolf? Eppure il suo tentativo pare coraggioso. Attraverso l'assenza evocata del poeta, come dice il NYT, Cunningham ne crea la mancanza, afferandone i sentimenti più malinconici e nascosti.

ASTE In vendita a New York un autografo dello scrittore J.D. Salinger una firma che vale oro

Quella di J.D. Salinger passerà forse alla storia come la firma autografa più cara della letteratura: domani Christie's metterà all'asta un depliant promozionale del *Giovane Holden* autografato dall'autore al prezzo base di 12mila dollari. Nella stessa asta di New York, sarà messa in vendita anche una copia della prima edizione del *Giovane Holden* (1951) con foto di Salinger (stimma, 30mila dollari). La foto venne poi fatta togliere dall'autore dalla seconda edizione.

Le lacrime (e il sangue) dello Strega

Villa Giulia a Roma sede della premiazione dello Strega fotografata nell'edizione dello scorso anno



I RETROSCENA DEL PREMIO letterario, gara di editori e non di libri, quest'anno «agitato» da una variabile imprevista costituita da una piccola casa editrice...

di Francesca De Sanctis

Che lo Strega sia un premio «lottizzato» lo si sa da tempo. Vincino gli editori più forti, alternandosi negli anni. La qualità del romanzo è ininfluente. Ci saranno sempre i «mondadoriani», i «rizzoliani» e i «feltrinelliani» disposti a dare il proprio voto per «mattivi di scuderia». Non importa se la cinquina viene ufficialmente annunciata con due mesi di anticipo, e poi confermata al termine di uno scrutinio che esprime la valutazione di circa 400 giurati. Non importa se un giurato decide di votare per una piccola casa editrice semplicemente perché ha davvero apprezzato il libro, tanto non ha alcuna possibilità di vincere. Sono cose che si sanno, ma che nessuno ama raccontare. Noi abbiamo deciso di farlo, partendo dalla lettera di Roberto Parpagioni, amministratore unico e direttore edi-

toriale di Quiritta, pubblicata ieri nel blog di Loredana Lipperini, «Lipperatura», che ha raccolto, via via nel corso della giornata, molti commenti. «Sono l'editore del libro che, per opinione ampiamente diffusa, potrebbe essere definito il più bello tra quelli presentati al Premio Strega di quest'anno», scrive. Sorprendentemente, però, lo scrutinio del 23 giugno a Casa Bellonci lo ha escluso dalla cinquina dei finalisti, riconoscendogli solo 22 giudizi favorevoli sui circa 400 a disposizione della giuria». Cosa è successo la sera del 23 giugno sulle terrazze di Casa Bellonci lo abbiamo scritto su queste pagine, ma non abbiamo ancora raccontato cosa è accaduto nei giorni precedenti. La cinquina «uscita» dalla votazione del 23 giugno è la stessa annunciata informalmente un paio di mesi fa all'inizio del «tour italiano» dello Strega. Solo l'ordine di arrivo dei cinque è cambiato da allora. Lo ricordiamo: Edoardo Nesi con *L'età dell'oro*

(Bompiani, 68 voti), Giuseppe Conte con *La casa delle onde* (Longanesi, 57 voti), Maurizio Maggiani con *Il viaggiatore notturno* (Feltrinelli, 50 voti), Maurizio Cucchi con *Il male è nelle cose* (Mondadori, 48 voti) e Valeria Parrella con *Per grazia ricevuta* (minimum fax, 45 voti). Restano fuori dalla cinquina *Fuori dai giochi* di Enzo Muzii (Aragno, 30 voti), *H.P. L'ultimo autista di Lady Diana* di Beppe Sebaste (Quiritta, 22 voti), *Il mistero di Lithian* di Giovanna Giordano (Marsilio, 14 voti), *Creaturine* di Alberto Capitta (Frassinelli, 13 voti), *Casa Barnaba* di Rosalba Conserva (Manni, 10 voti), *La badante* di Paolo Teobaldi (e/o, 6 voti). Cosa è successo quindi? Che una «variabile» imprevedibile ha scombinato le carte sul tavolo. Un paio di case editrici hanno avuto paura di non entrare in cinquina. E una, in particolare, è scesa in campo con tutti i mezzi (e l'interessamento diretto della proprietà) pur di evitare la «figu-

ra». «Se entra Quiritta noi siamo fuori» aveva detto uno degli editori che hanno superato il primo round. Il tutto è successo negli ultimi quattro-cinque giorni precedenti il voto, quando qualcuno si è reso conto che il romanzo pubblicato da Quiritta - che fino a una settimana prima era certo di poter contare almeno su una quarantina di voti - stava «rischiando» di entrare in cinquina. Cosa che non doveva accadere. E quindi non è accaduta. Il disastro è successo nelle ultime ore, scrive Parpagioni, «decine e decine di voti passavano dal nostro libro ad altri, mentre a me arrivavano telefonate di giurati che, avendo dapprima assicurato il necessario consenso al nostro libro, si ritrovavano ad essere letteralmente assediati, non solo dagli uffici stampa, ma anche dai proprietari di alcune grandi case editrici». La lista dei 400 «amici della domenica» aventi diritto al voto è formata da una parte da scrittori, critici e intellettuali, dall'altra da

personaggi che nulla hanno a che fare con il mondo della letteratura, persone forse facilmente influenzabili e per le quali il premio Strega è qualcosa di irrinunciabile. Parpagioni racconta che una giurata, alla quale aveva spedito il suo libro molto prima che lo facesse la Fondazione Bellonci, lo aveva chiamato per dirgli che il libro le era piaciuto a tal punto da decidere di votarlo. Un mese dopo la stessa signora ha richiamato in lacrime, dicendo che in vita sua aveva sempre mantenuto le promesse ma che stavolta era costretta a non farlo, perché altrimenti il Premio Strega avrebbe chiuso, se il suo voto non fosse andato a chi doveva andare. Ma le stranezze dello Strega, a proposito dei giurati, sono tante. Tra i 400 nomi, per esempio, figura anche quello di Dario Fo, che dice di aver dato da tempo le dimissioni. Secondo Emanuele Trevi, da anni giurato dello Strega, l'anomalia del premio sta proprio nella lista dei giurati: «Per come è concepita non rappresenta nulla nella società italiana - dice Trevi -, è semplicemente una borghesia romanocentrica che a volte neppure legge i libri in gara», e quindi subisce più facilmente pressioni (al contrario degli scrittori come lui, che giura di non aver mai ricevuto alcun tipo di pressione). Per Romana Petri, anche lei in giuria, «ci sono tante persone che promettono il voto e all'ultimo minuto decidono di darlo ad un altro libro». Una cosa certa, aggiunge, «è che per la prima volta Quiritta, che ha sempre saputo su quanti voti avrebbe potuto contare, ne ha presi la metà del previsto». Detto questo, perché Quiritta ha deciso di partecipare allo Strega? Che lo Strega sia un premio telefonate di giurati che, avendo dapprima assicurato il necessario consenso al nostro libro, si ritrovavano ad essere letteralmente assediati, non solo dagli uffici stampa, ma anche dai proprietari di alcune grandi case editrici». La lista dei 400 «amici della domenica» aventi diritto al voto è formata da una parte da scrittori, critici e intellettuali, dall'altra da

ANGELO GUGLIELMI

LA RECENSIONE

Pincio, furbizia, talento e il racconto dei nostri ultimi cinquant'anni

Tommaso Pincio è uno scrittore di grande talento ma è anche uno scrittore furbo: e la furbizia la vince sul talento. Che cosa voglio dire? Che Pincio decide di giocare una grande partita ma prima di iniziare a fare le prime mosse non si preoccupa (come fanno gli scrittori importanti) di creare l'antagonista (qualcuno che gli resista) - le partite si giocano contro qualcuno perché la vittoria risulti significativa. E certo Pincio vince, scrive un romanzo piacevole e ambizioso, scorrevole e appassionante, ma avanza scegliendo la strada più comoda aggirandosi tra le suggestioni del giallo e le indicazioni del romanzo antropologico-storico di marca Usa. La ragazza che non era lei, comunque la si vuole leggere ci racconta gli ultimi cinquant'anni della nostra storia (quella italiana) ma della storia del mondo in omaggio (e in obbedienza) alla civiltà globale cui ormai si riduce la nostra vita. A confronto sono le nuove generazioni e la civiltà supertecnologica, disumana, violenta, consumistica che si vuole loro proporre e imporre. Più che un confronto è uno scontro che vede i giovani, che pure sono i più forti, soccombere. A un certo punto del tempo (di questi ultimi cinquant'anni) si produce un imprevisto evento (una sorta di esodo): i giovani del mondo abbandonano famiglie, madri, padri, case, scuole, carriere e si mettono in viaggio. Per andare dove? Comunque lontano. Non hanno un

soldo e solo i vestiti con cui sono usciti da casa. Lungo la strada incontrano altri giovani loro simili e si accorgono che stanno fuggendo. Questa sorta di esodo dura per oltre tre decenni e i fuggitivi diventano hippy poi sessantottini e poi terroristi. Gli hippy fuggono verso l'amore libero, si costituiscono in comunità, si scambiano donne, fanno figli (tra questi anche il protagonista di questo romanzo)... sono belli, sporchi, capelli lunghi, maledoranti... si drogano, fanno l'esperienza dell'Isd 25, delirano... rifiutano ogni regola (tra di loro e all'interno non vi sono obblighi ma solo desideri). Odiano le istituzioni. E sono proprio le istituzioni che presto loro stessi o i loro compagni più giovani (e siamo al '68) attaccheranno con l'intento di distruggerle e sottrarsi alle loro angherie (alla loro offesa continua). Ma gli adulti si difendono con ogni mezzo: con le guerre, con i Mac Donald, rubando ai poveri, con i soldi sporchi e hanno sempre un Nixon o un Regan pronti a dar man forte. Così risultano imbattibili. E allora quale altra arma hanno i fuggitivi? Non gli rimane che l'azione terroristica che pur sanno improduttiva e solo genericamente punitiva. Tommaso Pincio si aggira tra hippy, sessantottini e terroristi con grande abilità (e sapiente ambiguità) imbastendo una storia in cui confluiscono fughe, perdizioni, ma anche amori e complicità, passioni e sfoghi schizofrenici, maternità ma anche matricidi, incenso e marijuana

La ragazza che non era lei

Tommaso Pincio

pagine 304 euro 14,80

Einaudi

na, sesso (con stupro del supposto cadavere di La ragazza che non era lei), eccidi gratuiti, controlli polizieschi, persecuzioni, attentati, perfino pacchi dinamite e insomma l'intero armamentario poetico-violento che ha intessuto la nostra vita (la vita del mondo) negli ultimi cinquant'anni. La storia raccontata è incentrata su due personaggi: una ragazza sommarmente inquietata che non sa come risolvere la sua assoluta scontentezza e cade vittima (ma se ne pentirà) della prima occasione di fuga che le si presenta e lui che nasce in una comunità hippy, soffre l'assenza della madre (o comunque la sua trascuratezza), cresce nel disordine e nella sporcizia, tra adulti balordi e manifestazioni di euforia e di dura cupezza, niente lo conforta, non parla (impara a parlare a sette otto anni e a quel punto il linguaggio gli pare così inquinato che decide di ripulirlo pronunciando le parole senza le vocali), non ha nome (che mai avrà arrivando al massimo a farsi riconoscere come Z), è terribilmente solo, ha il fastidio di tutto ciò che ha attorno e quel caos finisce per odiarlo come tutti coloro che lo rappresentano (e i comportamenti smodati che esibiscono) ma finalmente lui, scoprendosi

un genio matematico, trova il modo di salvarsi da quel caos... come? dedicandosi alla scienza dei numeri. Opponendo il calcolo numerico alla disastrosa poesia della vita. Ma è proprio così? Basta la «matematica» perché tutto ritorni nel segno dell'ordine e del buon senso? Per primo l'autore (il Pincio) ne dubita se nel prosieguo della storia (a storia quasi finita), attraverso un giuoco di scambio di persona, ci fa assistere all'incarceramento di Z (il protagonista hippy che si era difeso dal caos con i numeri) accusato di confezionare e spedire pacchi dinamite (che scoppiano all'apertura) controfirmati con il motto «fanculo computer».

Ora il lettore è davvero soddisfatto. L'equilibrio è stato ristabilito: negando la meglio all'uno e all'altro. Soddisfatto anche perché (lo ripetiamo) il racconto fin qui (ma anche per il resto delle pagine) è portato avanti con sommo talento attraverso una serie riuscita di accorgimenti che comprendono felici forzature di tempo (con improvvisi avanzamenti e poi ritorni indietro), incongruenze logiche poi riparate a distanza, agnizioni e ritrovamenti, ritorni di personaggi dimenticati (addirittura nel ruolo di deus ex machina) e insomma ogni altra sorte di sorprese che tengono incollato il lettore sommarmente divertendolo. Ma pro-

prio oggi leggo un articolo di Filippo La Porta che tra l'altro scrive: «Altra volta mi è capitato di osservare che la nostra letteratura contemporanea, incline all'intrattenimento, non riesce a dire il tragico. Ha il tono unico della commedia». Che si riferisce (ma al momento di scrivere queste parole non lo aveva ancora letto) al romanzo di Pincio? Se è così (e potrebbe essere così trovandoci non del tutto dissenzienti) come la mettiamo con l'elogio della leggerezza che non ci stanchiamo mai di proclamare convinti che soltanto non prendendoci troppo sul serio possiamo dar voce a propositi seri?

Festa l'Unità



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: www.festaunita.it

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)



l'Unità D-UE
Consulta Gianni Rodari

Cara **U**nità

Un «paese sano» mi pare meglio di un «paese normale»

Gentile Direttore, ho appena letto il suo editoriale del 25.06.2005 (Berlusconi è davvero finito?). Sono d'accordo con lei, quindi vado subito alla questione che mi interessa.

Da qualche anno è in voga l'espressione "l'Italia non è un paese normale", "in un paese normale... ecc...".

Francamente non so cosa sia la "normalità". Ogni società, ogni nazione ha meccanismi di regolazione abbastanza differenti. Se funzionano, se le società e le nazioni crescono e prosperano sono normali? Ed in base a quale criterio ed a quali "normalità" paragonabili?

Invece, propenderei per l'espressione "paese sano": un paese che cresce, si sviluppa, e soprattutto riesce ad avere le risorse interne per cambiare, in base a criteri suoi e specifici. Che non sono "normali", ma sono il frutto, appunto, della sua capacità di crescere e rinnovarsi.

Alla fine del suo articolo, lei scrive: "... si tratta di argomenti privi di fondamento, inefficaci, facilmente confutabili. In un paese normale, forse...".

Ecco qui sta il punto: in un paese "sano" non si

sarebbe arrivati a questa situazione. Se è così, l'Italia è un paese malato: molto peggio che "anormale", aggettivo che potrebbe anche significare "splendidamente diverso".

Ameri avere una nazione sana: che premia i più bravi, che aiuta i più deboli, che punisce i "free riders" truffaldini, che mette in galera chi viola le leggi, che riesce a rinnovarsi e crescere, anche in maniera "anormale", ma che, vivaddio, dia segni di vitalità e robustezza.

Se ciò non accade, e purtroppo non accade, qualcuno dovrà pure ricordare agli italiani che i difetti imputati ed imputabili a Berlusconi sono il segno di una debolezza costitutiva, foriera di esiti fatali.

Se lo diceste a Berlusconi ed ai suoi estimatori, palesi e nascosti, non capirebbero, soprattutto perché per loro è motivo di vantaggio sugli altri. Bisogna dirlo a tutti gli italiani in buona fede: guardatevi allo specchio: Berlusconi vi dice chi siete!

e-mail da Sirio 109

La bocciatura della Costituzione europea è stata una fortuna?

Caro Furio Colombo

Ho letto con attenzione il Suo articolo su Tony Blair e vi ho trovato dei motivi di grande interesse, io condivido per esempio l'osservazione che il peso della globalizzazione al momento gravi soprattutto sui lavoratori i quali, unici, vengono messi in libera ed incontrollata concorrenza con altri lavoratori come quelli cinesi, la maggioranza dei quali io considero lavorare in un regime di schiavitù. In questo contesto vorrei inserire il caso di Tony Blair egli infatti ha messo in evidenza due problemi di grandissima importanza, il bilancio europeo concentrato, a suo dire, sull'agricoltura e la disoccupazione che tale bilan-

cio così come le regole europee si ostinano ad ignorare. A questo punto mi viene il sospetto che la bocciatura della costituzione in Francia ed in Olanda sia stata una fortuna perché i due temi posti da Blair forse possono trovare soluzioni diverse, ma di certo debbono essere il centro del dibattito politico in Europa. Nell'analisi che, per esempio, fa Giuliano Amato non si può non vedere una rinnovata tentazione dirigista. Amato non parla ad esempio di Pac eppure sono proprio gli accordi agricoli la pietra fondante dell'Europa. Ero bambino quando gli agricoltori francesi versavano nelle piscine il loro vino per protestare contro l'importazione di vino italiano. L'Europa seppe dirimere quelle controversie attraverso il ben noto sistema delle quote.

Si diede così vita ad un protezionismo agricolo che disinnesco le tensioni sociali tra i paesi e consentì alle varie agricolture di svilupparsi in modo più equilibrato aprendo la strada alla creazione di un mercato comune. Insomma, la Pac fu un successo, anche se oggi è vecchia. Prima di metterla in soffitta però bisogna ricordarsi che anche l'Italia si avvantaggiò di questi accordi, bisognerebbe spiegare come e quanto queste protezioni tutelino i nostri prodotti agricoli. Quindi, alle teorie di Giuliano Amato, preferirei un'analisi numerica sui vantaggi che la nostra agricoltura e le nostre infrastrutture hanno dagli attuali accordi europei. Fatta questa analisi la domanda di Blair rimane. Perché non si possono modificare le politiche di bilancio concentrando i finanziamenti sull'occupazione? Una questione, a mio giudizio, più che fondata, ma la ricetta di Blair non mi sembra delle migliori poiché una volta demolita la Pac si correrà il rischio di non avere nulla di meglio da sostituirle ed allora il liberismo investirebbe l'Europa generando un'ulteriore ondata di crisi che investirebbe anche il mondo agricolo dando vita a nuove incontrollate tensioni. L'economia europea oggi è

aggredata dai prodotti tessili cinesi, ma sarà presto aggredita a 360 gradi su tutti i rami industriali. La realtà è che non potremo mai reggere all'aggressione commerciale della Cina se non ci saranno nuove regole. In altre parole la soluzione della guerra del vino oggi dovrebbe essere applicata alla guerra dei calzini. Oggi, a mio parere, c'è bisogno di un protezionismo europeo su scala mondiale che riguardi anche i prodotti industriali, tale protezionismo potrebbe essere capace di esportare democrazia e parità di condizioni prima di aprire il mercato in maniera indiscriminata, mettendo i lavoratori in competizione tra sistemi diversi, troppo diversi. Cordialmente La ringrazio della Sua attenzione

Alessandro Mauro

Vendita degli immobili degli enti: dov'è il vantaggio per i contribuenti?

Cara Unità,

Ho letto con molto interesse l'articolo di Bianca Di Giovanni sull'imbroglione del mattone, l'ennesimo esercizio di finanza creativa fatto sulle spalle dei cittadini onesti.

Alla fine dell'articolo sono rimasto a bocca aperta convinto sempre più (anche se non avevo bisogno di questa conferma) che il nostro povero paese è in mano a degli incapaci.

Vorrei infatti che qualche esponente politico della maggioranza spiegasse a me e a tutti gli italiani dove sta il vantaggio economico derivante dalla vendita degli immobili e delle sedi di enti quali Inps, Inail e Inpdap a prezzi stracciati con la successiva attivazione di contratti di canone di locazione a prezzo di mercato, come a dire incasso subito 10 (e formalmente i conti della Finanziaria tornano) per poi spendere immediatamente 50 perché comunque un luogo fisico dove svolgere i propri uffici a questi enti va

comunque garantito, a meno che di non disfarsi anche di essi svendendo e delegando ai privati la raccolta e la garanzia dei contributi pensionistici ed infortunistici.

Mi trovo per l'ennesima volta - negli ultimi 5 anni - nella sconcertante situazione di constatare che i furbi, gli evasori, i disonesti alla fine sono sempre premiati a danno di coloro - lavoratori e imprese - che hanno sempre pagato i contributi perché onesto e socialmente giusto.

Nel nostro paese è sempre più difficile e penalizzante continuare a comportarsi da cittadini onesti e rispettosi di regole e legalità, per fare questo ci vuole sempre più coraggio (o forse ingenuità) ed ogni giorno che passa mi sento sempre più un don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento.

Alla fine spero di non restare solo... datemi un segno di presenza e solidarietà

Claudio Gandolfi, Bologna

«Chi vince eredita queste cose...»

Egregio Dottore Furio Colombo,

ho letto il Suo articolo: "Chi è Tony Blair?". Bene io consiglieri a Tony Blair di leggerci (prima che sia tardi) un brano di Apocalisse 21, 7:

"Chi vince eredita queste cose, e io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio.

Ma per i codardi, gli increduli, gli abominevoli, gli omicidi

i fornicatori, gli stregoni, gli idolatri e TUTTI I BUGIARDI, la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e zolfo che è la Morte Seconda".

Le invio distinti saluti

Alfredo Alampi

Il derby del bambino morto

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Il brivido e il timore di una vera e propria guerriglia dentro e fuori dallo stadio, sono episodi di una nottata che non si dimenticherà facilmente.

È uscito proprio qualche giorno fa il primo di tanti futuri saggi su questi argomenti, lo ha scritto uno dei più seri studiosi di culture giovanili, Valerio Marchi, e si intitola "Il derby del bambino morto. Violenza e ordine pubblico nel calcio" (Derive e approdi, pp.190, 12 euro). È un bel libro, molto ben scritto, e soprattutto ben documentato. Dove Marchi non parla soltanto di quel derby ma ripercorre la storia dei conflitti tra tifosi, o ultras di squadre diverse, e tra tifosi e forze dell'ordine.

Come tutti i buoni libri, quello di Marchi lascia dei temi aperti, accenna a scenari che non esistono ancora, rimanda, a volte inconsapevolmente ad altre cose. All'idea innanzi tutto che non si sta più parlando di calcio, quando si parla di "questo" calcio italiano, ma si sta parlando d'altro. Si sta parlando di ordine pubblico e politica, di prove generali di contenimento della violenza sociale e di laboratorio sui conflitti del futuro.

Questo è lo stadio. Il calcio non centra nulla con lo stadio, il calcio, quello che noi crediamo sia il calcio è diventato quello che si può vedere in televisione, e nelle televisioni a pagamento come Sky. Fa bene Marchi a mettere in epigrafe questa citazione da Borges e Bioy Casares: "Non esiste punteggio, né formazione, né partite. Gli stadi cadono tutti a pezzi. Oggi le cose succedono solo alla televisione e alla radio. La falsa eccitazione degli speakers... è tutto un imbroglione? Il calcio è un genere drammatico, interpretato da un solo uomo in una cabina da attori in maglietta davanti a un cameraman".

Fa bene perché Borges e Bioy Casares avevano ragione. È abbastanza chiaro che ormai c'è una distanza siderale tra il calcio degli schermi e delle poltrone di casa, e la messa in scena dello stadio. Lo sta-

dio, in tutte le sue forme, permette l'esistenza di quell'affare astronomico ed emotivo che è il calcio restituito alla quiete degli appartamenti, borghesi e non. Lo stadio è lo scenario di un film di guerra. La violenza dello stadio, se non stai lì è soltanto cinema, scena, serve alla rappresentazione, allo spettacolo, anche se a volte lo spettacolo è assolutamente drammatico. Se stai lì, invece, sei entrato in un'altra stringa di realtà, sei in un altro sistema operativo, un Matrix diverso.

Ha ragione Marchi a dire che il tifo, quel tipo di tifo, il tifo degli striscioni, delle curve, dei fumi colorati, delle coreografie, fa parte a tutti gli effetti della seduzione del calcio. Ha ragione a dire che questo gioco di seduzione non può fare a meno delle moviole e dei primi piani dei calciatori, e nemmeno dei matrimoni in diretta, ma non può fare a meno anche di tutto quello sta attorno al campo di calcio. Se prima si pensava che il genere drammatico del calcio, il teatro del calcio, fosse il rettangolo di gioco, oggi sappiamo che il teatro del calcio è il rettangolo più gli spalti. Attraverso un gioco cinico e inevitabile, che un tempo non si poteva neanche immaginare.

Marchi sostiene che il tifo inglese è un tifo sulla squadra, ed è un tifo che tiene conto solo dei punteggi della classifica, mentre da noi gli ultras sono una via di mezzo tra gente che ama la propria squadra e demagoghi e capipopolo. Nello svuotamento del calcio giocato, sempre più prevedibile, sempre più agonistico, sempre più miliardario, le tensioni, le dinamiche, le follie si giocano tutte dentro le tifoserie. Tenute a bada alla meglio dai lacrimogeni delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa, e al tempo stesso studiate come si può fare con una coltura in vitro. Se tutto questo accade dentro lo stadio, potrebbe un giorno succedere anche fuori? La violenza degli ultras è una violenza contagiosa in altri settori, oppure no?

La domanda non è per nulla banale, e non rispecchia la preoccupazione di chi non vorrebbe ritrovare il teppismo delle strade, e preferisce di gran lunga che vada esaurirsi nelle vie adiacenti ai campi di calcio: ma cerca risposte più scientifiche. Da molte parti si è detto che ormai il livello dello scontro è tra tifoserie e forze dell'ordine. Dove le tifoserie accusano le forze

MARAMOTTI



dell'ordine di una brutalità senza mezze misure, e le forze dell'ordine spiegano che per ognuno dei loro uomini ci sono dieci ultras sul piede di guerra, e questo non è per nulla semplice da gestire. Ma è vero che la componente violenta e irrazionale è ormai indefinibile secondo i criteri non solo della politica (destra o sinistra), ma anche di quelli della sociologia (periferie? borghesi? disoccupati? analfabeti? laureati?).

Poi certo, nella consueta e ormai noiosa sequenza di luoghi comuni che interessano i giornali, si mette l'accento sempre e comunque su quello che si capisce meglio, i cori razzisti, i messaggi politici più comprensibili e paradossalmente più rassicuranti persino. Se io so che le curve sono di destra o di sinistra, so orientarmi nel mio vecchio paradigma, e penso di capire che cosa accade. Se so che gli ultras laziali odiano quelli romanisti, rispondo a uno schema consolidato. Ma se scopro che non è più così, se scopro che la polizia ha sperimentato nel passato tecniche antisommossa utilizzate poi al G8 di Genova, se capisco che si continua a usare lo stadio come un laboratorio sociale a cielo aperto, allora tutto diventa diverso.

Il viaggio dentro gli stadi e dentro

le nuove culture giovanili delle tifoserie di Valerio Marchi è molto utile, e anche abbastanza inquietante. E mostra soprattutto quanto siano inadeguate le categorie di lettura di questi fenomeni che fanno parte della vulgata corrente del giornalismo e delle trasmissioni sportive. Tra le pagine di questo libro c'è una realtà sfuggente, molto pericolosa, che non ha nulla a che vedere con la parola sport, con la parola calcio, o con la semplice violenza. Non ci sono tifosi violenti e basta, come non ci sono tifosi tranquilli e niente più, forse non esiste neppure quella grande differenza tra tribuna e curva, e forse lo stadio può rivelarsi un giorno il nostro futuro prossimo venturo, una sorta di universo in macerie, ricostruito e mascherato nei colori e negli entusiasmi attraverso il filtro delle televisioni a pagamento, esaltato da immagini ossessive al rallentatore: tutto pagato, tutto griffato, tutto marchi, globale e invasivo, dove il tifo non è protesta, non è tribù, ma è un'onda emotiva persino sorprendente. Forse l'unica cosa vera è proprio quell'onda emotiva. Solo che nessuno conosce portata, potenza e capacità di impatto di quell'onda emotiva, e ci scherzano in troppi, a cominciare dalle società di calcio...

Riusciranno i nostri prodi?

NICOLA CAGACE

SEGUE DALLA PRIMA

Le descrive in un libro dal titolo "Mensevichi, i riformisti nella storia dell'Italia repubblicana", 2005, Marsilio.

La tesi di Covatta è la seguente, "come i mensevichi, riformisti russi, persero contro i bolscevichi, pur essendo in maggioranza, così i riformisti nell'Italia della prima e della seconda Repubblica hanno perso per la forza delle Corporation e delle corporazioni conservatrici e per debolezze loro".

Nella prima Repubblica i riformisti hanno perso per errori storici di scelte che ripudiavano obiettivi e tempi del riformismo (il Pci) o per errori e debolezze di chi, pur credendo nel riformismo come il Psi non ebbe idee e volontà per aggregare le forze sociali necessarie.

Nella seconda Repubblica i riformisti hanno perso prima perché col governo Prodi si sono impegnati nel meritorio obiettivo di portare il paese nell'Euro, poi per la scelta bipolare imperfetta e la dissoluzione dei partiti storici. Covatta non nasconde la sua "antipatia" per l'attuale sistema bipolare che non ha fatto diminuire i partiti, non ha ridotto la conflittualità infracoalizione, non ha fatto emergere un nuovo ceto politico "migliore", anche se nel capitolo finale, "alla ricerca del riformismo", ammette che non sarebbe saggio forzare i tempi con riforme elettorali avventate e consiglia di concentrarsi sul rafforzamento dei partiti attuali e loro coalizioni. Citando Jefferson ricorda che "grandi Costituzioni hanno bisogno di grandi partiti, perché questi sono i corpi di appoggio dell'elettorato di massa per ogni edificio costituzionale".

"Per chiunque abbia vissuto, in tutto o in parte, la storia politica italiana del secondo novecento - scrive Luciano Cafagna nella prefazione - oppure quella storia abbia coltivato per studio, questo di Luigi Covatta sarà un

libro avvincente. Avvincente perché vivo di impressioni dirette, di giudizi meditati e personali su cose viste e su persone frequentate. Avvincente perché c'è dentro una generazione, attraverso un suo rappresentante che ha vissuto questi anni con attiva presenza, e in più quegli anni li sa rivivere con intelligenza e capacità di studio delle cose".

La storia dell'Italia politica tracciata da Covatta copre tutto l'arco che va dal mutamento politico istituzionale del '46 alla trasformazione mediatica e videocratica dell'era Berlusconi, con gli sforzi dei Prodi, Rutelli, Fassino, DS e Margherita di capovolgere gli attuali esiti. Riusciranno i nostri prodi nell'ardua impresa? E soprattutto riusciranno poi a riformare il paese? L'esito auspicato e possibile non è certo, perché la forza delle Corporation e delle corporazioni antiriforme è stata ancora rafforzata dall'attuale governo. Ed ecco la conclusione, tra l'impaziente e il nostalgico dell'autore: "Il rischio che si corre non è quello di buttare via il bambino con l'acqua sporca, ma quello di buttare via solo il bambino. Senza la stella polare del socialismo, infatti, il riformismo italiano resterà l'insieme del materiale di risulta prodotto dal crollo dei pilastri del vecchio sistema, una coalizione di minoranze (neanche tanto attive, visto il nicodemenismo a cui per lungo tempo si sono adattate): nella migliore delle ipotesi, la destra della sinistra, nella peggiore, una torre di Babele in cui, chi non vuole morire socialista, fa la parte di monsieur Jourdan, e chi bene o male, socialista è stato o è diventato, quella di Vladimiro ed Estragone, che continuano ad aspettare Godot".

Spruzzate di peperoncino non mancano in questa storia dei riformisti italiani, ove si pensi che nicodemiti, seguaci di Nicodemo che prima difese Gesù nel Sinedrio poi ne disse i funerali, sono considerati coloro che pur aderendo ad una fede politica o religiosa, si astengono dal farne pubblica confessione. Absit iniura verbi!

La questione immorale

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché non c'è più l'Italia che negli anni 60 s'indignava per gli scandali dei tabacchi e le malversazioni dei banchieri di Dio, e che negli anni 70 s'infiammava davanti alla questione morale di Enrico Berlinguer. Che oggi potremmo chiamare, invece, questione immo-

rale considerato che dieci anni dopo Tangentopoli i disonesti sono stati riabilitati e sul banco degli accusati sono finiti i giudici di Mani Pulite. Questione immorale di cui la stampa non può farsi complice per distrazione o quieto vivere. Per questo ne scriviamo e continueremo a scriverne.

apadellaro@unita.it

Iraq, trattativa da panico

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Dal capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, sono venute clamorose ammissioni in diretta tv. Ha riconosciuto che le cose non stanno andando proprio a gonfie vele. Ha anticipato che ci sarà "un'escalation della violenza da qui alle elezioni di dicembre". Ha detto che l'"insurgency", il conflitto armato, "potrebbe continuare per anni". Anzi, per almeno una dozzina di anni: "Le insurgencies tendono ad andare avanti per cinque, sei, dieci, dodici anni", ha precisato. Non ha detto che per tutto questo tempo le truppe americane, e della "coalizione di chi ci sta" dovranno restare lì, ha parlato di trasferimento del compito a forze irachene, ma tutti hanno capito che la ferma sarà molto più lunga di quel che volevano farci credere sinora. Infine, ha dovuto confermare le rivelazioni che erano venute da un giornale britannico, il Sunday Times: che da tempo gli americani stanno trattando con la guerriglia. Anzi, "facilitiamo di quando in quando questo tipo di

incontri", ha detto al suo intervistatore, giustamente sorpreso. Poi si è cercato di ridimensionare. Il Times aveva scritto che in incontri con esponenti di Ansar el-Sunna, l'esercito di Maometto e l'Esercito islamico dell'Iraq (tre dei raggruppamenti della guerriglia "nazionalista"), i rappresentanti del Pentagono gli avrebbero detto di voler "trovare il modo di far cessare il bagno di sangue", ed "ascoltare le loro rivendicazioni". Hanno precisato che "non si negozia con i terroristi". Lo stesso Rumsfeld ha fatto un distinguo tra i "criminali", che sarebbero i seguaci di al Zarqawi, gli affiliati a Osama bin Laden, e i "baathisti sanniti" residuati del regime di Saddam Hussein, gente che "vorrebbe tornare al potere", che magari usa le bombe, ma non necessariamente si identifica con Al Qaida e congeneri. L'ha messa sul tappeto: "certo la prima cosa da fare è dividere gli avversari, impedire che finiscano col mettersi insieme". Era stato lui a dire a suo tempo che erano tutti "terroristi". Il generale John Abizaid, che era stato il comandante supremo in Iraq, ha cercato di correggerlo: "Non sono sicuro che definirei questi contatti come un dialogo tra responsabili americani e insorti; direi piuttosto che i responsabili americani cercano gli interlocu-

tori giusti con cui parlare in seno alla comunità sannita", ha detto. Bene. Parlare è sempre meglio che spararsi. Senza e contro i sanniti non c'è governo iracheno che possa reggere. Ma perché non l'hanno fatto prima? Era indispensabile tutto quel sangue (anche americano, non solo iracheno) per tornare praticamente al punto di partenza, distinguere (con buona pace di molte scandalizzate certezze nostrane) tra "resistenti" e "terroristi", ammettere che Saddam (per quanto cattivo) non era Osama, cercare una soluzione negoziata, che non getti i nazionalisti nelle braccia di quelli di al-Qaida? Perché questo "ravvedimento" (che ben venga e sarebbe ora se potesse far cessare il massacro)? Forse non è solo perché le cose continuano ad andare male, le "strategie" di distruzione della "guerriglia" finora seguite non hanno dato risultati. Non solo perché non c'è alcun segno che, a parte la "zona verde" a Baghdad, gran parte del resto del paese e persino solo le principali arterie di comunicazione siano sotto controllo, perché continua lo stitico quotidiano di attentati, cresce il numero degli attacchi suicidi, e il numero di vittime (ancora ieri 4, con decine di ferite, 90 attacchi nell'ultimo mese, diretti non

più principalmente contro gli "occupanti/liberatori", ma ora soprattutto contro poliziotti e civili iracheni). Non solo perché questa guerra gli costa troppo (5 miliardi di dollari al mese). O perché ai generali Usa - che ultimamente hanno dato nei briefing al Congresso una visione nerissima di quel che sta succedendo - non piace affatto la situazione in cui sono stati cacciati, e sono preoccupati del fatto che l'impantanamento in Iraq "limita la capacità delle forze Usa di combattere eventuali altri conflitti". Il fatto è che Bush si trova sempre più in difficoltà a spiegare all'opinione pubblica perché l'America si ritrovi in Iraq, e come ne possa uscire. Gli stessi che hanno votato per lui, "perché una guerra non si lascia a metà", cominciano ad avere dubbi. E il peggio è che i dubbi percorrono la sua stessa parte, le file repubblicane, non solo l'opposizione democratica. Ci si chiede ne se valeva la pena, di arrivare al punto che nel mondo il prestigio dell'America è inferiore - il che è tutto dire - persino a quello della Cina, per finire al punto di partenza, rischiare che la proliferazione di armi di distruzione di massa sia più ampia e in mani ancor più pericolose di quelle di Saddam, far tornare l'Iran nelle mani degli integralisti anzi-



PECHINO L'inquinamento minaccia l'esercito di terracotta

L'ESERCITO DI TERRACOTTA risalente al primo imperatore cinese, una delle più importanti scoperte archeologiche mondiali, è minacciato dall'inquinamento che rischia di distruggere questi pezzi di 2.200 anni fa. Una signora lo osserva in una foto in mostra

ché diffondere la democrazia. E magari ritrovarsi dopo vent'anni ed una guerra del tutto inutile, ad accogliere i vecchi "nemici" a

Washington, come è successo per i vietnamiti. Finché si trattava di difendere la bandiera era un conto. Alla lunga è un altro. Le

"confessioni" di Rumsfeld sono probabilmente una reazione a questo stato d'animo, che lo si voglia o meno chiamare "panico".

Il tavolo da gioco al centro della polveriera-Italia

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, vorrei sbagliarmi ma l'immagine che ho dell'Italia di oggi è quella di una polveriera al centro della quale, seduta attorno a un tavolo, la classe dirigente economico-politica sta giocando a carte, chi correttamente, chi barando. È un'immagine che si può ricollegare almeno in parte a ciò che qui scriveva gliomi fa Furio Colombo ("Italia, il film impossibile"). Ed è un'immagine metaforica per dire appunto in altro modo quello che "non si può dire". Non si può deprimere ulteriormente il paese, non ci possiamo far vedere come siamo dai partners o competitori stranieri, non possiamo ingenerare il panico esplicitando le scosse di terremoto (un'altra metafora), non possiamo descrivere come siamo ridotti da parte della maggioranza di governo perché elettorale è assai controproducente, e da parte dell'opposizione perché si è incerti sul da farsi e ondovaghi nella saldezza della coalizione. Questa impossibilità di dire contribuisce a spiegare benone la crisi dell'informazione, evidenziata da questa stagione di scioperi per il rinnovo contrattuale: stavolta si tratta infatti di un contratto che pare voler mutare geneticamente una categoria già molto clonata di suo, preferibilmente sul modello dei venditori/imbombatori che ci riempiono la vita e ci svuotano le tasche. Peccato che nel frattempo la polveriera mandi sempre più segnali d'allarme, e se e quando esploderà sarà difficile spiegarla come mai "non fosse stato detto prima" con chiarezza. Per "non esasperare gli animi", certo. Ma non sono già abbastanza esasperati? E i segnali, solo a volerli cogliere e combinare, stanno arrivando in forze, impossibili da fraintendere, dovunque ci si volga. Prendiamo il referendum sulla procreazione assistita disertato in massa. E meno male che la materia era delicatissima, una questione essenziale per l'individuo e la collettività, da non strumentalizzare sul piano del mero tatticismo politico! A urne chiuse è stata tutta una corsa alla raccolta differenziata dei rifiuti referendari, per cercare di utilizzarli comunque sul terreno della politica. Si obietterà: ma è appunto questo il compito, e il mestiere, del politico. Già. Ma anche nella polveriera? E che altro rappresenta se non una distanza siderale dalla materia referendaria, dalle urne, dalla politica,

dagli "altri", dallo stato delle cose, questa macro-astensione? Dove erano, dove sono gli astenuti? Forse negli stadi, forse al matrimonio di Totti, per calcolare un altro segnale quale il calcio come maneggevole lente di ingrandimento? E infatti la polveriera negli stadi si vede benissimo. A Bologna, la civiltissima Bologna in preda ai lacrimogeni. Ad Avellino, e il commento è stato che con qualche accollato era andata ancora bene. A Vicenza, idem come sopra. A Genova, se venisse provata la corruzione e la combine che maledodora lontano un miglio, con il presidente dei giochi Preziosi che, dice, "si avvarrà di migliaia di avvocati difensori, i tifosi". Benone, se ne sente il bisogno, prepariamoci in tenuta da sommosa. Del resto il presidente del Consiglio ha stilato "istituzionalmente" le modalità quando mesi fa commentò che la posizione fiscale della Lazio andava regolarizzata ad ogni costo, per motivi di ordine pubblico. Criterio straordinario, che se applicato ai nostri conti nazionali potrebbe essere una preziosa leva nei confronti dell'Europa: occhio, Barroso, non esagerate, altrimenti vi mando gli ultrà del tricolore a Bruxelles.

E intanto si è sposato Totti, ed è stato l'evento del momento, al centro della polveriera Italia, almeno dal punto di vista mediatico, cioè di chi ignora quella stessa polveriera... Sembra passato un secolo dai cartelloni del 2001 di Berlusconi, da quel "meno tasse per tutti" ritocato immediatamente in Totti. Allora si avvertiva molto meno l'odore di bruciato, dai barili di polvere da sparo. Oggi in straordinaria concomitanza con le nozze, Berlusconi ha rimarcato il 40 per cento di sommerso, mandando un prodigioso segnale etico/economico al paese. Forse sta realizzando un punto del suo contratto con gli italiani, e noi semplicemente non ce ne accorgiamo. Ma se ci affacciamo alla finestra, i segnali della polveriera si moltiplicano. In piazza i centri sociali a Torino, Forza Nuova a Roma, razzismi e "teste rasate" a Varese e Bologna con la sensazione fortissima che sia proprio questo il fenomeno che ci aspetta in autunno, in un ribollire di intolleranza nei confronti degli immigrati, senza distinguere, senza riconoscere, senza rispettare, quasi che il capro espiatorio sia troppo e troppo macroscopicamente prezioso per lasciarselo scappare, così da distrarre dalla polveriera. Con Cal-

deroni, ufficialmente un ministro della Repubblica, che aizzando alla "castrazione chimica" oltre a far salire la temperatura impedisce che della questione-immigrati ci si occupi con un minimo di ragionevolezza. Con una sola certezza: che senza una completa consapevolezza delle condizioni da polveriera, non potrà che peggiorare. Dopo l'estate, dati già elaborati ma non ancora pubblici ci diranno che la polveriera-Italia è il paese in Europa con minori occupati in percentuale nelle fasce tra i 16 e i 25 anni, e tra i 55 e i 65. A proposito di quest'ultima, non si ricorderà mai abbastanza che siamo il paese più vecchio del mondo, con un italiano su 5 oltre i 65 anni, e quindi bisognerebbe ripensarci nel futuro alla luce di questa nuova situazione. E allora forse non basta non dirò barare al tavolo del legislatore e dell'esecutivo, ma neppure giocare a carte corrette al tavolo dell'economia e della politica per l'opposizione. Forse serve un progetto, una strada che prescindano dall'avvicinamento alle elezioni, per importanti/decisive che siano. Forse, pur se naturalmente dobbiamo intanto cercare di tirare fuori il collo dal cappio della recessione economica per

evitare che la Santabarbara esploda, è altrettanto indispensabile che ci si prefiguri un avvenire differente. Che si rimetta mano a quel piccolo problematico dell'etica, dei valori condivisi, delle regole da rispettare per costruire un futuro sano, e un senso del futuro. Non lo dico io, per carità. Cito da un recentissimo dialogo tra Riccardo Muti e Giovanni Reale, da un titolo di Corriere della sera, "Fermiamo il declino della cultura", contro la "crisi della scuola" e la "visione utilitaristica del sapere". Ulteriore segnale, da collegare a tutti gli altri, magari accostandolo alle tesi sul denaro non sufficiente ad esaurire il nostro spazio vitale in quanto a "felicità" individuale, tesi che riprendo non da san Francesco ma da un contemporaneo israeliano Nobel dell'economia. Forse in tempi di crisi oltre a badare all'emergenza è urgente e indispensabile rimettere mano a una diversa concezione del mondo, sapendo e dicendo chiaramente però, senza filtri né metafore, che è l'insostenibilità di un modello "straconsumato" di vita e di consumo che ci ha precipitato nella polveriera di oggi, con tavolo da gioco incorporato.

Dal sito www.olivierobeha.it

L'assenteismo degli eletti e l'astensionismo degli elettori

FRANCESCO PARDI

È ormai passata quasi una settimana ma non è inutile ricordare. Un colpo alla legalità. Con questo titolo l'Unità del 23 giugno pubblicava un articolo del senatore Dalla Chiesa, testimone offeso dal diritto di voto concesso agli assenti del centro-destra dal presidente Pera. Non è la prima volta: le cronache parlamentari lo documentano in modo inequivocabile. Il sedicente filosofo ha infatti concesso e prassi del proprio ruolo del tutto plasmate dalla prevalenza di un personale principio maggioritario: non importa che la maggioranza sia in aula; deve vincere comunque, se no che maggioranza è? Secondo questa logica non è difficile immaginare che prima o poi, accettata una maggioranza elettorale, qualcuno voglia fare a meno dello scomodo rituale del voto in aula. Il Parlamento come regno dell'esecutivo: è il sogno di un ceto politico prepotente e cialtrone che, dopo aver imposto come sua norma l'uso privatistico dello Sta-

to, vorrebbe perfezionarla con il possesso privato del Parlamento. Perciò il richiamo alla legalità calpesta non è un gesto di maniera: nel luogo dove si approvano le leggi non si può tollerare l'illegalità. E fino a che sarà in vigore l'unica vera Costituzione italiana, legalità vuol dire che in Parlamento possono votare solo i presenti. Far votare gli assenti mina alla radice il principio stesso del confronto democratico, sempre incerto per definizione perché ogni singolo parlamentare ha il diritto alla propria autonomia di giudizio. D'altra parte non possiamo aspettarci niente di diverso da una maggioranza che fin dai suoi primi passi ha praticato la più disinvolta legalizzazione dell'illegalità, soprattutto del suo signore e padrone. E poiché il suo potere senza limiti e senza controllo domina la televisione pubblica, abbiamo assistito a prove di servile omertà: il Tg 2 delle 13 dello stesso giorno, così gonfio di intrattenimento da non lasciare spazio alle notizie, ha semplicemente censurato lo

scandalo al Senato e l'uscita per protesta dell'opposizione. Ma oltre che per la denuncia, l'articolo di Dalla Chiesa era importante perché teneva vivo il contatto tra l'opinione pubblica e l'iniziativa dell'opposizione in aula. In questo caso purtroppo l'iniziativa di pochi. Anche i banchi dell'opposizione quel giorno erano vuoti e i pochi che si davano da fare finivano "per sentirsi come dei liberi professionisti dell'opposizione". Di fronte a simili verità preoccupanti la reazione militante, un po' per pudore e un po' per istinto protettivo, è stendere un velo pietoso. Al contrario è bene che l'opinione pubblica di centro-sinistra rinunci a questa tolleranza protettiva verso le carenze della propria rappresentanza politica. Decida piuttosto di farsi sentire, e non solo con qualche fiammata di indignazione ma con vigilanza costante e capacità di proposta. L'assenteismo parlamentare degli eletti rischia di incoraggiare l'astensionismo degli elettori. L'opacità dell'opposizione, in au-

la e fuori dell'aula, deprime la voglia di partecipazione civile. In una situazione simile come possono i cittadini sentirsi incoraggiati a sostenere con la mobilitazione la necessaria lotta parlamentare contro la legge incostituzionale sull'ordinamento giudiziario? E come possono immaginare nuove manifestazioni contro il ritorno imminente della legge Cirilli per salvare Previti, e con lui Berlusconi? È il momento di impegnarsi per scongiurare l'atmosfera di disincanto che ha cominciato a prendere forma subito dopo la straordinaria vittoria nelle regionali. L'avevamo tutti insieme costruita come una solida base per propiziare la vittoria nelle prossime politiche e invece ci siamo ritrovati a fronteggiare la crisi preventiva di una coalizione non ancora consolidata. È bene non nascondere che la parte più attiva del popolo di centro-sinistra scuote la testa e si domanda: i nostri giocano forse a perdere? Ora proprio quella parte attiva svolge un compito prezioso di collegamento e stimolo tra elettorato e rappresentanza. Togliamo la speranza, facciamola sentire inutile e avremo perduto lo strumento umano più volentoso, largo e intelligente per l'efficacia della mobilitazione. Può darsi che in questi momenti riaffiorino nei partiti la tentazione di pensare che si è chiuso un ciclo di partecipazione popolare e che ne è cominciato un altro segnato da un ritorno trionfante del professionismo politico. Se questa è la suggestione è meglio dirlo chiaro fin da subito: non c'è vittoria, né coerenza programmatica dopo la vittoria, senza l'impegno più intenso del protagonismo civile. Perciò si dovrà affrontare fin da subito il tema delle primarie che, per come lo si è visto finora, è stato posto in modo assai insoddisfacente. Le primarie non possono essere solo il rimedio che ripara alla meno peggio il danno inferto alla leadership di Prodi dalla lotta per l'egemonia dentro alla coalizione. Per essere davvero sentite e partecipate devono ridurre

la potestà dei partiti sulle liste elettorali e permettere alla libera cittadinanza l'espressione di proprie candidature in tutti i collegi dove essa avrà la forza di proporre.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 Piedimonte Diugiano (Ml) • Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Viulano (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p>La tiratura del 27 giugno è stata di 136.527 copie</p>	
---	--	---	--



Henning Mankell

Muro di fuoco

*La nuova inchiesta
del commissario Wallander*

«Un libro da divorare.

Ancora un Mankell grandioso»

FRANKFURTER NEUE PRESSE



Leif GW Persson

**Un altro tempo
un'altra vita**

Dal 6 luglio in libreria

Servizi segreti e corruzione.

Il nuovo giallo dell'autore svedese

*che sta conquistando i lettori
di tutto il mondo*



**Giornali e tv
negli anni di Berlusconi**

Tutto quello che c'è da sapere

sulle clamorose

anomalie medatiche italiane



Jürgen Habermas,

Joseph Ratzinger

Ragione e fede in dialogo

Le idee di Benedetto XVI

a confronto con un grande filosofo



Lucio Della Seta

Debellare il senso di colpa

Seconda edizione in un mese

«Lucio Della Seta ha deciso di dire

qualcosa di semplice (quindi di insolito)

su un sentimento tra i più complicati

che l'animo umano conosca»

Daniele Scalise, IL FOGLIO



Massimo Fini

Massimo Fini è Cyrano

contro tutti i luoghi comuni

Quando Fini scriveva queste cose

vent'anni fa nessuno lo prendeva sul serio.

Oggi è il contrario

www.marsilioeditori.it
Marsilio